

DON ORIONE ED IL RITO BIZANTINO

GAETANO PASSARELLI*

Il 29 giugno del 1896 papa Leone XIII (1878-1903) emanava l'Enciclica *Satis cognitum*:

“Vi è ben noto come non piccola parte dei nostri pensieri e delle nostre cure è rivolta ad ottenere con ogni studio il ritorno dei traviati all'ovile del sommo pastore delle anime, Gesù Cristo. Tenendo presente questo, credemmo opportuno con salutare consiglio e proposito che gioverebbe non poco disegnare l'immagine e i lineamenti della chiesa, tra i quali degnissima di speciale considerazione è l'unità, che il divino Autore in perpetuo le imprime come carattere di verità e di forza. (...) A tutti dunque amorosamente ci rivolgiamo con le parole dello stesso Agostino: *Amiamo Dio nostro Signore, amiamo la sua chiesa; quello come padre, questa come madre*”¹.

¹ * Questa ricerca in forma redazionale più sintetica è stata pubblicata in *Messaggi di don Orione*, (quaderni di storia e spiritualità, n° 143), 1 (2014), 5-57.

Abbreviazioni utilizzate:

AAS = Acta Apostolicae Sedis.

ACCO = Archivio della Sacra Congregazione Orientale.

ACGO = Archivio della Curia Generalizia degli Orionini, Roma.

ADO = Archivio generale Don Orione, Roma.

AHALP = Archivo Histórico del Arzobispado de La Plata (Argentina).

AMAGG = Archivio Monastico dell'Abbazia Greca di Grottaferrata.

ASBSM = Archivio storico delle Basiliene di S. Macrina, Mezzojuso (Palermo).

BELLUSCI = Papàs A. BELLUSCI, *Sacra Eparchia Greca di Lungro. La Parrocchia bizantina "Ss. Maria Assunta" di Frascineto. Storia, Rito, Cronaca, Letteratura, 1490-2009*, Frascineto, Centro Ricerche G. Kastriotita, 2009.

BERISHA = DUSHKO VETMO, *Vepra Letrave / L'opera letteraria*, a cura di A. N. Berisha, presentazione di F. Altimari, Cosenza, Università della Calabria – Dipartimento di Linguistica – Sezione di Albanologia, 2007.

CAMPAGNA = A. CAMPAGNA, *San Luigi Orione, Dare la vita cantando l'amore*, Gorle, Velar – Marna, 2013.

CROCE, 1990 = G. M. CROCE, *La Badia greca di Grottaferrata e la rivista "Roma e l'Oriente"*, I-II, Roma, Libreria Editrice Vaticana, 1990.

Un documento importante, che sviluppò dottrinalmente il tema dell'unità della Chiesa e dei suoi fondamenti, quasi a coronamento di altri scritti e iniziative promosse dopo la sua intronizzazione soprattutto rivolte all'Oriente cristiano².

Uno degli aspetti che si tenne a privilegiare erano le Chiese e le comunità monastiche delle tradizioni orientali e bizantine in comunione con la Chiesa di Roma al fine di convincere che l'unione non avrebbe più comportato la *praestantia ritus latini* - superiorità del rito latino sugli altri riti - sancita da Benedetto XIV³, ma

“per volere e ordine di Dio la chiesa si fonda sul beato Pietro, come l'edificio sul suo fondamento. Ora la natura e la forza del fondamento consiste nel far sì che le diverse parti dell'edificio si mantengano collegate insieme, e che all'opera sia necessario quel vincolo di stabilità e fermezza, senza cui ogni edificio cade in rovina. È dunque proprio di Pietro sorreggere e conservare unita e ferma in indissolubile compagine la Chiesa. (...) Ora l'unità della chiesa è riposta in que-

LAVIOLA = G. LAVIOLA, *Dizionario bibliografico degli Italo-Albanesi*, Cosenza, Edizioni Brenner, 2006.
PARENTI-VELKOVSKA, *Mille anni di "Rito greco"* = S. PARENTI - E. VELKOVSKA, *Mille anni di "Rito greco" alle porte di Roma. Raccolta di saggi sulla tradizione liturgica del monastero italo-bizantino di Grottaferrata*, Grottaferrata 2004

PASSARELLI, 2013 = G. PASSARELLI, *Alcune note sulla cronologia della vita di Francesco Paolo Solano*, in *Studi sull'Oriente Cristiano* 17, 2(2013), 153-179.

PELOSO, 1997 = F. PELOSO, *Don Orione. Un vero spirito ecumenico*, Roma, Edizioni dehoniane, 1997.

Positio = *Planensis Albanensium Beatificationis et Canonizationis Servae Dei Macrinae (in saeculo Helenae Raparelli, fundatricis Congregationis Religiosarum Sororum Basilianarum Filiarum Sanctae Macrinae (1893-1970). Positio super vita, virtutibus et fama sanctitatis*, Roma 2013.

Ricordo di un evento = Ricordo di un evento: Il IX centenario dell'Abbazia e l'esposizione di arte italo-bizantina a Grottaferrata 1904-1905, Grottaferrata 2011.

ROCCHI, 1998 = A. ROCCHI, *Il Cenobio di Grottaferrata, la Biblioteca e i codici principalmente i codici greci*, tr. dal latino a c. di P. Basilio Intrieri, Monastero Esarchico di S. Maria di Grottaferrata 1998 (A. ROCCHI, *De coenobio Cryptoferratensi eiusque biblioteca et codicibus praesertim graecis commentarii*, Tusculi 1893).

AAS 28 (1895-1896), pp. 708-739, qui 708 e 739.

² Si v. per es. l'allocuzione sulle Chiese orientali (1879), l'enciclica sui santi Cirillo e Metodio (1880), il discorso ai pellegrini slavi (1881); l'enciclica per le Chiese melkite *Omnibus compertum* del 21/07/1900: “È a tutti noto e comprovato, venerabili fratelli, che Noi, fin dall'inizio del Nostro pontificato, abbiamo rivolto lo sguardo con grande amore alle nazioni cristiane dell'oriente, pubblicati inoltre non pochi atti, soprattutto la costituzione *Orientalium*, molte cose sono state da parte Nostra opportunamente dichiarate e decretate per mantenere stretta la loro unione con la cattedra di Pietro e per favorire la riconciliazione dei separati”; la Lettera apostolica *Orientalium dignitas* del 30/11/1894.

³ Costituzione apostolica *Etsi pastoralis pro Italo-Graecis* (26 maggio 1742) e Lettera enciclica *Allatae sunt* ai vescovi orientali (26 luglio 1755); v. *Tutte le encicliche e i principali documenti pontifici emanati dal 1740. 250 anni di storia visti dalla Santa Sede*, a cura di U. BELLOCCI, vol. I: *Benedetto XIV (1740-1758)*, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana, 1993, sub data. Cfr. V. PERI, *Chiesa romana e "rito" greco*. G. A. Santoro e la *Congregazione dei Greci (1566-1596)*, Brescia 1975.

ste due cose: nella mutua unione dei membri della chiesa, cioè nella comunione e nella corrispondenza di tutti i membri della chiesa con un solo capo⁴.

Il concetto fondamentale - "l'unione delle Chiese separate" - colpì il giovane sacerdote, don Luigi Orione⁵, a tal punto da elaborarlo nel suo progetto carismatico sin dal 1897 ed integrarlo negli scritti che miravano a porre i capisaldi della sua nuova fondazione⁶, sinché negli "abbozzi" di articoli delle Costituzioni alla I Adunanza dei Figli della Divina Provvidenza, nel settembre 1901, ebbe questa formulazione:

“È anche proprio del nostro Istituto di coadiuvare nella sua piccolezza l'azione della Divina Provvidenza nel condurre le anime e le umane istituzioni a prendere posto nella santa Chiesa (...) in particolarissimo modo consacrando con ogni studio e sacrificio di carità ad ottenere l'unione delle chiese separate”⁷.

Ha scritto don Flavio Peloso: “A questo punto si colloca un evento cui don Orione attribuì un particolare rilievo, quasi di una «conferma papale» della particolare direttrice ecumenica del suo carisma”⁸.

Il 10 gennaio del 1902 don Orione venne ricevuto in udienza particolare da Papa Leone XIII:

“Per essere tranquillo gli ho detto tutto quello che sentiva riguardo al fine e a certi dubbi che mi tenevano sospeso su certi punti delle Regole, ed Egli sentì tutto, mi disse quello che il Signore vuole che si faccia (...). Sentita la volontà del Santo Padre e lietissimo e consolatissimo di non aver sbagliato nei criteri costitutivi della Regola, presentai la Regola; la benedisse, la toccò, mi mise più di una volta la mano sulla testa, battendola, confortandomi; mi disse

⁴ Leone XIII, enciclica *Satis cognitum*: AAS 28 (1895-1896), pp. 725-726.

⁵ Cfr. PELOSO, 1997, pp. 37-38. Sul personaggio e la sua opera v. D. SPARPAGLIONE, *San Luigi Orione*, Cinisello Balsamo, San Paolo, 2004¹⁰; G. PAPASOGLI, *Vita di Don Orione*, Milano, Gribaudi, 2004⁵; A. CAMPAGNA, *San Luigi Orione, Dare la vita cantando l'amore*, Gorle, Velar - Marna, 2013; *La figura e l'opera di Don Luigi Orione (1872-1940)*, Milano, Vita e Pensiero, 1994.

⁶ “Il fine di questa minima Compagnia del Papa è di compiere la volontà di Dio (...) adoperando ogni studio a crescere in sé e nei fedeli l'amore di Dio e del Papa, avendo per suo programma immediato l'attuazione completa del programma papale, nei paesi cattolici; e, in paesi acattolici, di aiutare con ogni sorta di cristiana carità, le anime a convertirsi alla nostra S. Chiesa Cattolica, Apostolica Romana, consacrandosi in special modo ad ottenere l'unione delle Chiese separate, *ut fiat unum ovile et unus Pastor*” (Pro-memoria del 13.11.1900, DO III, 318).

⁷ Don Orione, Scritti 10, 3.

⁸ *L'Osservatore Romano*, 10.1.2002, p. 6.

tante cose; anche di mettere nelle Regole di lavorare per l'unione delle Chiese d'Oriente: «è questo, mi disse, un altissimo mio consiglio»⁹.

“Il pronunciamento del Papa fu ritenuto da don Orione un fatto straordinario, «profetico». Lo percepì quasi come un sigillo del carisma petrino sull'ideale di unione dei cristiani che già aveva nel suo cuore. (...) A 100 anni di distanza, lo «slancio ecumenico» (art. 8 delle Costituzioni dei Figli della Divina Provvidenza) continua a caratterizzare lo stile e l'impegno degli Orionini d'oggi”: queste le conclusioni di don Peloso che ha sviscerato la questione dello spirito ecumenico di don Orione¹⁰.

Nell'attuazione di questo aspetto del carisma sono importanti le parole che don Luigi Orione pronunciò nel maggio del 1933 nella cappella dello Studentato di Via delle Sette Sale a Roma in occasione della vestizione dell'ottavo chierico armeno:

“Trovaci qui con un numero di persone di rito diverso, ci dice quello che sarà un giorno la Congregazione, in cui vi saranno tutti i riti e tutte le razze. Il bello viene definito: *unitas in varietate*. In una sola Congregazione vedrete copti, greci, armeni e si diranno le messe in tutti i riti approvati dalla Chiesa e vi saranno tutte le razze. Noi questa sera abbiamo sentito cantare il Pater noster in armeno. Pensate! Quando, nella piccola Congregazione, vi saranno confratelli di tutti i paesi, sentiremo cantare il Pater noster in tutte le lingue del mondo... Questo è il voto che depongo ai piedi della Madonna, nella gioia di quest'ora”¹¹.

Un gruppo di orfani del genocidio armeno del 1915-1918 era stato accolto nel 1925 per volontà di don Orione nel suo Istituto agrario nell'isola di Rodi. Erano suoi prediletti perché “figli di martiri”. Otto di loro avevano chiesto di entrare in Congregazione. Naturalmente don Orione pensò che potessero costituire il nucleo iniziale di un ramo di rito armeno dei suoi figli spirituali, di qui la preoccupazione di salvaguardare il loro rito e financo l'abito.

Questo aspetto, tuttavia, è materia ampiamente trattata¹², quindi, tenendone presente il concetto principale, andiamo invece ad approfondire l'atteggiamento di don Orione nei confronti del rito bizantino.

⁹ Don Orione stesso racconta l'avvenimento al suo Vescovo, Mons. Igino Bandi, in Scritti 72, 187.

¹⁰ *L'Osservatore Romano*, 10.1.2002, p. 6; PELOSO, 1997.

¹¹ PELOSO, 1997, pp. 82-83.

¹² PELOSO, 1997, pp. 79-85 e *passim*; sviluppata e analizzata ampiamente da P. CLERICI, *Don Orione padre degli orfani del genocidio armeno*, in *Messaggi* 122 (2007), pp. 6-44; L. PIGNATARO, *La presenza orionina a Rodi (1925-1948)*, in *Messaggi* 133(2010), pp. 79-93.

In una minuta di lettera del 21 ottobre del 1938 che don Orione indirizzò a don Domenico¹³, un sacerdote della diocesi di Lungro per gli italo-albanesi di Calabria che aveva chiesto di entrare in Congregazione, scrisse:

“Ora sento che si va avverando quanto, un giorno, mi è stato detto che avrei lavorato anche con i greci-albanesi e per i greci-albanesi: lavoreremo insieme e ci faremo santi insieme (e la Chiesa ne avrà consolazione). Non so se sappiate che già in Albania abbiamo iniziato una missione, mandati da Propaganda Fide¹⁴. Confido che dal vostro Vescovo¹⁵ e da codeste Parrocchie greche-albanesi avrò aiuti di vocazioni¹⁶. Pur essendo in Congregazione, i greci-albanesi non lasceranno né il loro abito né il loro rito, come mi dissero a Roma; uno dei migliori chierici per pietà e scienza, che tengo in Argentina, è greco-albanese, ed ha già i Minori¹⁷. Voi dunque riterrete il vostro abito e il vostro Rito: dopo alcuni mesi di prova farete il Noviziato, affidato tutto alla Divina Provvidenza, penso che potrete fare ancora molto bene: *multae sunt mansiones in domo Domini*, coraggio e avanti nel Signore. Anche alcuni Armeni, nostri Chierici, ritengono il loro abito e saranno ordinati nel loro rito”¹⁸.

Questo testo chiaramente allude al fatto che nell’Opera della Divina Provvidenza accanto ai rami latino e armeno don Orione pensava al ramo di rito bizantino con elementi che provenivano dalle comunità italo-albanesi dell’Italia meridionale. Tutto questo è stato frutto di un cammino e di contatti che il Fondatore ha avuto nel tempo con persone e ambienti, portandolo a pensare

¹³ Si tratta molto probabilmente dell’arciprete don Domenico D’Agostino (1884-1944), un sacerdote di ottimi costumi alla ricerca di una maggiore perfezione nella vita religiosa; non volendo diventare monaco ma continuare nell’attività pastorale, s’era rivolto a don Orione. Sul personaggio v. C. KOROLEVSKIJ, *L’Eparchia di Lungro nel 1921. Relazione e note di viaggio*, Studio introduttivo ed edizione con appendice di documenti editi e inediti a c. di S. Parenti, Rende, Università della Calabria, 2011, p. 143 n° 29.

¹⁴ Cfr. PELOSO, 1997, pp. 107-111.

¹⁵ Mons. Giovanni Mele, vescovo di Lungro (1919-1979). Nacque ad Acquafonmosa il 19 ottobre del 1885. Compì gli studi teologici a Roma, al Pontificio Collegio Greco, e fu ordinato sacerdote nel 1908. Il 13 febbraio del 1919 Benedetto XV, con la Bolla “*Catholici fideles*”, costituiva canonicamente l’Eparchia di Lungro e l’8 giugno dello stesso anno Giovanni Mele diventava il primo vescovo. Fu tra i promotori del Sinodo intereparchiale di Grottaferrata (1940) e prese parte ai lavori del Concilio Vaticano II (1962-1965). Morì il 10 febbraio del 1979 dopo sessant’anni di episcopato.

¹⁶ Don Orione conosceva mons. Mele sin dal 1919, infatti, in una lettera del 18/11/1919 P. Sofronio Gassisi, Priore della Badia greca di Grottaferrata, gli scriveva: “Mons. Mele mi domanda se Ella fosse disposto di ricevere altri giovanetti italo-greci da avviarsi al sacerdozio: ne avrebbe qualcuno”, ADO, O. I.11.

¹⁷ Si tratta di Francesco Paolo Solano di cui parleremo. Cfr. PASSARELLI, 2013, 153-179.

¹⁸ Don Orione, Scritti 47, 236, p. 247; cfr. 23, 96; PELOSO, 1997, 108-109.

che l'azione della sua opera potesse passare dalla semplice collaborazione *ab externo* all'effettivo concorso cooperativo *ab interno* all'unità della Chiesa¹⁹.

La documentazione reperita in diversi archivi sostanzialmente verte su due ambienti - l'Abbazia greca di Grottaferrata e gli italo-albanesi o greco-albanesi della Calabria -, e ci ha permesso di legare quei fili ideali tra persone e problematiche che apparentemente avevano avuto percorsi diversi e indipendenti.

L'ABBAZIA GRECA DI GROTTAFERRATA

È opportuno introdurre brevemente questo ambiente. Il monastero di Santa Maria di Grottaferrata, fondato nel 1004 da San Nilo di Rossano († 1004)²⁰, è l'unico monastero italo-bizantino superstite del monachesimo di tradizione bizantina fiorente nell'Italia meridionale²¹. Per comprendere questa travagliata unicità, è bene tracciare un breve quadro storico.

L'avvento dei normanni, poi degli svevi e infine soprattutto degli angioini nell'Italia meridionale aveva determinato una lunga agonia dell'elemento greco del monachesimo italo-bizantino in quest'area. Il Papato a più riprese ne scongiurò il dissolvimento tentando diverse riforme, finché si giunse a una radicale trasformazione con la bolla *Benedictus Dominus* di Gregorio XIII (1572-1585)

¹⁹ Cogliamo l'occasione per ringraziare don Flavio Peloso, Superiore Maggiore della Piccola Opera della Divina Provvidenza, per averci invitati ad approfondire l'argomento, dandoci l'opportunità di riflettere e di intessere la trama con fili finora apparentemente senza legami. Un caloroso ringraziamento va anche al responsabile dell'Archivio Don Orione (ADO) don Giuseppe Vallauri e alla sig.ra Patrizia Martinez per la loro disponibilità e cortesia.

²⁰ L'antica vita greca di Nilo, attribuita al discepolo Bartolomeo (sec. XI), si può leggere nella versione di G. GIOVANELLI, *S. Nilo di Rossano, fondatore e patrono di Grottaferrata*, Grottaferrata 1966 con ampia introduzione sul monachesimo italo-greco. I monaci sono di tradizione bizantina e rappresentano la *Congregazione d'Italia dei Monaci Basiliani*, istituzione creata nella Chiesa cattolica nel XVI secolo per riunire i monasteri di tradizione italo-bizantina presenti nell'Italia meridionale. Cfr. P. GIANNINI, *Basiliani d'Italia o di Grottaferrata*, in *Dizionario degli Istituti di Perfezione* 1 (1974), coll. 1081-1082; S. PARENTI - E. VELKOVSKA, *Mille anni di "Rito greco" alle porte di Roma. Raccolta di saggi sulla tradizione liturgica del monastero italo-bizantino di Grottaferrata*, Grottaferrata 2004; S. PARENTI, *Il monastero di Grottaferrata nel Medioevo (1004-1462). Segni e percorsi di una identità*, (Orientalia Christiana Analecta, 274), Roma 2005. Per una informazione storica-artistica della Badia si v. *San Nilo. Il Monastero italo-bizantino di Grottaferrata. 1004 - 2004. Mille anni di storia, spiritualità e cultura*, a cura dell'archimandrita P. Emiliano Fabbricatore e della Comunità monastica, Roma, De Luca Editori d'arte, 2005.

²¹ Cfr. P. P. RODOTÀ, *Dell'origine, progresso e stato presente del rito greco in Italia*, I-III, Roma 1760; M. SCADUTO, *Il monachesimo basiliano nella Sicilia medievale*, Roma 1982; M. H. LAURENT - A. GUILLOU, *Le 'Liber Visitationis' d'Athanas Chalkeopoulos (1457-58). Contribution à l'histoire du monachisme grec en Italie meridionale*, (Studi e Testi, 206), Città del Vaticano 1960; J. GAY, *L'Italia meridionale e l'Impero bizantino*, Firenze 1917.

nel 1579. Con questo atto tutti i monasteri italo-bizantini furono raccolti nella *Congregazione dei Basiliani d'Italia*, divisa in tre province (romano-napoletana, calabrese e siciliana). In altri termini si era adottata una struttura centralizzata del tutto simile a un Ordine/Congregazione occidentale, tanto è vero che le Costituzioni vennero modellate su quelle del monastero benedettino di Santa Giustina di Padova²². Questo provvedimento fu indubbiamente utile perché ne protrasse la vita, ma innescò una serie di elementi negativi non ultimo quello del bi-ritualismo, cioè entrarono a far parte della nuova Congregazione basiliana sia monasteri che conservavano la tradizione ed il rito liturgico bizantino, sia monasteri una volta italo-bizantini ma ormai completamente latinizzati.

La spinta alla completa latinizzazione della Congregazione dei Basiliani crebbe sia per il venir meno sempre più dell'elemento "greco", sia per la maggiore concisione delle ufficiature latine sempre più gradita dai monaci, sia per la *praestantia ritus latini* - superiorità del rito latino sugli altri riti - sancita da Benedetto XIV nel 1742.

I violenti terremoti, susseguitesì nel 1783, portarono alla fine dei monasteri calabresi. La soppressione post-unitaria diede il colpo di grazia con la chiusura dei monasteri, l'incameramento dei loro beni e la dispersione dei monaci - secolarizzati o passati al clero diocesano -, quindi della presenza basiliana anche in Sicilia²³.

Il monastero di Grottaferrata, restato isolato, aveva spinto la maggior parte dei monaci a chiedere addirittura di entrare a far parte della Provincia Sublacense dei Benedettini (1856)²⁴. La comunità monastica in parte seguiva il "rito" latino e in parte quello bizantino, caratterizzato però da un forte ibridismo, che aveva creato una sorta di "rito misto": le strutture, gli abiti e le cerimonie erano latine pur rimanendo come lingua liturgica il greco, solo nell'ufficiatura, sebbene molto abbreviata, non si era mescolato alcun elemento latino²⁵. Una riforma con un ritorno al solo "rito" bizantino, auspicata da alcuni monaci, era osteggiata dai "filo-latini" che sostenevano i monaci essere tutti latini - vi sarebbe stata difficoltà di trovare altre vocazioni -, poi, vivendo in

²² Cfr. C. KOROLEVSKIJ, *Basiliens italo-grecs et espagnols*, in "Dictionnaire d'Histoire et de Géographie Ecclésiastiques" VI (Paris 1931), coll. 1180-1236.

²³ CROCE, 1990, I, pp. 51-105; I. M. LARACCA, *Il patrimonio degli ordini religiosi in Italia. Soppressione e incameramento dei loro beni (1848-1873)*, Roma 1936, p. 195.

²⁴ CROCE, 1990, I, pp. 107-116.

²⁵ Cfr. G. PASSARELLI, *Proposta di abbreviazione della Messa e delle Ufficiature per i Basiliani d'Italia*, in *Evolghima. Studies in honor of Robert Taft*, a cura di E. Carr - S. Parenti - A. A. Theirmeyer - E. Velkovska, (Studia Anselmiana, 110 = Analecta Liturgica, 17), pp. 319-337; e soprattutto diversi apporti in PARENTI-VELKOVSKA, *Mille anni di "Rito greco"*; S. PARENTI, *Il monastero di Grottaferrata nel Medioevo (1004-1462). Segni e percorsi di una identità*, (Orientalia Christiana Analecta, 274), Roma 2005, *passim*.

mezzo a gente latina, non si sarebbe potuto continuare la cura delle anime e l'amministrazione dei sacramenti²⁶.

A questa problematica interna, dopo il 1870 con la presa di Roma, si aggiunse la legge di soppressione che evitò la confisca degli immobili e la dispersione della comunità grazie alla capacità e notorietà come studioso di p. Giuseppe Cozza-Luzi²⁷. Il Ministero competente dichiarò l'abbazia monumento nazionale (1874), e la comunità custode del monumento nazionale con il Cozza-Luzi come sovrintendente²⁸. Questa situazione permane sino ad oggi.

Il Papa Leone XIII, "in vista dei vantaggi che nelle attuali circostanze potrebbero derivarne alle Chiese di Oriente, manifestò il suo vivo desiderio che venisse ricostituito nel Monastero di Grottaferrata il puro rito greco" (1880). Si decise provvisoriamente che la parrocchia latina di S. Maria venisse tenuta da un monaco di rito latino e facesse le funzioni latine nel nartece, tuttavia che tutti i monaci potessero amministrare i sacramenti in rito latino "in commodum christifidelium"²⁹. Non senza conflitti, venne ripristinato il presbiterio secondo la tradizione bizantina nella chiesa del monastero e il "rito" greco venne integralmente ricostituito "tanto nei divini uffici quanto in altre sacre funzioni"³⁰.

Il contrasto tra i monaci favorevoli e contrari alla riforma tuttavia continuò ancora più aspra, finché, il 20 gennaio del 1882, il Capitolo generale elesse ad abate p. Arsenio Pellegrini (1849-1926)³¹, un componente attivo del gruppo ostile alla riforma, il quale però, da uomo pragmatico, aveva subito inteso bene che era volontà del Papa e delle alte gerarchie romane affidare ai Basiliani il delicato ruolo di mediazione e di contatto fra la Chiesa di Roma e quella Orientale ortodossa, ed egli poteva essere un uomo-chiave. Così era passato al rito greco³².

²⁶ CROCE, 1990, I, pp. 142-148.

²⁷ ROCCHI, 1998, pp. 371ss., 389, 391, 395; V. PERI in *Dizionario Biografico degli Italiani* 30 (1984), sub voce; *Labate Giuseppe Cozza-Luzi archeologo, liturgista, filologo*, Atti della Giornata di Studio, Bolsena, 6 maggio 1995, a cura di S. Parenti e E. Velkovska, Grottaferrata 1998.

²⁸ CROCE, 1990, I, pp. 148-157.

²⁹ G. MOJOLI, *Attività liturgica della Sacra Congregazione "De Propaganda Fide" per gli affari di rito orientale nel periodo 1862-1892*, Vicenza 1977, pp. 135-137; v. anche nota 48.

³⁰ Sulla tutta vicenda v. CROCE, 1990, I, pp. 199-235; S. PARENTI, *La riforma del rito italo-bizantino nel monastero di Grottaferrata*, in PARENTI-VELKOVSKA, *Mille anni di "Rito greco" alle porte di Roma*, pp. 301-324.

³¹ Era nato a Roma il 22 giugno 1849 ed aveva ricevuto al fonte battesimale il nome di Alesandro. Nel 1855 il padre, rimasto da tempo vedovo, l'aveva condotto all'educando Accorimboni, legato all'abbazia, dove il giovane romano rimase fino al 1866 anno in cui entrò nel noviziato del monastero. Nel 1867 emise la professione e venne ordinato sacerdote il 23 luglio 1872 da monsignor Edward Henry Howard, arcivescovo titolare di Neocesarea, v. CROCE, 1990, I, p. 256.

³² CROCE, 1990, I, 239-243; Introduzione, p. LI; cfr. S. PARENTI, *L'Egumeno Arsenio II Pellegrini, con una nota su Rodolfo Kanzler*, in *Ricordo di un evento*, pp. 77-81.

Il nuovo abate lavorò essenzialmente in due direzioni: all'interno, studiandosi come far rifiorire le tradizioni spirituali, rituali e culturali del monastero, procacciando nuove vocazioni; all'esterno, cercando di dare una risonanza internazionale all'abbazia facendola diventare centro fervido delle idee unionistiche che infiammavano gli animi di studiosi, teologi e liturgisti dell'epoca.

A rispondere subito all'incremento vocazionale furono le comunità italo-albanesi della Sicilia, dove le tradizioni liturgiche bizantine e la lingua albanese erano vive. Dal 1883 giunsero all'abbazia - ci limitiamo naturalmente a fare i nomi di coloro che entrarono nelle vicende che si andrà ad affrontare - da Contessa Entellina (Palermo) i futuri Padri Sofronio Gassisi (1873-1923), Cosma Buccola (1869-1934) e Lorenzo Tardo (1883-1967), mentre da Piana degli Albanesi (Palermo) Basilio Norcia (1874-1950), Efrem Leggio (1866-1933), Melezio e Flaviano La Piana (1882-1950), Nilo Borgia (1870-1942), Gregorio Stassi (1870-1949)³³. Dall'ambito romano-napoletano arrivarono Daniele Barbiellini Amidei (1884-1972), Romano Capasso (1870-1943) e Isidoro Croce (1892-1966), questi ultimi due futuri abati³⁴.

Furono questi tra i componenti della prima generazione che sostituì la vecchia guardia latina e latinizzante, e i protagonisti della rinascita religiosa e culturale dell'abbazia. Con il loro ingegno diedero vita alla scuola italo-orientale fatta da paleografi, liturgisti, iconografi, grecisti, musicologi e scrittori³⁵.

Nelle relazioni esterne, l'abate Pellegrini "con la sua presenza al Congresso Eucaristico di Gerusalemme ed i soggiorni successivi a Costantinopoli, a Smirne e al Monte Athos, col suo ampio rapporto al cardinale Segretario di Stato, Mariano Rampolla del Tindaro, con le celebrazioni del IX Centenario della Badia", si mosse "da protagonista nel corso di un pontificato, quello di Leone XIII, eccezionalmente fecondo di idee e di progetti intesi a ricomporre il dissidio secolare fra la Chiesa Romana e la Cristianità Ortodossa"³⁶.

Sicuramente nel futuro, quando la sistemazione degli archivi anche dell'abbazia sarà ottimale, saranno reperiti altri documenti che potranno attestare i

³³ CROCE, 1990, I, pp. 255-332; cfr. anche Introduzione, p. LIV; vol. II, pp. 25-28. Si veda anche S. PARENTI, *Il monastero esarchico di Grottaferrata e la Chiesa italo-albanese*, in PARENTI-VELKOVSKA, *Mille anni di "Rito greco"*, pp. 337-365.

³⁴ *Bollettino della Badia Greca di Grottaferrata* 42(1988), pp. 197-205 con l'allegato fotografico "Dalla Cronaca alla Storia" (su P. Isidoro Croce e gli altri).

³⁵ Cfr. *San Nilo. Il Monastero italo-bizantino di Grottaferrata. 1004 - 2004. Mille anni di storia, spiritualità e cultura*, a cura dell'archimandrita p. Emiliano Fabbricatore e della Comunità monastica, Roma, De Luca Editori d'arte, 2005, *passim*.

³⁶ CROCE, 1990, Introduzione, LIII; F. SIRIANNI, *Apostolica charitate...*, in *Ricordo di un evento*, pp. 82-81, in cui sono riportate la lettera (9/9/1902) e la Bolla (18/7/1903) di Leone XIII, e il Breve di Pio X (21/9/1904) indirizzate al Pellegrini.

primi contatti che ci furono tra don Orione e questo ambiente monastico³⁷. Intanto possiamo dire che l'abate Pellegrini nel 1907 già mostrava di conoscere bene don Orione e ne aveva grande stima. Infatti, in una lettera indirizzata ad un suo monaco, don Filarete La Piana, tra l'altro scrive:

“Godo la frequenza che mantenete coll'ottimo D. Orione ben felice se l'opera voglia però in qualche modo giovare alla santa istituzione di lui; per tal modo voi potete corrispondere all'aiuto che l'anima vostra riceve e dalla conversazione del buon Servo di Dio e dall'ospitalità e libertà che vi accorda nella Sua casa. Voi renderete a lui i miei ringraziamenti ed i più affettuosi saluti, raccomandando alla mia volta me e la mia Comunità alle sante preghiere di lui e dei Suoi. Vostro fratello Don Melezio ha avuto in custodia la farmacia sicché vedete che tornando voi infermiere esimio si avrà una coppia di fratelli preziosa infermiere l'uno, farmacopolo l'altro”³⁸.

L'abbazia iniziò ad essere effettivamente un centro attivo di scambi e di contatti con il mondo orientale. A compimento di questo percorso nel 1910 l'abate Pellegrini fondò la rivista “Roma e l'Oriente. Rivista criptoferratense per l'unione delle Chiese”³⁹.

³⁷ Ci sia consentito intanto ringraziare per la loro cortesia e disponibilità l'ex abate p. Emilianino Fabbriatore e la sig.ra Paola Micocci.

³⁸ Grottaferrata 8/03/1907, ADO O.I.11 (Grottaferrata, Corrispondenza con i Padri). Don Filarete era Giorgio, uno dei fratelli La Piana di Piana degli Albanesi (Palermo) monaci dell'Abbazia. Si trattava di persone di grande ingegno: Filarete (Giorgio) (1878-1971) rimase come monaco e sacerdote fino al 1913 quando emigrò negli USA e divenne professore di Storia della Chiesa all'Harvard Divinity School di Cambridge-Massachusetts (cfr. CROCE, 1990, II, pp. 70 n. 221 con bibliografia, 237, 489, 545; non si trovano le date di Professione e di Ordinazione; S. CORSO, *Giorgio La Piana (1878-1971). Carteggi e scritti di un siciliano modernista d'America, Seconda parte Carteggi*, in *Bollettino della Badia Greca di Grottaferrata* III s. 8[2011], pp. 71-147 s. 104-105); Melezio (Marco) (1883-1958) fece la Professione solenne l'8/05/1906 e fu ordinato sacerdote il 20/12/1907, giudicato da don Cirillo Korolevskij “molto intelligente, ma pieno di sé”, trascrisse *Il Catechismo albanese di Luca Matranga* (1592) e collaborò con la rivista dell'Abbazia *Roma e l'Oriente*, lasciò anch'egli nel 1913, insegnando poi nei licei e nell'Università di Palermo *Lingua albanese e Glottologia*, (cfr. CROCE, 1990, II, pp. 70 n. 219 con bibliografia, e si vedano le numerose citazioni nell'indice analitico p. 849; CORSO, *Giorgio La Piana*, pp. 104-105). Non conosciamo i rapporti di parentela con P. Flaviano (Saverio) La Piana (1882-1950), che professò e divenne sacerdote insieme con P. Melezio, e che perseverò. Ricoprì diversi uffici importanti tra cui quello di responsabile della vita comune e di pro-economista, molto pratico e portato alla manualità, tra l'altro fu pittore estroso, intraprendente e veloce nell'esecuzione, cfr. G. PASSARELLI, *Lo scintillio dell'oro tra antico e nuovo. Patrimonio iconografico delle chiese di San Basile*, San Basile 2009, pp. 10, 42, 44, 54-62 *passim*.

³⁹ “Il Periodico ha in mira di unire fra loro le Chiese tutte orientali, specie quelle che adottano la liturgia di San Basilio e di S. Giovanni Crisostomo, e di stringere tutte nel vincolo della carità e dell'unione all'antica Chiesa del S.N.G.C., la cui sede, S. Pietro, per volere divino, fissò in Roma, e sulla quale sederanno senza interruzione i Successori di Colui che gli Orientali stessi

La pubblicazione divenne l'espressione di un rinnovato clima culturale con la partecipazione di numerosi intellettuali e monaci, avente l'abbazia come centro propulsore del dialogo ecumenico. Sarà una primavera tanto intensa quanto breve.

Il pontificato di Benedetto XV (1914-1922) confermò il periodo di grande apertura verso l'Oriente con l'istituzione nel 1917 di due fondazioni: la Congregazione per la Chiesa Orientale⁴⁰ e il Pontificio Istituto Orientale⁴¹, destinate a favorire la promozione del cattolicesimo in Europa orientale nel rispetto delle tradizioni locali e la formazione specialistica per il clero orientale e latino che avrebbe operato in Oriente. Nel tentativo di valorizzare il rito bizantino e preservarlo dalle tendenze latinizzanti questo Papa abrogò la facoltà di passare dall'uno all'altro rito⁴².

In questo contesto si intreccia il vissuto di don Luigi Orione con l'abbazia e i monaci di Grottaferrata, con p. Nilo Borgia⁴³ e le sorelle Elena e Agnese Raparelli⁴⁴.

riconoscono e salutano Capo della Chiesa, Maestro dell'Universo", Grottaferrata, 1 gennaio 1910. – *Circolare in lingua italiana per il "lancio" della rivista "Roma e l'Oriente"* (AMAGG LIX/1, B., a stampa; in CROCE, 1990, II, pp. 476-479).

⁴⁰ Motu Proprio *Dei Providentis* (1/05/1917) viene eretta la *Sacra Congregatio pro Ecclesia orientali* (AAS IX, 1917, pp. 529-531), che si chiamerà dal 1967 Congregazione per le Chiese Orientali.

⁴¹ Motu Proprio *Orientalis catholici* (15/10/1917), come "sede di studi superiori di questioni orientali nell'Urbe", (AAS IX, 1917, 531-533); V. POGGI, *Per la storia del Pontificio Istituto Orientale: saggi sull'istituzione, i suoi uomini e l'Oriente Cristiano*, (Orientalia Christiana Analecta, 263), Roma 2000.

⁴² v. nota 48.

⁴³ Nicola, in religione Nilo, nacque a Piana gli Albanesi (Palermo) il 1/01/1870. Entrò nell'Abbazia di Grottaferrata nel 1883 e, sotto la direzione di p. Teodoro Merluzzi, si formò all'ascetica monastica. Rivestito l'abito angelico (Professione solenne) nel 1889, viene ordinato sacerdote nel 1894. Accompagnò l'Abate Pellegrini nei suoi viaggi in Oriente. Nella comunità di Grottaferrata svolse gli uffici di maestro novizi prima e poi di Priore, mentre attendeva agli studi preferiti di Liturgia. Nominato bibliotecario della Badia, procurò in ogni modo di dare incremento al patrimonio bibliografico. L'amore dei manoscritti fece nascere in lui l'idea della istituzione del laboratorio di restauro del libro antico, che tante benemeranze si è acquistato nel tempo per la conservazione dei tesori bibliografici italiani. Contemporaneamente diede impulso alla scuola di paleografia teorica e pratica. Collaborò attivamente alla rivista *Roma e l'Oriente* con studi bizantini, liturgici e storici. Le sue pubblicazioni in proposito sono numerose e ricercate per l'originalità delle deduzioni. A riconoscimento delle benemeranze dovute a tale multiforme attività, fu insignito della Commenda della Corona d'Italia, si v. *Dizionario Biografico degli Italiani* 12(1970), p. 730 *sub voce*; *Dizionario degli Istituti di Perfezione* 1(1974), coll. 1530-1531 (Borgia Nicola); P. C. KURIAKOSE, *Nilo Borgia*, Tesi di Laurea Palermo 2003-2004.

⁴⁴ Elena, la futura Madre Macrina, figlia spirituale di P. Nilo Borgia, fu la fondatrice della Congregazione delle *Suore Basiliiane - Figlie di Santa Macrina*. È in corso la Causa di Canonizzazione, v. Positio; G. PASSARELLI, *Madre Macrina Raparelli. Nel cuore l'unità dei cristiani*, Gorle, Velar, 2010; C. FREGA, *Madre Macrina Raparelli. Fondatrice della Congregazione Suore Basiliiane "Figlie di Santa Macrina*, Mezzojuso 2001. Agnese seguì la sorella nella fondazione divenendo sr. Eumelia.

LA PARROCCHIA DI GROTTAFERRATA

La chiesa abbaziale di S. Maria era sin dal 1747 la parrocchia di Grottaferrata e continuò ad esserlo anche dopo il passaggio del monastero al rito greco. Vi erano ancora i monaci di rito latino, che continuarono l'assistenza dei fedeli, l'ultimo dei quali, don Massimo Passamonti (1832-1906), quando morì nel 1906 venne sostituito dall'abate Pellegrini il quale, essendo di rito greco, incaricava un sacerdote diocesano di sua fiducia⁴⁵.

Il 5 gennaio del 1918 la Congregazione per la Chiesa Orientale a firma del Segretario il card. Nicolò Marini⁴⁶ comunicava all'abate Arsenio Pellegrini la nomina del Visitatore p. Guglielmo di Sant'Alberto, carmelitano scalzo⁴⁷. Il 25 luglio successivo nel Capitolo presieduto dal Visitatore si procedette alla destituzione dell'abate⁴⁸, alla conferma a Priore di p. Nilo Borgia, e si affrontò il problema della parrocchia:

“n° 6. Per quello che riguarda la Parrocchia si stabilisce che la cura abituale della Parrocchia latina rimanga alla Badia, e la cura attuale sia affidata ad un sacerdote di rito latino (esclusi i monaci basiliani che dovranno esser tutti di rito greco), quale Vicario perpetuo che dovrà esser presentato alla Curia di Frascati dall'Abate, ed officiare nell'attuale cappella costruita nel nartex della Chiesa abaziale. Le rispettive dipendenze del Vicario parroco dall'Abbazia e dalla Curia, dovranno essere regolate secondo le disposizioni date in proposito da Benedetto XIV di sa(nta) me(moria) con la Costituzione «inter multa» del 24 aprile 1747⁴⁹.”

⁴⁵ ROCCHI, 1998, pp. 377; CROCE, I, pp. 328-329 e n. 280.

⁴⁶ Il Marini era nato in Roma il 20 agosto 1843, vi morì il 27 luglio 1923. Abbracciato lo stato ecclesiastico, fu cameriere segreto partecipante, sostituto della Segreteria dei brevi, segretario del tribunale supremo della Segnatura sotto Pio X, uditore di Benedetto XV, da cui fu fatto cardinale con il titolo diaconale di S. Maria in Domnica. Sugerì la fondazione della Congregazione per la Chiesa orientale, di cui fu nominato segretario.

⁴⁷ AMAGG, Atti Capitolari dal 1901, senza collocazione, lettera sciolta prot. n° 76. Guglielmo di Sant'Alberto, al secolo Augusto Lechner (1878-1947), era Priore del convento romano di Santa Maria della Vittoria e consultore di Propaganda Fide, in seguito divenne Generale del suo ordine, cfr. Necrologio in *Analecta Ordinis Carmelitarum Discalceatorum*, Roma 1947, pp. 240-244; CROCE, 1990, II, p. 247 e n. 119.

⁴⁸ Cfr. CROCE, 1990, I, pp. 329-332; II, pp. 246-249.

⁴⁹ AMAGG, Atti Capitolari dal 1901, senza collocazione, *sub data*. Il 10 luglio 1918 era stato pubblicato il *Decretum de Paroecia Abbatiae Cryptoferratensis* del seguente tenore: “S. Congregazione per la Chiesa Orientale, Decreto concernente la Parrocchia dell'Abbazia di Grottaferrata, Leone XIII, di felice memoria, animato da lungo tempo da un grande zelo per la Chiesa orientale, riportò al suo primo vigore il rito greco quasi caduto in desuetudine nell'abbazia di S. Maria di Grottaferrata dei monaci Basiliani, mediante il decreto della S. Propaganda per gli Affari dei Riti Orientali del 12 aprile 1882. Per evitare ai fedeli latini che abitavano nel circondario gravi disagi

Intanto il card. Francesco di Paola Cassetta (1911-1919), Prefetto della S. Congregazione del Concilio, in qualità di vescovo di Frascati, aveva costituito il 26 giugno 1918 la parrocchia di S. Giuseppe a Poggio Tulliano (Squarciarelli)⁵⁰ e la stava per affidare ai Padri Serviti, quando questi rinun-

derivanti da tale restaurazione del Monastero, lo stesso decreto stabilì che «la cura delle anime nella chiesa dell'abbazia e su tutta l'estensione della parrocchia sarà esercitata *da un monaco del monastero, ma secondo il rito latino*, secondo le disposizioni di S. S. Benedetto XIV nella Costituzione *Inter multa* del 24 aprile 1747, e di Leone XII nella Lettera Apostolica *Inter coetera* del 12 novembre 1824. Inoltre, si aveva il permesso di aggiungere *uno o due cooperatori di rito latino, sia monaci, sia preti secolari*». Ora, lunga esperienza ha dimostrato che il ministero delle anime dei fedeli di rito latino distrae grandemente i monaci dalla pratica del rito greco. Motivo per cui gli Eminentissimi Padri di questa S. Congregazione per la Chiesa orientale, che sono incaricati di favorire il più possibile i venerabili Riti orientali, di salvaguardarli nella loro integrità e purezza, di correggere e riformare gli abusi che vi si generano, hanno esaminato nella loro riunione plenaria del 1° luglio il dubbio che era stato loro proposto, cioè se era opportuno separare completamente la parrocchia latina dal monastero greco di Grottaferrata. Sono stati dell'avviso di rispondere negativamente e in questo senso: le regole stabilite al riguardo della cura delle anime dai decreti appena richiamati, della Sacra Congregazione di Propaganda saranno modificati. Ormai la cura abituale delle anime resterà legata al Monastero, ma i monaci faranno esercitare il ministero attuale da un prete sia secolare, sia anche regolare di rito latino - ma esclusi i monaci Basiliani che dovranno assolutamente rimanere di rito greco. Questo prete sarà tenuto come vicario perpetuo. La sua presentazione alla Curia di Frascati da cui dipendono spiritualmente i fedeli latini del luogo sarà comunque sempre riservata all'abate vivente. E resteranno in vigore le altre regole stabilite per la cura delle anime da Benedetto XIV e Leone XII nelle costituzioni precedentemente richiamate. Questa decisione degli Em.i Padri è stata riferita da me sottoscritto Cardinale segretario della S. Congregazione a Sua Santità Benedetto XV, Papa per divina Provvidenza, che la ratificò, la confermò e ordinò di pubblicare il presente decreto il 10 luglio dello stesso anno. (...) Nicola card. Marini Segretario (*Actes de Benoit XV*, I [1914-1918], Paris s.d., pp. 283-285; *Roma e l'Oriente* anno 7, vol. 16[1918] alle pp. 4-5; si abrogava così "la facoltà ai monaci di passare dall'uno all'altro rito concessa ai medesimi da Benedetto XIV e ultimamente confermata da Leone XIII quando fossero preposti alla cura delle anime" [p. 12]).

⁵⁰ ADO O.I.11 – Grottaferrata Parrocchia (Badia e S. Giuseppe a Squarciarelli). La chiesa di San Giuseppe, fatta costruire per voto dal cav. Nicola Santovetti per l'assistenza spirituale della zona di Squarciarelli (Poggio Tulliano), fu inaugurata il 14 luglio 1889 e affidata all'abate P. Ignazio Bivaut dei Cistercensi Riformati, insieme alla casa canonica. L'assistenza spirituale alla gente non corrispose alle aspettative, quindi venne affidata, nel 1905, ai monaci basiliani, che vi celebravano la messa domenicale e vi si faceva il catechismo, cfr. Positio, p. 342; A. ROCCHI, *La Badia di Grottaferrata*, 1904, p. 115. Sui rapporti tra il Santovetti e l'Abate Pellegrini vi è questa nota di cronaca: il 13 settembre 1896 "sotto la presidenza del Card. Serafino Vannutelli, le varie società cattoliche laziali riunite nell'episcopio di Frascati fondarono una federazione fratellevole e si nominò *Federazione cattolica laziale*. Don Arsenio Pellegrini, Abate de' Monaci basiliani di Grottaferrata, ne ebbe la prima idea fin dal 1893. Un giorno, dopo l'infausta giornata di Abba Carima, riuniti parecchi cattolici alla tomba del Card. Massaia ai Cappuccini di Frascati, quell'idea si fe' più forte e il 13 settembre di quest'anno si mandò ad effetto veramente. Fu eletto Presidente il Cav. Nicola Santovetti e ad Assistente ecclesiastico lo stesso Abate Pellegrini, auspicci e patroni i due eminentissimi Cardinali, Vescovi di Albano e Frascati, Parocchi e Serafino Vannutelli" (*Cronaca contemporanea*, Cose romane, in *Civiltà Cattolica* s. XVI, vol. VIII, fasc. 1113, p. 354.

ciarono. Mons. Eugenio Mercanti, Vicario generale della diocesi di Frascati⁵¹, interessò della questione un certo canonico don Aurelio:

“Sarebbe opportuna e benefica una Congregazione religiosa specialmente delle recenti, che assumesse la nuova cura. Io non conosco il religioso Istituto di don Guanella e di don Orione. Chissà se uno di questi due Istituti sarebbe disposto. (...) La Badia di Grottaferrata ha stabilito una corrisposta annuale (...). Credo

Tra il 1935-1939, visse nell'adiacente monastero delle trappiste la Beata Maria Segheddu. Nata in Sardegna, nel 1914 a ventiquattro anni offrì la propria vita a Dio per l'unione delle Chiese cristiane. Morì nel 1939, non molto tempo dopo l'offerta, ammalata di tubercolosi. È stata beatificata da Giovanni Paolo II il 25 gennaio 1983, v. C. CARINI, *Suor Maria Gabriella Segheddu. Agnello immolato per l'unità*, Torino 2008, pp. 1- 48.

⁵¹ Nato a Frascati il 28 ottobre del 1861, fu battezzato il 29 ottobre con i nomi di Eugenio Simone. Figlio di Stefano (di Nicola) da Chieti e Anna Maria Buja (fu Gregorio) da Monteporzio Catone (Roma). Ricevette la Cresima dal card. Nicola Paracciani Clarelli (1867-1872) il 24 ottobre del 1869. Entrato nel seminario tuscolano nel 1869 come alunno esterno, studiò poi nel Seminario Pio di Roma ammesso come prefetto. Ricevette il diaconato dal card. Lucido Maria Parocchi (1833-1903) e ordinato sacerdote l'8 aprile del 1885 a Roma dal vescovo Lenti (?) (o nella Pasqua del 1886 [25 aprile]). Si laureò in Filosofia e Teologia e in *utroque iure*. Nel 1887 rientrò a Frascati dove fu canonico in cattedrale e l'incarico di vice rettore nel seminario chiamato a questa funzione da mons. Luigi Maria Canestrari (1825-1846), allora amministratore apostolico della diocesi. Canonico teologo nel 1892, era stato eletto all'unanimità nel 1888 come segretario del Capitolo fino al 1893. In questo stesso anno divenne Vicario Generale della Diocesi di Frascati per volere del card. Serafino Vannutelli (1893-1903) fino all'ottobre del 1900 allorché mons. Francesco Giacci (1905-1911) fu eletto vescovo suffraganeo (ausiliare) di Frascati. Divenuto rettore del Seminario, fu insegnante di teologia e dogmatica e morale. Nell'oratorio San Filippo Neri fu confessore dei giovanetti. Fu redattore del volume *Memorie storiche di Maria SS.ma di Capocroce*. Sembra sia stato autore di un inno a santa Flavia Domitilla (a cui era intitolato dal 1600 un monastero di monache agostiniane fino al 1906). Ricoprì di nuovo la carica di Vicario generale con i card. Francesco di Paola Cassetta (1841-1919), Giulio Boschi (1919-1920) e Giovanni Cagliero (1920-1926). Conobbe Francesca Saveria Cabrini e ne diede testimonianza (Missionary Sisters of the Sacred Heart, *In Memoria della Madre Francesca Saverio Cabrini*, London, Forgotten Books, 1918, pp. 276-277 [Frascati, 11 febbraio 1918]).

Decise di entrare nella Congregazione di San Giuseppe, facendovi la prima professione religiosa il 1° gennaio 1921, quindi la professione perpetua il 30 luglio 1926. Fu padre spirituale nelle scuole giuseppine di Rivoli (Torino), Oderzo (Treviso); nel "Tata Giovanni", collegio per ragazzi poveri a Roma, e infine presso l'Opera Pio X (parrocchia dell'Immacolata e di San Giovanni Berchmans), nel quartiere San Lorenzo di Roma. “Fu un uomo tutto di Dio (...) zelante e industrioso per il bene dei giovani, cui dedicava tutte le sue laboriosissime giornate specialmente nella confessione e nell'assistenza dei malati”. Morì il 16 maggio 1946 a Roma. Cfr. Archivio Storico Diocesano di Frascati, busta 145 (clero); Cartella personale, Archivio Centrale Giuseppini del Murialdo, Giuseppini, 3.6.2, Mercanti Eugenio; *Cronistoria della Pia Società Torinese di S. Giuseppe dalla fondazione al 1873*, Tipografia Pio X, Roma 1950, p. 291. Ringrazio per la disponibilità e collaborazione il sig. Valentino Marcon dell'Archivio storico diocesano di Frascati e p. Giovanale Dotta, archivistica dell'Archivio Generale dei Giuseppini del Murialdo.

che tu abbia qualche relazione con i Superiori delle menzionate Congregazioni religiose. In tale ipotesi non potresti interrogarli?”⁵².

Don Orione accettò la cura della parrocchia di S. Giuseppe “per secondare un augusto desiderio espressomi dal Santo Padre”⁵³ e domenica 5 gennaio del 1919 si iniziò l’attività pastorale⁵⁴. Mons. Mercante due giorni dopo ne diede notizia al solito don Aurelio e gli aggiunse:

“Non so se credi conveniente ed opportuno fare a don Orione la proposta di assumere l’amministrazione eziandio della Parrocchia limitrofa di Grottaferrata che potrebbe dare così a tutto il territorio grottaferratese un unico indirizzo. (...) Sai che dopo l’ultimo decreto, sebbene la cura delle anime abituale è del Monastero, il Parroco dev’essere un sacerdote secolare o religioso, non un monaco, che al più compie le veci del Parroco. Si verrà presto ad una completa separazione, giacché vi sto lavorando e cercando fuori della Badia una conveniente abitazione per il rettore della Parrocchia. Tutto questo, se credi, potresti esprimere a don Orione”⁵⁵.

Quindi mons. Mercanti offrì a don Orione anche la parrocchia di S. Maria di Grottaferrata, cioè quella sita all’interno dell’abbazia.

“Sono disposto ad accettare la Parrocchia di Grottaferrata, perché vi si possa sviluppare un lavoro coordinato con la attigua di San Giuseppe a Poggio Tulliano”, rispose don Orione il 24 gennaio del 1919 e pensò di mandarvi don Augusto Enrico Contardi⁵⁶, presentandolo come la persona più adatta:

⁵² ADO O.I.11 – Grottaferrata Parrocchia (Badia e S. Giuseppe a Squarciarelli), Lettera dell’8 ottobre 1918.

⁵³ Scritti, 70, 13, p. 11 del 25/01/1919 indirizzata a p. Guglielmo di sant’Alberto.

⁵⁴ Come Parroco era stato mandato don Cesare Pedrini (†25/03/1939) che in due lettere al Fondatore (13/01 e 21/01/1919) racconta il suo apostolato a S. Giuseppe, ADO O.I.11 – Grottaferrata Parrocchia. Gli Orionini decisero di lasciare la Parrocchia nel 1943, v. Lettera del vescovo ausiliare di Frascati del 28/07/1943 in cui comunica che il card. Francesco Marchetti Selvaggiani (1871-1951), aderendo al desiderio manifestato, è disposto a sostituire con il clero diocesano i religiosi “fra qualche mese” (nello stesso fascicolo).

⁵⁵ ADO O.I.11- Grottaferrata Parrocchia Frascati 7/01/1919 mons. Mercanti al can. don Aurelio.

⁵⁶ Nato a Montecalvo Versiggia (Pavia) il 14 novembre 1885, fu educato nella Congregazione da fanciullo, accolto da don Orione al Santa Chiara nell’ottobre 1900; dopo l’ordinazione sacerdotale avvenuta il 29 giugno 1908, passava alla chiesa di S. Anna a Roma in Vaticano. Nel 1908 don Orione lo condusse nelle terre devastate dal terremoto di Calabria e Messina; lo lasciò a dirigere la Colonia professionale di Cassano al Jonio per gli orfani del terremoto, avendo anche la cura del Santuario della Madonna della Catena annesso. Meritò la stima di mons. La Fontaine, poi Patriarca di Venezia, e del suo successore in quella diocesi, mons. Giuseppe Rovetta, delle altre autorità, del popolo. Dopo il terremoto d’Abruzzo (nel 1915) don Orione lo chiamò ad

“Egli è poi di carattere sempre lieto in Domino, mortificatissimo, e non urta mai, e sa ottenere tutto con molto tatto e dolcezza sacerdotale. Mi pare proprio quindi adatto per codesta situazione di Grottaferrata, dove ci sono i Basiliani e forse altre Comunità religiose. (...) Al P. Guglielmo scriverò anch'io, e ritengo che egli già conosca il Don Contardi. Tuttavia è certo, bene, per tutto che si riferisce ai rapporti tra la Badia e il nuovo Parroco, e a quanto sopra io chiedo quale condizione per accettare in modo definitivo, che gli voglia parlargliene”⁵⁷.

P. Guglielmo di Sant'Alberto effettivamente conosceva don Contardi “personalmente e per fama, e credo che a Grottaferrata potrà fare un gran bene. Benché per ora faccia vita comune con i monaci, però avrà tutta la libertà come l'aveva l'altro”⁵⁸. Si attende quindi che “presto il R.do don Contardi sia congedato [dal servizio militare] per cominciare il ministero pastorale, menando vita comune coi monaci”, scriveva mons. Mercanti a don Orione⁵⁹.

Il Fondatore delegò don Carlo Sterpi⁶⁰ a trattare la questione con il Vicario generale di Frascati, il Visitatore e il Priore della Badia, p. Nilo Borgia⁶¹. Si prese a lavorare alla stesura di una convenzione in vista “di una sistemazione

Avezzano; vi visse con grande sacrificio, edificando tutti; amato da mons. Bagnoli, vescovo dei Marsi. Fu a Reggio Calabria, Superiore dell'Istituto e chiesa di S. Prospero, stimato da quell'arcivescovo. Attivo nel ministero sacerdotale, di carattere dolcissimo, nel 1919 fu appunto parroco di Grottaferrata, poi dall'agosto 1919 all'agosto 1921 lavorò come parroco a Poggio Tulliano. Fu primo segretario del vescovo Mons. Cribellati. Nel 1922 don Orione lo scelse per gettare le basi dell'apostolato della Piccola Opera in terra Argentina. Ancora forte e attivo, fu sorpreso da una invincibile e misteriosa anemia che, lo portò alla tomba, in Claypole (Argentina) il 21 marzo 1957. Cfr. F. GIORGI, *Mio zio Don Enrico Contardi, missionario orionino*, Edo Edizioni Oltrepò, Voghera 2012.

⁵⁷ Scritti 68, 33 del 24/01/1919 a mons. Eugenio Mercanti; v. anche ADO O.I. 11 – Grottaferrata Parrocchia. Purtroppo non si ritrova più l'originale nell'Archivio Centrale Giuseppino, Giuseppini, 3.6.2, Mercanti Eugenio.

⁵⁸ ADO O.I. 11 - Grottaferrata Parrocchia, Roma 19/02/1919 p. Guglielmo a don Orione.

⁵⁹ ADO O.I. 11 - Grottaferrata Parrocchia, Frascati 29/02/1919.

⁶⁰ Nacque a Gavazzana il 13 ottobre 1874. Entrato nel seminario maggiore di Tortona conobbe il chierico Luigi Orione ed entrò nella Piccola Opera della Divina Provvidenza. Fu ordinato sacerdote il 14 giugno 1897. Fu carissimo a don Orione, intimo confidente, primo collaboratore, realizzando in fedeltà devotissima, in operosità senza soste, nel silenzio e nel nascondimento, i suoi progetti. Quando nel 1927 don Orione diede singolare impulso alle vocazioni, aprendo appositi Probandati per i piccoli aspiranti, don Sterpi ebbe in consegna la cura di tutto il personale. Resse la Congregazione negli anni che don Orione fu in America. Morto il Fondatore al 1° Capitolo Generale (settembre 1940) fu eletto Superiore Generale. Nel solco del Fondatore si dedicò all'ampliamento delle opere di carità per i più poveri e di formazione per i religiosi. Il 19 maggio 1944 dovette forzatamente arrestarsi, colpito da paresi. Morì il 22 novembre del 1951.

⁶¹ Scritti 68, 34 Tortona 27/02/1919 don Orione a mons. Mercanti: “il quale [don Sterpi] viene appositamente a Roma per vedere se e come è possibile concludere qualche cosa di definitivo per Grottaferrata”. In una missiva dell'8/03/1919 a don Sterpi: “mio parere è questo: mettere

completa e decisiva della parrocchia in guisa da lasciare i monaci completamente liberi” e si sollecitava don Orione ad inviare “colui che dovrebbe prendersi la cura delle anime per non lasciare più oltre la parrocchia senza sacerdote del proprio rito”, scriveva il Priore al Visitatore p. Guglielmo il 13 marzo 1919⁶². Di lì a poco dovette arrivare don Contardi perché, in una lettera del 26 marzo successivo, scrisse che il p. Priore “mi ha incaricato di dirle che per ora non può preparare quella carta perché deve mettersi bene prima d'accordo col p. Abate senza di cui non può firmarla”⁶³.

Finalmente si firmò la convenzione:
Badia di Grottaferrata 30 Marzo 1919

Convenzione

fra i Padri Basiliani di Grottaferrata e i Padri della Divina Provvidenza per la cessione dell'amministrazione spirituale della Parrocchia di Grottaferrata.

Nell'affidare ai R.R. Padri della Divina Provvidenza, quali Vicari Parrocchiali, l'amministrazione della Parrocchia di Grottaferrata, il Capitolo Curato si obbliga:

1) Di passare a titolo di sovvenzione L.2.500, annue da prelevarsi dalla congrua parrocchiale.

2) Di cedere ai medesimi tutti i diritti di stola.

3) Di concedere l'uso di alcune camere per abitazione a due o più individui di detta Congregazione.

4) Di concedere l'uso dei paramenti sacri esistenti e necessari alle sacre funzioni e dei quali si farà regolare inventario.

5) Di concedere l'uso della suppellettile occorrente e necessaria all'addobbo del Santo Altare.

A loro volta i R.R. Padri della Divina Provvidenza si obbligano:

1) Di curare con ogni zelo il decoro della Chiesa loro affidata e il bene spirituale delle anime della Parrocchia.

2) Di prendersi cura speciale delle varie opere Parrocchiali, istituzioni maschili e femminili, compreso il laboratorio parrocchiale.

D. Contardi a Grottaferrata e Don Martinotti a San Giuseppe” per far vita comune e temporaneamente convivere con i monaci e fare colazione lì, Scritti 13, 112.

⁶² ADO O.I.11 - Grottaferrata Parrocchia, Badia 13/03/1919. Don Orione aveva proposto uno schema rivisto e poi ancora emendato ancora relativo al punto n° 3 sull'uso di alcuni ambienti v. più avanti.

⁶³ ADO O.I.11 - Grottaferrata Parrocchia, Grottaferrata 26/03/1919 don Contardi a don Orione o a don Sterpi. Naturalmente per p. Abate qui bisogna intendere il Visitatore p. Guglielmo di Sant'Alberto.

3) Di celebrare la S. Messa in Parrocchia, se sono più sacerdoti, una nelle prime ore del mattino, l'altra alle otto nei giorni feriali e alle ore 11,30 nei giorni festivi. Nei giorni 25 Marzo e 8 Settembre alle ore 12. Se il Sacerdote è uno soltanto, dirà la S. Messa alle ore 10 nei giorni festivi, e nei giorni feriali a quell'ora che sarà più comodo per la popolazione.

4) Di amministrare la divina parola secondo è prescritto.

5) Di fare il catechismo secondo le esigenze della Parrocchia.

6) Di prendere col Superiore del Monastero i debiti accordi per tutto ciò che riguarda le funzioni parrocchiali sia per l'orario, sia per qualunque altra modalità, dovendosi dare la preferenza a quelle che sono proprie del Capitolo.

7) Di pagare la tassa di ricchezza mobile per le lire. 3.000, che vengono loro corrisposte, comprese le lire 500, che la Parrocchia di Grottaferrata passa come sussidio a quella di S. Giuseppe.

8) Di celebrare le Messe Pro Populo e di provvedere a tutte le spese occorrenti al culto che si svolge nella Chiesa ad essi affidata, come olio, cera, ecc.

Firmato: per i R.R. Padri Monaci: D. Nilo Borgia - Priore

Sac. Luigi Orione della Divina Provvidenza⁶⁴.

Nel frattempo accadde qualcosa di molto grave: p. Guglielmo di Sant'Alberto in una missiva del 28 marzo, indirizzata a don Carlo Sterpi⁶⁵, chiedeva l'allontanamento di don Contardi⁶⁶.

Secondo una memoria lasciata dallo stesso don Orione a don Luigi Orlandi con il mandato di renderla nota non prima di dieci anni dopo la sua morte, don Enrico Contardi "avvertì il Priore dei Basiliiani a carico di un certo p. Atanasio⁶⁷ che adocchiava una giovane della parrocchia e frattanto indusse la giovane a recarsi a Roma. Per ritorsione accusa simile fu elevata contro di lui

⁶⁴ Scritti 78, 48, p. 68; ADO O.I.11 - Grottaferrata Parrocchia, con contabilità della Parrocchia nel 1919; "Spese per la Parrocchia di Grottaferrata dal 19/03 al 31/12/1919"; Esito della Parrocchia nel 1919 (21/02/1920) firmati dall'economista P. Flaviano La Piana.

⁶⁵ Su don Sterpi v. FL. PELOSO, *Il venerabile don Carlo Sterpi*, in *L'Osservatore Romano* 22.11.2001, 7.

⁶⁶ ADO O.I.11 - Grottaferrata Parrocchia, Roma 28/03/1919.

⁶⁷ Dovrebbe trattarsi di P. Atanasio Jaconi entrato in Noviziato nel 1901, fece Professione solenne nel 1906 e divenne sacerdote nel 1908. Nel Capitolo del 19 maggio 1919 fu Segretario capitolare e responsabile del Museo, addetto alla gestione del Monumento e alla vigilanza dei lavori di restauro. Cariche che tenne fino al 1922 quando per ragioni di famiglia ebbe l'extra claustra, cfr. AMAGG, Atti Capitolari dal 1901, senza collocazione, 1919-1921.

e fu anche interessato il S. P. Benedetto XV che in un'udienza a don Orione manifestò il desiderio che don Contardi fosse ritirato⁶⁸.

Probabilmente vi fu lo spostamento di don Contardi alla parrocchia di S. Giuseppe ma non il ritiro "per non danneggiare la sua immagine"⁶⁹.

Intanto bisognava tenere il Capitolo per eleggere un Priore di governo e distribuire le mansioni nel monastero. P. Guglielmo scrisse nella sua relazione che

"i monaci che più meritano attenzione dalla S. Congregazione per una eventuale promozione sono: D. Sofronio Gassisi⁷⁰ e D. Nilo Borgia. Il primo è da tutti stimato come uomo di studio e basta; all'altro invece non fanno difetto anche la qualità di vita pratica e di governo"⁷¹.

Nonostante il parere favorevole del Visitatore sulla persona di p. Nilo e il giudizio benevolo ad affidargli incarichi di governo all'interno della Congregazione, nel Capitolo del 19 maggio 1919 fu nominato Priore di governo p. Sofronio Gassisi⁷².

⁶⁸ ADO O.I.11- Grottaferrata Parrocchia. Don Orlandi morì a Genova il 5/06/1986 a 84 anni e 64 di Professione religiosa.

⁶⁹ Cfr. lettere tra don Sterpi e il Visitatore p. Guglielmo (5/08, 15/08, 20/08/1920) e poi quella di p. Guglielmo a don Orione del 21/09/1920 in cui chiede un incontro voluto dal S. Padre per sistemare provvisoriamente la parrocchia di Grottaferrata "in vista della nuova chiesa che sta costruendosi (...) in modo da eliminare eventuali dissapori futuri", ADO O.I.11. - Grottaferrata Parrocchia. Si trattava probabilmente della chiesa parrocchiale di S. Camillo de' Lellis in costruzione al centro di Grottaferrata.

⁷⁰ Nato a Contessa Entellina il 21 aprile 1873, entrò nel Monastero di S. Maria di Grottaferrata come probando nell'aprile del 1883. Manifestò subito la sua tendenza allo studio, in modo particolare nelle materie ecclesiastiche orientali. Compì con lode tutto il corso regolare e fu ordinato sacerdote nel 1899.

Mentre era ancora studente gli venne affidata la cura della ristampa dei "menei" greci, attorno ai quali avevano collaborato Pitra, Cozza-Luzi ed altri dotti. Il suo lavoro superò quello dei suoi predecessori, data la grande preparazione e competenza dell'innografia bizantina ed italogreca. Fu uno dei principali collaboratori del periodico "Roma e l'Oriente". Nel 1919 fu nominato Consulatore della Congregazione per le Chiese Orientali e da tale anno fino al 1920 Priore di governo della Badia, pur mantenendo sempre l'ufficio di bibliotecario e di archivist. Morì il 23 febbraio 1923. Cfr. in *Bollettino della Badia Greca di Grottaferrata* n. s. 2(1948) gli articoli di D. BARBIELLINI AMIDEI, *P. Sofronio Gassisi nel XXV della morte: 23 febbraio 1923*, pp. 137-140; G. SCHIRÒ, *Le opere edite ed inedite di P. Sofronio Gassisi*, pp. 141-165; M. PETTA, *Pubblicazioni del P. Sofronio Gassisi*, pp. 166-176. Sull'intervento del Gassisi nell'edizione dei libri liturgici greci curata dalla Congregazione *De Propaganda Fide* tra la fine del XIX e l'inizio del XX secolo si v. C. KOROLEVSKIJ, *L'édition romaine des Menées grecques 1888-1901*, in *Bollettino della Badia Greca di Grottaferrata* n. s. 3 (1949), pp. 232-247.

⁷¹ Archivio della Sacra Congregazione Orientale, 2442/28, Greci - Grottaferrata - Don Nicola Borgia, posizione 1005/28 Grottaferrata.

⁷² AMAGG, Atti Capitolari dal 1901, senza collocazione, 19/05/1919.

Si ebbe un incontro con don Orione

“del quale serbo il più gradito ricordo nella speranza che fra la nostra comunità ed il Suo Istituto si stringano sempre più cordiali vincoli a gloria del Signore ed a bene del popolo derelitto di Calabria e per l’opera della Santa unione”,

scrisse il nuovo Priore il 4 agosto successivo. Evidentemente si era trovata una buona sintonia tale da chiedere al Fondatore anche operai giovani per la tipografia dell’Abbazia:

“noi tutti facciamo grande assegnamento sulla bontà della Paternità Vostra, la quale vorrà venire in nostro aiuto, anche a gloria del Santo di cui la Tipografia porta il nome⁷³ (...). L’urgenza della soluzione riguarda i primi mesi, per cui dopo un certo periodo la V. Paternità, se ne sentisse il bisogno, potrebbe ritirare qualcuno dei giovani che si compiacerà di inviarci. La presenza di tali giovani gioverebbe moltissimo anche per varie opere parrocchiali, e don Enrico e gli altri suoi figliuoli troverebbero in essi un valido aiuto”⁷⁴.

Questa richiesta è da vedere alla luce di

“un progetto che da tempo venivasi maturando e che riguarda un’opera pietosa che il Monastero dovrebbe assumersi: si tratta dell’apertura di un piccolo orfanotrofio che dovrebbe accogliere dei bambini orfani di guerra preferibilmente, ed albanesi di origine professanti il rito greco. Codesti bambini (...) dovrebbero essere avviati alla Tipografia, ma anche coltivati nelle scuole e soprattutto nel timor di Dio”⁷⁵.

Don Orione probabilmente mandò qualche giovane maestro nei mestieri - il capo-tipografo, il capo-sarto e il capo-calzolaio⁷⁶ - ma non si ha notizia di un invio di un numero significativo di gente⁷⁷.

⁷³ San Nilo.

⁷⁴ ADO O.I.11 Grottaferrata/Corrispondenza con i Padri. Nel Capitolo “la direzione della Tipografia è rilasciata provvisoriamente al M. R. P. Priore fino alla sistemazione del personale” (AMAGG, Atti Capitolari dal 1901, senza collocazione, 19/05/1919). Sulla storia e le vicende della Tipografia v. Ieromonaco ANTONIO COSTANZA – CL. SANTANGELI, *La tipografia italo-orientale “S. Nilo”*, in *San Nilo. Il Monastero italo-bizantino di Grottaferrata. 1004 – 2004. Mille anni di storia, spiritualità e cultura*, a cura dell’archimandrita P. Emiliano Fabbricatore e della Comunità monastica, Roma, De Luca Editori d’arte, 2005, pp. 263-272.

⁷⁵ AMAGG, Atti Capitolari dal 1901, senza collocazione, 23/12/1918.

⁷⁶ ADO O. I.11 – Grottaferrata Parrocchia, Badia 23/11/1920 P. Romano Capasso a don Orione; v. anche Scritti 42, 111, lettera del 16/11/1920 don Orione a p. Guglielmo.

⁷⁷ AMAGG, Atti Capitolari dal 1901, senza collocazione, 7/01/1920 si dice che tipografia è temporaneamente chiusa in attesa di una definitiva sistemazione in essa del personale interno,

Il 15 giugno 1920 si tenne il Capitolo in cui p. Guglielmo di Sant'Alberto annunciò che la Congregazione per la Chiesa Orientale aveva disposto la fine della Visita apostolica e l'elezione del nuovo abate. Risultò eletto p. Romano Capasso⁷⁸.

Furono fatte nuove richieste al nuovo abate che riguardavano tanto l'alloggio per il parroco che le spese di lavanderia e lampade, ostie ecc. e il ritorno di don Enrico Contardi⁷⁹, ma ci fu un irrigidimento da parte del Capasso⁸⁰.

La questione di base era che l'abate ed alcuni monaci non consideravano il sacerdote incaricato un parroco, ma un dipendente, un subalterno come era stato in passato. Naturalmente questo atteggiamento ingenerava delle continue frizioni.

Don Orione decise allora di tenere don Contardi come parroco di S. Giuseppe fino all'agosto del 1921, quindi di inviarlo in Argentina; e come parroco della parrocchia presso l'abbazia mise don Antonio Tricerri⁸¹, ma i rapporti non migliorarono. Se ne lamentò in una missiva del 6 maggio 1921 indirizzata

“ammettendovi cioè il maggior numero di orfani del nostro Istituto come apprendisti ed operai in modo che corrispondesse al nuovo titolo di «Scuola professionale tipografica per gli Orfani albanesi»”.

⁷⁸ AMAGG, Atti Capitolari dal 1901, senza collocazione, 15/06/ e 01/09/1920. Nato a Frattamaggiore (NA) il 25 marzo 1870, entrò in monastero e professò nel 1892 e fu ordinato sacerdote nel 1895. Fu maestro dei novizi, rettore del “Pontificio Seminario «Benedetto XV» per gli talo-albanesi, fondato nel 1918. Fu abate dal 1920 al 1928, quindi riprese la direzione del seminario. Nel 1933 venne nominato superiore del piccolo monastero di S. Maria Odigitria di San Basile (CS). Morì a Grottaferrata il 4 marzo del 1943. Cfr. CROCE, 1990, II, pp. 246-249.

⁷⁹ ADO O.I.11 – Grottaferrata Parrocchia: Promemoria Roma 5/08/1920 don Sterpi a p. Guglielmo, Contabilità [1920], difficoltà che si incontrano per la cura di Grottaferrata, si dice disponibile a recedere dall'incarico; Roma 15/08/1920 don Sterpi dice che don Orione è d'accordo sulla parte economica ma non sul ritiro di don Contardi; Scritti 42, 111 del 16/11/1920 don Orione a P. Guglielmo: non reputa conveniente rimuovere don Contardi per non creare scandalo, ma lasciarlo a San Giuseppe. “Potrebbe abitare, per momento, nel monastero, come abbiamo detto finché sia libero il locale che era già preparato pel parroco, e dove fu messo il capo-tipografo”; 20/08/1920 don Sterpi a p. Guglielmo (?) vuole sapere il problema don Contardi; Roma 21/09/1920 p. Guglielmo tenta una intermediazione scrivendo a don Orione per un incontro con il Papa.

⁸⁰ ADO O.I.11 – Grottaferrata Parrocchia, Badia 23/11/1920 P. Romano Capasso a don Orione: non si ritiene opportuno che parroco ritorni don Enrico Contardi a causa di lamentele e venga scelto uno spirito prudente e deferente all'autorità del Monastero. Tocca anche il problema dell'alloggio: “non vedremmo la necessità di costringere noi a cedere i locali con tutto il numero di stanze, obbligandoci a sacrifici di nuove spese per provvedere di nuovo locale il capo-tipografo, e a ritenere, contro l'assessamento che io intendo prendere per la buona disciplina, nelle celle del monastero il capo-sarto e il capo-calzolaio”.

⁸¹ Nato a Tricerro (Vercelli), morì a Mursecco di Gressio (Cuneo) 28 dicembre 1930, a 78 anni di età, 9 di Professione e 54 di Sacerdozio.

al cardinale Giovanni Cagliero (1838-1926), vescovo di Frascati⁸². Era un se-

⁸² Scritti 58, 122, p. 132-133: «Tortona, Piccola Casa della Divina Provvidenza il 6 Maggio 1921, Eminenza Rev.ma, Come è desiderio di V. Eminenza mando copia conforme della Convenzione scritta che esiste tra la Badia greca di Grottaferrata e i figli della Div.na Provvidenza. Essa venne, a suo tempo, approvata dalla Curia vescovile di Frascati dove pure ne fu depositata copia.

Vostra Eminenza rev.ma potrà facilmente constatare, che detta Convenzione da parte della Badia non è per anco osservata, e, dopo quanto già è avvenuto e le loro non ancora mantenute promesse, mi pare di dover avere poca fiducia anche per l'avvenire.

A Grottaferrata non potevo mettere sacerdote più calmo, più prudente e remissivo del don Antonio Tricerri, sacerdote di buono spirito e zelante che vostra Eminenza conosce da lunghi anni. A me premeva mettervi tale un religioso che non urtasse con i monaci, E, infatti anche il padre Priore don Sofronio ebbe a dirmi che il don Tricerri mostrò sempre ogni ossequio al Monastero e la più grande prudenza e condiscendenza con i monaci.

Ma, ciò non ostante, noi abbiamo le mani legate e peggio! Come chiarissimamente risulta dalla Convenzione «l'Amministrazione spirituale della parrocchia di Grottaferrata» fu ceduta ai figli della Divina Provvidenza, e quindi il don Tricerri, o qualunque della nostra Congregazione in sua vece, non è un vice-curato qualunque, o un servo del Monastero, per quanto riguarda l'Amministrazione spirituale della parrocchia. La cura delle anime è dal 30 marzo del 1919 che fu a noi affidata, e solo noi ne siamo i direttamente responsabili e davanti a Dio e davanti al Vescovo diocesano di Frascati. Sempre io l'ho intesa così, e così l'ha intesa la Curia di Frascati, e ritengo che questa e non altra sia la mens della s. sede e la vera volontà del S. Padre.

Invece, si è ridotti che non si può far nulla, oppure bisogna rompere la fraterna carità con i monaci.

Eminenza, lo creda: la nostra è una posizione dolorosissima!

Non voglio no alludere ai diritti di stola, che sono solo sulla carta, perché (vostra Eminenza saprà che i funerali dei ricchi i monaci li vogliono fare in rito greco, anche contro la volontà dei defunti e loro parenti come nel caso dell'avv.to cav.r Taulogo saprà che fin per lo benedire delle case, alle Case dei ricchi, vollero andare i monaci, ma ciò che fa veramente pena è che ne va di mezzo il bene delle anime).

Ora io penso: ma perché dovremo restare a Grottaferrata, mentre vi è tanto spirito di ostilità a noi e sempre col pericolo di rompere la carità di Gesù Cristo?

Perché restare là, forzatamente inerti, senza libertà di poter lavorare a fare del bene, mentre altrove c'è tanto bene da fare tante anime di gioventù da salvare?

Non sarebbe meglio che ci ritirassimo silenziosamente, chiedendo perdono a Dio dei nostri peccati, e baciando umilmente le mani e piedi dei monaci?

I Santi non ci hanno dato l'esempio che piuttosto che rompere la carità si allontanavano?

Ma pensi, Eminenza, che, pur nella festa di S. Pietro Martire, Santo tutto latino, i monaci, non solo hanno voluto fare che la solennità fosse tutta in rito greco, benché fosse la festa patronale della parrocchia, poiché essi festeggiano già San Nilo ma di più al don Tricerri, che anche in forza della Convenzione da essi firmata è l'amministratore spirituale della parrocchia, della quale di cui quella era la festa patronale fu vietato di andare in processione, ed avendo lui poiché egli aveva già indossata la cotta, l'abate gliela fece deporre, e lo fece restare in chiesa. E questo non è tutto.

Ora assolutamente non permetterò, ajutandomi la grazia del Signore, che i miei rompano la carità. Ma vostra Eminenza ci dia la benedizione e ci lasci venir via da Grottaferrata, in pace e carità con tutti, e nostro Signore ci benedica tutti!

Bacio con profonda venerazione la s. porpora, e sono di vostra Eminenza rev.ma dev.mo ed osseq.mo servitore in Gesù Cristo e Maria SS. Sac. Orione Luigi della Div. Provv.

gno che ormai stava maturando la decisione del ritiro definitivo. Ci fu ancora un cambio: a don Tricerri subentrò don Candido Garbarino⁸³. Forse le cose potevano andare bene per i monaci ma non per gli orionini, così scaturì la scelta. Don Orione inviò lettere da Venezia il 2 agosto del 1922 al Card. Cagliero e all'abate Capasso⁸⁴:

“è con dispiacere che devo comunicare all'Em. Sua R.ma che proprio non mi è possibile continuare a lasciare a Grottaferrata quel Sacerdote della Piccola mia Congregazione che fin qui vi ha fatto da vice-parroco, né posso mandarne un altro”⁸⁵;

Finì in questo modo il rapporto di collaborazione pastorale con l'abbazia, ma non si interruppero i buoni rapporti e la stima che si erano instaurati con i singoli monaci, come si vedrà di seguito.

LE SORELLE RAPARELLI

Nel contesto dei rapporti che don Orione ebbe con l'Abbazia ed i vari monaci è da collocarsi un aspetto, forse poco conosciuto, relativo ai prodromi che

Il S. Vangelo parla chiaro: se non vi accettano in una città andate in un'altra. Io poi penso che altri faranno sempre meglio di noi e per questo pregherò di cuore”.

⁸³ Morì a Torriglia il 15 agosto 1937 a 61 anni di età, 16 di Professione e 37 di Sacerdozio, v. *La Piccola Opera della Divina Provvidenza*, 15 dicembre 1969.

⁸⁴ Scritti, 81, 24, p. 25; ADO O.I.11 – Grottaferrata Parrocchia. “Venezia, Orfanotrofio Maschile, 2 Agosto 1922, Madonna degli Angeli.

Rev.mo Padre Abate di GROTTAFERRATA, La grazia e la pace di Nostro Signore siano sempre con la V. Paternità Rev.ma e con me miserabile e con tutti che, pel divino aiuto, anelano di amare e servire a Gesù Cristo Crocifisso Signor Nostro e alla Sua Santa Chiesa.

È con dispiacere che devo comunicarle che non m'è più possibile lasciare il Sacerdote per Grottaferrata. Se vi fossero con la Badia debiti da pagare, mi voglia usare la bontà di comunicarmeli, che tosto soddisferò. Mi è dolce chiedere perdono, per l'amore di Dio benedetto, a Lei, Rev. mo P. Abate, come a tutti i Suoi Monaci, sia per me che pel Don Candido Garbarino, come per ogni altro mio religioso, di qualunque mancanza nostra verso di Lei e verso codesta Veneranda Comunità; e Iddio nella Sua misericordia ci perdoni tutti i nostri peccati. Molto mi raccomando alla carità delle Loro orazioni, ed io pure sempre Li voglio, col divino aiuto, amare fraternamente e ricordare a N. Signore.

Lei, caro e Rev.mo P. Abate, e i Suoi Monaci vogliono avermi, in tutto quel poco che potrò, per loro servo devoto e affezionato in Gesù Cristo e nella Santa Madonna, e mi benedicano ogni qualvolta benediranno ai fedeli. Suo servitore e fratello

Sac. Orione Luigi dei Figli della Divina Provvidenza.

P.S. Identica comunicazione faccio a Sua Eminenza il Cardinal Cagliero, Vescovo di Frascati”.

La questione economica era stata sistemata come ogni anno v. Prospetto dell'economista P. Flaviano del 16/07/1922.

⁸⁵ ADO O.I.11 – Grottaferrata Parrocchia.

portarono alla nascita della Congregazione delle *Suore Basiliane – Figlie di Santa Macrina*, la cui fondazione è da ascrivere a p. Nilo Borgia e a Elena Raparelli.

Il 2 aprile del 1893 a Grottaferrata, poco lontano dall'Abbazia, era nata Elena Raparelli, - due anni dopo la sorella Agnese, la futura sr. Eumelia -, ed era stata battezzata dall'abate Arsenio Pellegrini nella parrocchia del monastero⁸⁶.

Il primo ottobre del 1899 Elena ricevette la cresima da mons. Carlo Novella, dopo aver frequentato il catechismo e le lezioni di religione impartite sempre dall'abate Pellegrini. Confessore della famiglia era invece il parroco, il monaco don Massimo Passamonti (1832-1906). La partecipazione alla vita della parrocchia era assidua: le due sorelle si iscrissero all'Associazione degli Angeli e partecipavano alle diverse attività organizzate dai monaci. Ha scritto Agnese:

“Dopo la morte del suddetto Parroco il confessore di tutta la famiglia fu don Antonio Rocchi anche questo santo religioso, che pretendeva dalle penitenti molto esercizio di virtù. Dopo la morte di questo incominciammo a confessarci con P. Nilo che tutti ritenevano per santo, era il confessore della mamma e di tutte noi sorelle”⁸⁷.

Appunto nel 1908, dopo la morte dello jeromonaco (sacerdote-monaco) Antonio Rocchi⁸⁸ divenne confessore e direttore spirituale delle Raparelli p. Nilo Borgia. Da quest'anno sotto la direzione spirituale di p. Nilo si formò un piccolo gruppo di ragazze, assiduo nella preghiera e nell'apostolato. Partecipavano anche alle attività pastorali presso la chiesa di San Giuseppe a Squar-

⁸⁶ Positio, 361-363; G. PASSARELLI, *Madre Macrina Raparelli. Nel cuore l'unità dei cristiani*, Gorle, Velar, 2010; C. FREGA, *Madre Macrina Rappelli. Fondatrice della Congregazione Suore Basiliane “Figlie di Santa Macrina*, Mezzojuso 2001.

⁸⁷ *Appunti sulla vita di Madre Macrina Raparelli, scritti dalla sorella (suor Eumelia) su sollecitazione di suor Cecilia Frega*, Archivio storico delle Basiliane di S. Macrina, Mezzojuso D/12.

⁸⁸ A differenza di don Massimo Passamonti, che apparteneva al gruppo che voleva la completa latinizzazione della comunità monastica basiliana, p. Antonio Rocchi era quelli che sostennero p. Giuseppe Cozza-Luzi nell'attuare la riforma ed il ripristino del “rito” bizantino. Monaco molto dotto e di profonda spiritualità, è autore del catalogo dei codici posseduti dalla Badia (*Codices Cryptenses seu Abbatiae Cryptae Ferratae in Tusculano digesti et illustrati*, Tusculani 1883) e di una storia del monastero (*De coenobio Cryptoferratensi eiusque bibliotheca et codicibus praesertim graecis commentarii*, Tusculi 1893).

ciarelli affidata, all'epoca, alle cure dei monaci basiliani⁸⁹. Le sorelle Raparelli erano anche impegnate nel visitare e assistere malati e poveri⁹⁰.

Nel 1915, Elena avvertì il desiderio di consacrarsi al Signore e voleva farsi suora nel convento di Madre Teresa Casini in Grottaferrata⁹¹. Ben presto anche Agnese scoprì la propria vocazione. Nell'attesa di conoscere quale fosse la volontà di Dio e dove il Signore volesse realizzare il loro ideale di consacrazione, Elena e Agnese fecero voto di castità nelle mani del loro padre spirituale⁹². La svolta avvenne all'inizio del 1917 quando si trovarono insieme a Grottaferrata: Angelina Guidi, Valentina Novelli, Agnese ed Elena. Ricorda p. Nilo:

“Si ritrovarono insieme quattro, proprio in Grottaferrata: fu possibile averle insieme e dire liberamente a tutte: esser tempo di concludere qualche cosa onde uscire da uno stato di incertezza e di pena: dovere ciascuna pensare al proprio avvenire abbracciando la sua via, non potersi infine neppure lontanamente pensare o che fosse facile e conveniente perseverare nelle condizioni in cui esse credevano di potersi mantenere indefinitamente”⁹³.

Ed ecco come sorse l'idea fondante:

“Inutile aggiungere che tutto questo colloquio fu tenuto con tutta la serietà che richiedeva il caso: si trattava di venire ad una decisione gravissima che implicava ad un tempo la sistemazione di quattro anime (le presenti) e chi sa? Forse anche alla realizzazione dell'ideale da tanti anni accarezzato, ma non mai

⁸⁹ Racconta Anna, l'altra sorella: “Le due sorelle [Elena e Agnese], fin dall'età di quindici anni, andavano a fare il catechismo ed a servire la messa nella chiesa di S. Giuseppe a Poggio Tulliano. Vi andava pure un monaco della Badia perché allora vi era soltanto la chiesa della Badia e quella di S. Giuseppe che si officiava solo la domenica. Alle otto vi era la messa e subito dopo il catechismo. Andavano sempre a piedi”, Positio, p. 342.

⁹⁰ FREGA, *Madre Macrina Rappelli*, p. 9; Positio, p. 342.

⁹¹ Teresa Casini, nata a Frascati il 27 ottobre 1864, a dieci anni rimasta orfana del padre, si trasferì con la madre a Grottaferrata presso i nonni materni. Fu determinante l'incontro con l'abate Arsenio Pellegrini, che divenne la sua guida spirituale e l'aiutò a discernere la chiamata, imperniata sulla devozione al Cuore di Gesù e sulla spiritualità della “riparazione”. Il 2 febbraio 1894 diede inizio ufficialmente all'Istituto che le era germogliato in cuore, dando vita dapprima ad una comunità contemplativa, quindi di attività apostolica: le Suore Oblate del Sacro Cuore di Gesù. Aprì il primo laboratorio nel 1910 a Grottaferrata per educare le figlie del popolo, affinché formando delle brave mamme di famiglia, indirettamente collaborasse a far sì che il Signore suscitasse in famiglie cristiane giovani da chiamare alla dignità sacerdotale. Nacque in lei, l'idea della nuova opera che fu chiamata dei “Piccoli Amici di Gesù” e che ebbe inizio con l'approvazione del vescovo di Frascati nel 1925. Morì il 3 aprile 1937, a Grottaferrata. Il 7 luglio 1997 è stata dichiarata Venerabile.

⁹² Positio, p. 381.

⁹³ Ivi, p. 382.

rivelato. Furono rinnovate le raccomandazioni del caso: doversi riflettere bene al passo che bisognava fare: pensare con serietà che farsi Suore tutte e quattro assieme in un medesimo Istituto sarebbe stato presso che impossibile: doversi intanto pregare e pregare assai il Signore che manifestasse finalmente la Sua volontà. (...) A tanta costanza di propositi e di volontà cedetti e confessai: esser possibile senza dubbio, vivere insieme né occorrere affatto separarsi tra loro; ma dacché nessun Istituto le avrebbe accettate, esser necessario crearne uno ed esse stesse costituirne le basi. Impressioni di soddisfazione, sentimenti di gioia e di approvazione accolgono la proposta: e ai chiarimenti e alle dilucidazioni che ne seguirono, una di loro mi conferma: noi non abbiamo voluto appartenere a nessun altro Istituto, perché eravamo convinte di dover appartenere ad uno di Rito Greco⁹⁴.

Quella ragazza che confermò con fermezza l'idea di voler fondare un Istituto di rito greco era Elena. Nel suo cuore, infatti, "l'idea" di cui parla p. Nilo era già nata⁹⁵.

Nel momento in cui questo ideale sembrava prender forma ebbe inizio per p. Nilo un periodo di prova. Nella comunità dei monaci basiliani vi erano, infatti, divisioni su questioni legate all'operato dei monaci: critiche e calunnie colpirono l'abate Pellegrini, e anche il suo più stretto collaboratore, il Priore p. Nilo Borgia. Il 22 giugno 1917 mons. Alessandro Lupi⁹⁶:

“proibisce assolutamente ad ogni sacerdote [...] di entrare per qualsiasi ragione nei monasteri femminili, senza speciale permesso rilasciato per iscritto da questa curia vescovile [Frascati], ascoltare le confessioni in detti monasteri”⁹⁷.

Come si è visto in precedenza il card. Nicolò Marini⁹⁸ inviò il 5 gennaio 1918 al monastero di Grottaferrata un Visitatore apostolico nella persona del carmelitano scalzo p. Guglielmo di Sant'Alberto, ed il 18 luglio successivo, l'abate Pellegrini venne deposto dalla carica⁹⁹. Nella relazione del Visitatore si legge, tuttavia, che non erano state riscontrate colpe in p. Nilo:

⁹⁴ Ivi, p. 383.

⁹⁵ Ha testimoniato Suor Arsenia Di Bartolo: “Secondo quanto ho potuto udire da lei stessa, non voleva entrare in una congregazione già esistente e di rito latino, ma pensava ad una fondazione religiosa di rito bizantino-greco”, Positio, pp. 135, 383.

⁹⁶ Alessandro Lupi (1868-1932), amministratore della diocesi suburbicaria di Frascati dal gennaio del 1910, era professore nel Seminario Romano, v. CROCE, 1990, II, pp. 606-609.

⁹⁷ ACCO, pendenza 1005/28 Greci-Grottaferrata, 13; Positio, pp. 383-384.

⁹⁸ Cardinal Nicolò Marini, Roma 20 agosto 1843 - 27 luglio 1923 ricoprì il ruolo di segretario della nuova Congregazione della Chiesa Orientale fino all'8 agosto del 1922. CROCE, 1990, II, pp. 11-15.

⁹⁹ Sugli ultimi anni del Pellegrini v. CROCE, 1990, I, p. 332; II, pp. 248-249.

“nulla mi è risultato di serio a carico del P. Priore, D. Nilo Borgia. Le prove mancano. Egli confessa moltissimo e sembra confessi molto bene. Dai monaci è molto stimato per la sua dottrina e pietà. Se la curia avesse qualche documento contro di lui, ciò non credo, sarebbe bene lo presentasse, perché D. Nilo Borgia, fino a prova contraria, merita di essere preso in considerazione”¹⁰⁰.

Nelle elezioni capitolari del 1919 fu nominato come Priore di governo p. Sofronio Gassisi fino al 1920, allorché Benedetto XV autorizzò l'elezione di un nuovo abate, che fu P. Romano Capasso.

Intanto p. Nilo, dopo aver informato mons. Isaia Papadopulos¹⁰¹, assessore della Congregazione per la Chiesa Orientale, e su sollecitazione del cardinale Marini, aveva esposto al Santo Padre il progetto di Elena e delle sue compagne (8 luglio del 1918) in questi termini:

“Protrato al bacio del Sacro Piede l'umile sottoscritto per l'incoraggiamento avuto dalla Sovrana Bontà con cui la S.V. si è degnata accogliere il disegno del ripristinamento delle monache di rito Orientale espone: Che avendo raccolte parecchie adesioni di giovani figlie, desiderose di mettersi in tutto a disposizione della S.V. per la causa della Chiesa Orientale, queste giovani sono ben felici di consacrare tutta la loro esistenza secondo i disegni della S.V. Per ora esse sono sette delle quali due già patentate e tutte disposte ad iniziare quello studio di preparazione che l'opera esige”¹⁰².

Nella lettera avanzava la proposta di aggregare le aspiranti religiose alle Monache Basiliane di Castelgandolfo per provvedere alla dovuta preparazione e dare inizio all'Opera. Questa Congregazione tuttavia aveva abbandonato il rito bizantino per abbracciare quello latino¹⁰³ e la proposta non venne accettata

¹⁰⁰ Archivio della Sacra Congregazione Orientale, 2442/28, Greci – Grottaferrata – Don Nicola Borgia, posizione 1005/28 Grottaferrata; Positio, pp. 384-385.

¹⁰¹ Nato a Pyrgos nel Peloponneso il 12 marzo 1852, divenne cattolico nel 1877 e fu ordinato sacerdote nel 1882. Promosso all'episcopato con la sede titolare di Grazianopoli gli fu affidata la cura delle comunità greco-cattoliche di Costantinopoli e della Delegazione latina. Per volere di Benedetto XV nel 1917 fu nominato primo assessore della Congregazione per la Chiesa Orientale a Roma. Qui si spense il 18 gennaio del 1932, lasciando memoria di virtù insigni. Cfr. CROCE, 1990, II, pp. 227-229 n. 52.

¹⁰² Roma 8/07/1918, ASBSM C/1, C/1, F/1; Positio, pp. 388, 390-391.

¹⁰³ Roma 14/10/1918, ASBSM C/1, C/1, F/1; Lettera del Cardinale Gennaro Granito Pignatelli di Belmonte, vescovo di Albano Laziale (1915-1948), a P. Nilo; Positio, pp. 388-389, 391-392.

poiché il Santo Padre desiderava che le giovani, chiamate alla missione orientale, ricevessero una formazione specifica¹⁰⁴.

Nel 1919 giunse, inaspettato, il sostegno da parte di p. Antonio Delpuch¹⁰⁵ dei Padri Bianchi. Era da anni amico del monastero di Grottaferrata tanto che più volte aveva confessato le compagne romane delle sorelle Raparelli, Angelina Guidi e Valentina Novelli. Venuto a conoscenza del progetto delle giovani lo espose al Santo Padre che accettò d'incontrare una rappresentante delle ragazze. Fu scelta Angela Guidi¹⁰⁶ nonostante suo zio, nominato tutore, cercasse in ogni modo di ostacolarne il desiderio di consacrazione¹⁰⁷. Racconta Angelina Guida:

“Fui ammessa all'Augusta Sua Presenza [di Benedetto XV] il giorno 18 aprile del 1919: con filiale fiducia esposi il nostro programma, le nostre ansie, i nostri timori e le nostre preoccupazioni, con quanta commozione facessi tutto questo.

¹⁰⁴ Cfr. Castelgandolfo 27/07/1919 Lettera della Abbadessa delle Basiliene a P. Nilo, ASB-SM C/1, C/1, F/1; Positio, pp. 389, 392-393.

¹⁰⁵ P. Antoine Del Puch (si trova anche come Delpuch) (1868-1936), esperto di questioni orientali, in quanto direttore del Seminario Greco-Melchita di Gerusalemme e in contatto con l'ambiente ortodosso, era stato designato da Benedetto XV a dare il suo contributo alla Congregazione per la Chiesa Orientale. Cfr. CROCE, 1990, II, p. 42 n. 102.

¹⁰⁶ L'on. Angela Maria Guidi Cingolani (Roma, 31 ottobre 1896 – Roma, 11 luglio 1991) è stata una politica italiana, la prima a ricoprire la carica di sottosegretario in un ministero. Si laureò presso l'Istituto Universitario Orientale di Napoli in lingue e letterature slave. Molto attiva nel movimento cattolico, collaborò a giornali come *L'Avvenire d'Italia* e il *Corriere d'Italia*. È stata una delle prime giovani cattoliche a partecipare al Movimento nazionale pro suffragio femminile. Nel 1919 Guidi Cingolani s'iscrive al Partito Popolare Italiano, assumendo la carica di segretaria del gruppo femminile romano fino allo scioglimento del partito nel 1926 ad opera del fascismo. Nel 1921 fonda il Comitato nazionale per il lavoro e la cooperazione femminile di cui sarà segretaria fino al 1926. Nel 1922 è nominata dal Ministero dell'Industria e commercio membro del Comitato delle piccole industrie e dell'artigianato. Nel 1925 vince il concorso per diventare Ispettore del lavoro; quattro anni dopo è tra le fondatrici dell'Associazione nazionale delle professioniste ed artiste. Alla caduta del fascismo aderisce alla Democrazia Cristiana divenendone consigliere nazionale dal 1944 al 1947.

Nominata alla Consulta Nazionale nel 1945, l'anno dopo è eletta alla Costituente e nel 1948 deputata nella prima legislatura. Nel 1951 in occasione della formazione del suo VII governo, De Gasperi decide di affidarle la carica di sottosegretario per l'artigianato al Ministero dell'Industria e del commercio. Alle elezioni politiche italiane del 1953 non viene rieletta.

Eletta Sindaco di Palestrina, nel 1954, carica che mantiene fino al 1965. Durante il suo mandato si dedica energicamente all'opera di ricostruzione post-bellica della cittadina del Lazio, ed alla valorizzazione del suo patrimonio artistico e archeologico. È stata presidente del Centro studi palestriniani fino al 1991, anno della sua morte. Nel 1986 nell'ambito della cerimonia per il suo novantesimo compleanno a Palestrina, organizzata dal Sindaco Nazareno Dolce, riceve da Amintore Fanfani, Presidente del Senato, una medaglia d'oro al merito della sua attività politica.

¹⁰⁷ FREGA, *Madre Macrina Rappelli*, p. 10; Positio, pp. 386-387.

Ella può bene immaginare: ero ancora commossa quando ebbi a riferire a Lei e alle compagne: ricorda? Sua Santità mi ascoltò con bontà e pazienza e, credo di non esagerare, con soddisfazione. Quando ebbi finito sorrideva e mi consolò con queste parole: «Figliola, ci avete parlato di una delle cose più care al Nostro Cuore. Preparatevi con la preghiera e col sacrificio e Noi saremo felici di poter assecondare, aiutare, proteggere la vostra Opera nel momento che il Signore riterrà più opportuno, per l'attuazione e lo svolgimento di essa».

Dopo di che, molte cose aggiunte in merito alla comune iniziativa e fu largo di incoraggiamenti e di consigli. Volle dare una speciale Benedizione a me, alle compagne e a quanti avrebbero dato il loro appoggio all'Opera nascente¹⁰⁸.

Padre Nilo Borgia non appena lesse la Benedizione autografa del Sommo Pontefice, “pianse di gioia e di dolore insieme perché, come Gesù nell’orto, sapeva per quali torture doveva passare e lui e noi che ne capivamo ben poco”, scrisse Agnese Raparelli¹⁰⁹. Infatti a perseverare rimasero solo le due sorelle Raparelli. A questo punto era necessario per loro un periodo di prova nell’ambito di una istituzione religiosa e p. Nilo pensò a don Orione.

In una missiva del 21 febbraio del 1920 comunica che era stato invitato dalla Congregazione per la Chiesa Orientale ad andare in missione in Albania, ma:

“La preoccupazione principale di questa assenza sono quelle figliuole [le sorelle Raparelli] che raccomandai già alla sua [don Orione] carità e che ora prima di partire torno a raccomandare caldamente. La loro dimora in famiglia diviene ognora più difficile; sarebbe urgente torle e avviarle altrove dovunque; in attesa del compimento della divina volontà. Della loro bontà e del loro spirito di sacrificio può prendere informazione da d. Enrico [Contardi]. Sono disposte a tutto e come finora hanno tutto sacrificato nella lunga attesa, così con l’aiuto del Signore si sacrificheranno alla sua gloria e al suo amore per l’avvenire”¹¹⁰.

La risposta di don Orione è molto interessante perché non gli sarebbe stata scelta peregrina occuparsi della fondazione di una congregazione femminile di rito greco:

¹⁰⁸ M. Macrina, *Lettera ad Angela Maria Cingolati Guidi*, Roma 15/12/1938, in PADRE NILO BORGIA, *Appunti sull'origine dell'Istituto*, Positio, 386-387. La benedizione del Papa si conserva presso la Casa Madre di Mezzojuso.

¹⁰⁹ Positio, p. 387.

¹¹⁰ Badia 21/02/1920 p. Nilo a don Orione, ADO O.I.11/7 Grottaferrata – Corrispondenza con i Padri.

“Sento dispiacere a pensare che, ritornando a Grottaferrata, forse non la rivedrò più, ma mi conforta una voce interna che Lei, caro Padre, andrà a fare del bene e chissà quanto bene, per la unione delle Chiese. Io la seguirò, mio caro Padre Nilo, più che con l'affetto sincero di fratello, con la preghiera di tutti i giorni. Quanto a codeste buone figliuole, io, come Lei sa, speravo di aprire loro un sacro asilo loro proprio, e secondo lo spirito e la vita basiliana in Roma o nelle sue vicinanze, ma, finora non mi è stato possibile più che per le vicende della mia vita, certo per i miei peccati. Io ho qui una casetta, che è la più umile, la più povera delle capanne della Divina Provvidenza. Codeste figliuole vogliono venire, per intanto, qui? E ben vengano, e Dio le accompagni e le benedica. [Vogliono invece ritirarsi a Monte Mario, con due o tre altre che sono colà? *cancellato*]. Io non ho bisogno delle informazioni di Don Enrico [Contardi], mi basta la parola del mio caro Padre Nilo”¹¹¹.

L'8 marzo p. Nilo gli dice di aver visto la Casa di Monte Mario - la Colonia Scuola Agricola S. Maria, che si trovava davanti a Villa Stuart - “né io posso desiderare di meglio né le figliuole”, quindi passa a definire la data della loro andata:

“Le figliuole son contente di andarvi e presto e io avrei pensato che potrebbero lasciar la casa paterna celebrata la S. Pasqua [che cadeva il 4 aprile] (...) se Ella non ha nulla in contrario (...) La Superiora di lassù le aspetta, ma le ho detto che la Divina Provvidenza gliele presta per poco tempo: è ugualmente contenta! Siccome quando verrà quel giorno io forse sarò assente così ho prevenuto di tutto D. Enrico, a cui potrebbe Ella comunicare quelle istruzioni che crederà opportuno dare in proposito”¹¹².

Don Orione, tuttavia, intendeva riceverle a Tortona e non a Monte Mario¹¹³, ma, in seguito, p. Nilo venutolo a sapere gli scrisse:

¹¹¹ Minuta senza data ma deve essere successiva al 21/02/1920; Don Orione, Scritti 68, 24, p. 30.

¹¹² Badia 8/03/1920 p. Nilo a don Orione, ADO O.I.11/7 Grottaferrata – Corrispondenza con i Padri. In ADO E.III.7 – Roma Colonia S. Maria (1917-1955) non vi è alcun documento che registri la presenza delle Raparelli.

¹¹³ In una minuta non datata (come è possibile desumere da elementi interni probabilmente è indirizzata a don Enrico Contardi) don Orione ha scritto: “A me pare tanto strano questo fatto che, senza offendere nessuno, candidamente ti confesso che mi parve uno scambietto fatto alla greca, né più né meno di quello fatto con poca dirittura (ed è con dispiacere che lo dico) e usato con me da Don Nilo, per quelle due ragazze, che dopo avergli chiarissimamente scritto, parlandogli della Casa ospitale che si sarebbe aperta ad esse a Tortona, senz'altro mi scrive e le destina lui a Monte Mario saltando a piè pari Tortona”, Don Orione, Scritti 79, 46, p. 61 (vi sono due redazioni analoghe).

“Debbo chiederLe scusa dell’equivoco in cui involontariamente son caduto; poiché convinto del fatto che la lettera con cui la P. V. accoglieva le due giovani, venisse da Roma donde era il timbro e la busta intestata alla Colonia Agricola di Monte Mario non mi detti affatto pensiero di guardare accuratamente la data, e soltanto, ritornato dall’Albania potei riscontrare il mio errore dietro avviso avutone da qualcuno di qui. E così vede, carissimo don Orione, di quante cose sono colpevole, sebbene a riguardo di quest’ultima non posso non riconoscervi un tratto speciale di Provvidenza che ha voluto per tal modo aprire il noviziato alle due giovani, quali io desideravo e qual è necessario all’opera che si desidera iniziare”¹¹⁴.

Il periodo di formazione fu molto impegnativo per le due sorelle. Ha raccontato Agnese:

“Elena fu messa in lavanderia e doveva lavare da mattina a sera, dal lunedì al sabato quasi sempre sola, ad Agnese fu affidata al guardaroba. Trattandosi di un centinaio di persone il lavoro era gravoso”¹¹⁵.

Elena, essendo di costituzione più robusta, cercava di alleviare il lavoro della sorella provando anche grande sofferenza fisica; aveva spesso le mani sanguinanti, ma sopportava tutto con umiltà e con atteggiamento sereno e gioioso. Curò un sacerdote ammalato di tubercolosi che rimase profondamente edificato dal suo esempio di carità e, quando le assegnarono anche il compito di preparare il refettorio – lei che era lenta di natura –, ci mise tanta buona volontà da stupire le suore. Di tanto in tanto poi andavano a trovarle le compagne del gruppo di Grottaferrata portando notizie confortanti¹¹⁶.

Intanto il viaggio di p. Nilo in Albania, incoraggiato e sostenuto da mons. Papadopulos, fu un’occasione per osservare da vicino quelle terre e constatare la necessità di congregazioni femminili per portare aiuto a quelle anime “senza Pastore” “unicamente e semplicemente con le opere di carità”¹¹⁷. Ne redasse un

¹¹⁴ Grottaferrata 15/08/1920 P. Nilo a Don Orione, ADO O.I.11/7 – Grottaferrata – Corrispondenza con i Padri.

¹¹⁵ Positio, p. 388.

¹¹⁶ Ibidem.

¹¹⁷ “Vivono come pecore senza Pastore! In una infelice atmosfera di ignoranza, di invertebrate abitudini, di superstizioni e di pregiudizi di ogni genere, ammorbata lungamente da mortifere esalazioni musulmane. Soltanto le congregazioni femminili potranno portare il loro aiuto a quelle anime, ma unicamente e semplicemente con le opere della carità: l’abito religioso forse non le raccomanderebbe abbastanza!”, PADRE NILO BORGIA, *Appunti sull’origine dell’Istituto*, Positio, p. 389 n. 62. Sottolineatura nell’originale.

memoriale che mandò anche a don Orione¹¹⁸. Il 16 maggio 1920 p. Nilo consegnò una “Relazione” della Visita in Albania a mons. Papadopoulos¹¹⁹.

In luglio don Orione comunicò a don Sterpi di aver ricevuto una “proposta dal Cardinale Marini, Prefetto della Congregazione per gli Orientali, in Albania, e poi anche da mons. Papadopoulos assessore della stessa Congregazione” di aprirvi una Missione¹²⁰.

Il 15 agosto del 1920 p. Nilo, scrivendo al Fondatore, si scusò “di essere stato poco corretto con Lei per non averLe ancora mandato una riga di ringraziamento pel bene che vien facendo alle due figliuole accolte a Monte Mario”¹²¹. Quattro giorni dopo, don Orione gli rispose:

“Non lei, ma io, le debbo chiedere scusa, caro Padre, di non averla ringraziata di quel memoriale, che ella gentilmente volle comunicarmi [perché conoscessi il piano di lavoro proposto alla S. Sede] e lo faccio oggi ben di cuore. E mi rallegro con lei che siano state pienamente accolte le conclusioni piene di saggezza e di praticità proposte dalla paternità vostra molto rev.da. E ne godo più che di cosa mia, perché molto vantaggio ne verrà alle anime e gloria alla Santa Chiesa di Dio. Che il Signore la conforti, caro P. Nilo, in un’opera di tanto necessaria per le anime dei nostri fratelli [separati]”¹²².

Dopo il ritorno dalla sua missione, p. Nilo aveva ripreso la direzione spirituale di Elena e Agnese, quando, inaspettatamente¹²³, fu trasferito a Mezzojuso (Palermo), paese dell’entroterra siciliano dove convivevano due etnie, quella siciliana e quella albanese. I monaci Basiliani avevano deciso di affidare a lui il ripristino dell’antico Monastero di Santa Maria delle Grazie con l’apertura di un aspirantato monastico¹²⁴. Così descrive p. Nilo lo sconcerto di quei giorni:

¹¹⁸ Tortona 19/08/1920 Don Orione a P. Nilo, Scritti 43, 19, p. 22.

¹¹⁹ ACCO, Prot. 28/28, fasc. III. Su questo scritto v. I. ANGELI MURZAKU, *Returning home to Rome. The Basilian Monks of Grottaferrata in Albania*, (Analekta Cryptoferris, 7), Grottaferrata 1907, pp.118-125.

¹²⁰ Tortona 24/07/1920 Don Orione a Don Sterpi, Scritti 14, 43, p. 54.

¹²¹ Grottaferrata 15/08/1920 P. Nilo a Don Orione, ADO O.I.11 – Grottaferrata – Corrispondenza con i Padri.

¹²² Tortona 19/08/1920 Don Orione a P. Nilo, Scritti 43, 19, p. 22. Trattandosi della trascrizione di una minuta abbiamo posto tra parentesi quadre quanto di importante don Orione aveva scritto e poi cancellato.

¹²³ Negli Atti Capitolari del 1°/09/1920 P. Nilo risulta “Membro del Consiglio Abbaziale, Direttore dell’Orfanotrofo «S. Nilo»”, mentre non è nominato in quelli del 1°/09/1921.

¹²⁴ “Gli albanesi, arrivati in Sicilia, difendono la loro identità etnica aggregandosi in fondazioni urbane nuove e costituendo quartieri esclusivi nei borghi già esistenti. Contessa Entellina, Palazzo Adriano e Mezzojuso vengono da loro fondati nel 1450 (...)”. Nel 1601, ad opera di Andrea Reres, fu costruito a Mezzojuso un monastero “da popolare con soli greci e albanesi, profes-

“Fu un colpo per tutti quella partenza, e, a giudicare umanamente la cosa, sembrò spezzarsi e crollare ogni speranza! Ci reggeva la fede e fu in quella occasione dolorosa che fu ripetutamente rinnovata la nostra fiducia nel Signore con infiniti atti di fede e di speranza. Ma intanto la realtà del momento era purtroppo contro ogni possibilità: non ci restava che sperare contro speranza e noi così sperammo”¹²⁵.

Racconta Agnese:

“[P. Nilo] venne a Monte Mario per salutarci e ci disse: umanamente parlando tutto è finito, Gesù terrà conto della buona volontà che abbiamo avuta. Pregate e dite a Don Orione che vi tenga tra le sue suore, e partì. Restammo tanto addolorate ma tranquille sentivamo che Gesù voleva l’Opera, il Papa aveva parlato, si doveva fare”¹²⁶.

Confortate dalla promessa di don Orione che le avrebbe aiutate e assistite, Elena e Agnese decisero di far ritorno a casa a Grottaferrata; è ancora Agnese a farci conoscere i particolari:

santi il rito greco, per provvedere alla necessaria assistenza spirituale delle comunità albanesi di Sicilia e formare i monaci, che formati di pietà e di dottrina, potessero recare giovamento ai loro connazionali d’Albania, aprendo scuole ed esercitandovi opere di apostolato”. (...) “In Sicilia, le comunità arbëreshe guardavano al loro monastero con orgoglio e venerazione, considerandolo un cenacolo di pietà e di studio, grazie al ruolo delle scuole in esso attivate. Tutti i monaci dovevano possedere una buona cultura greca, almeno religiosa. Nel monastero vigeva l’uso della lingua albanese”. Il monastero rimase attivo fino al 1866 quando l’eredità spirituale e culturale del monastero passò al Seminario greco di Palermo. Il 22 febbraio del 1920 la Compagnia di S. Maria di tutte le Grazie, della parrocchia di Mezzojuso, che era riuscita a ottenere il possesso del monastero, deliberò di fondare un Istituto Italo-Greco-Albanese per i giovani arbëresh sia d’Italia che d’Albania che professavano il rito greco. Per animare l’Istituto furono chiamati i monaci di Grottaferrata; P. DI MARCO, *Il monastero di Mezzojuso nella storia culturale arbëreshe*, in *Mediaeval Sophia. Studi e ricerche sui saperi medievali*. E-Review semestrale dell’Officina di Studi Medievali 2, luglio-dicembre 2007, pp. 5-23; “Ad essi [Monaci basiliani] si deve il recupero dei locali del Monastero e la ricostruzione della nuova Biblioteca, nella quale sono confluiti i libri che si erano salvati dalla dispersione dell’antica biblioteca”, A. PERNICIANO, *Libri, Biblioteche e Archivi a Mezzojuso*, in P. DI MARCO – A. MUSCO, *Aspetti della cultura bizantina ed albanese in Sicilia*, Palermo 2005, p. 115; cfr. CROCE, 1990, I, p. 352; II, pp. 483-484, 820-821. Sul campanilismo e spirito di rivalità a Mezzojuso tra appartenenti al rito occidentale-latino e italo- albanesi di rito greco- bizantino, che caratterizzavano la vita del paese v. I. GATTUSO, *Due Campanili sotto la Brigna*, Agrigento-Palermo 1978.

¹²⁵ PADRE NILO BORGIA, *Appunti sull’origine dell’Istituto*, Positio, p. 389.

¹²⁶ M. EUMELIA RAPARELLI, *Appunti sulla vita di Madre Macrina Raparelli*, Positio, p. 389 n. 65.

“Il giorno della partenza, anzi il giorno avanti, andammo a salutare Don Risi, allora superiore a Roma dei figli di Don Orione. Questo si dispiacque della nostra partenza e ci fece la proposta che ci avrebbe mandato a Reggio Calabria se fossimo restate nella loro congregazione. Ma dicemmo che dovevamo partire e basta”¹²⁷.

Le colonie albanesi siciliane erano il luogo, secondo p. Nilo, dove l'opera di carità di una congregazione femminile di rito orientale potesse favorire l'unità. Trovandosi in Sicilia decise di esporre il progetto a mons. Antonio Augusto Intreccialagi¹²⁸, Arcivescovo di Monreale, che accolse con benevolenza l'idea. Si cominciò la pianificazione del viaggio per Palermo, ma p. Nilo ebbe degli scrupoli che volle esporre a don Orione, che effettivamente stava dando un aiuto concreto alle Raparelli:

“Le due giovani di Monte Mario mi hanno fatto conoscere ciò che Lei nella carità di Nostro Signore ha fatto per facilitare ad esse il viaggio fino a Palermo e per metterle in condizioni di incominciare la loro piccola opera. Di tutto La ringrazio, mio buon Padre, ma non Le nascondo che ora più che mai io mi sento oppresso dall'aridità dell'impresa e sono oltremodo impensierito di spostare le dette figliuole da Roma, per una vita piena di difficoltà e di incertezze. Lo creda, caro Don Orione, mi trovo sconfortato e abbattuto oltre ogni dire: il peso dell'iniziativa mi opprime, mi accascia e mi avvilita: sarei ben lieto se

¹²⁷ M. EUMELIA RAPARELLI, *Appunti sulla vita di Madre Macrina Raparelli*, Positio, p. 396 e n. 7. Il loro ritiro dovette avvenire probabilmente nel giugno del 1920.

¹²⁸ Nato a Montecompatri (Roma) il 18 febbraio 1852, entrò nell'ordine dei Carmelitani scalzi, dove ebbe il nome di religione di padre Antonio di Gesù. Il 2 maggio 1875 fu ordinato sacerdote. Il suo confessionale alla chiesa di Santa Maria della Scala a Roma è frequentato da semplici fedeli ma anche da vescovi e cardinali, e persone come Francesca Saverio Cabrini, Therese von Wüllenweber e Johann Baptist Jordan. Fu Priore del Convento di Santa Maria della Scala e per tre volte Provinciale della Provincia carmelitana romana. Chiamato a collaborare presso la Congregazione per i vescovi, fu visitatore apostolico della Congregazione religiosa dei Salvatoriani e delle Salvatoriane. Il 22 maggio 1907, dopo che il capitolo per l'elezione del Priore generale non aveva assecondato il desiderio di papa Pio X di eleggerlo, fu nominato vescovo di Caltanissetta, che accettò in virtù di santa obbedienza verso il Santo Padre. Qui portò a completamento il seminario nel 1912. Ogni mattina ascoltava le confessioni per varie ore nella chiesa di San Giuseppe e si dedicava alla direzione spirituale di tanti uomini e donne di alta levatura spirituale, quali Antonietta Mazzone e Marianna Amico Roxas. La gente cominciò a chiamarlo "il Vescovo santo". Il 16 marzo 1914 Pio X gli chiese di dedicarsi a tempo pieno all'arcidiocesi di Monreale come arcivescovo coadiutore, succedendo poi all'arcivescovo Domenico Gaspare Lancia di Brolo il 31 luglio 1919. La sera del 18 settembre 1924 rinnovò i suoi voti religiosi, ripetendo mentalmente la formula recitata dal confratello P. Guglielmo di S. Alberto, giunto al suo capezzale. Morì a Monreale il 19 settembre 1924. La causa di canonizzazione iniziata nel 1952, ha avuto buon esito con la dichiarazione di Venerabilità il 22/01/1991 da parte di Giovanni Paolo II.

potessi ritirarmi indietro. So che Lei alle figliuole ha confermato ciò che ebbe a dirmi a voce che ci avrebbe aiutato e avrebbe fatto del suo meglio per assisterci; oggi son proprio io che mi sento venir meno le forze ed il coraggio e vorrei pregarla di dire alle figliuole di venir con Lei, di ascriversi fra le sue figlie, io ne sarei ugualmente contento (...) Non ho coraggio di far muovere le figliuole: attendo che Lei mi suggerisca ciò che devo fare”¹²⁹.

Tra la fine maggio e l’inizio di giugno del 1921 papàs Onofrio Buccola, parroco di Mezzojuso, inviò alla Sacra Congregazione per la Chiesa Orientale la richiesta di poter aprire un asilo nella propria parrocchia dove “radunare delle figliole di buona volontà, desiderose di servire ai bisogni spirituali di essa e di iniziarsi a fatiche missionarie più gravi al fine di prepararsi anche alle missioni d’Oriente”¹³⁰.

Le Raparelli ebbero la necessità di avere una lettera commendatizia e la chiesero a don Orione¹³¹, che rispose in questi termini:

Tortona, Casa della Divina Provvidenza, il 29 maggio 1921
Buone figliuole del Signore Agnese ed Elena di Grottaferrata
La carità e la pace di Gesù siano sempre con noi.

Non ricordo più il vostro cognome e quindi vi scrivo così al semplice nome in Nomine Domini, e confido che basterà.

Ringraziamo dunque insieme la Divina Bontà di N. Signore, il quale vi ha aperta la porta alla vostra santa vocazione. Sono ben lieto di poter attestare ogni bene di voi, e sotto ogni riguardo vi commendo. Andate con la benedizione di Dio e vogliate pregare per me, indegno sacerdote di Gesù Cristo, io pure pregherò per voi e pel nascente Istituto, e prego la Madonna di prendervi nelle mani, Lei che è la nostra Dolce Madre.

Pregate siate sempre umili figlie ai piedi della Santa Chiesa di Roma, cercate la Croce di Gesù Crocifisso, e rimanere nascoste nelle sue piaghe, e rinnegate a voi stesse, ogni giorno.

Per qualunque evenienza, e a vostro conforto vi dico che la povera Casa della Divina Provvidenza sarà sempre aperta per voi. Perdonatemi le mancanze di carità o i mali esempi che io o i miei Religiosi vi avessimo dato, e Nostro Signore mi perdoni e perdoni a tutti per la sua misericordia.

Vi benedico in Gesù Cristo; permanete nella Santa dilezione di Dio.

¹²⁹ Mezzojuso 14/03/1921 p. Nilo a don Orione, ADO O.I.11/7 – Grottaferrata – Corrispondenza con i Padri.

¹³⁰ PADRE NILO BORGIA, *Appunti sull'origine dell'Istituto*, in Positio, p. 395.

¹³¹ Non siamo riusciti a reperire questa missiva, ma la si può desumere dalla risposta.

Dev.mo servitore Sac. Orione della Div.Provv.za¹³².

Il 27 giugno giunse la tanto attesa risposta di mons. Papadopoulos:

“La iniziativa che ha preso la S. V. di raccogliere alcune giovani di buono spirito che vogliono dedicarsi all'educazione della gioventù femminile di rito greco è lodevolissima e di cuore la benedico. Io spero e mi auguro che il piccolo seme da V.S. gittato produca presto abbondante frutto e prego Iddio che voglia assistere con la sua divina grazia la S. V: e le buone giovani che si raccoglieranno intorno a Lei per quest'opera destinata a far gran bene tra gli Albanesi d'Italia e i loro fratelli d'oltre mare”¹³³.

A questo punto le Raparelli si recarono presso la Congregazione orientale per chiedere a mons. Isaia Papadopoulos chi del gruppo delle giovani seguite da p. Nilo dovesse partire. Egli rispose: “Partite voi due perché così ha fatto nostro Signore con gli Apostoli, li ha mandati due a due poi verranno le altre, ma state attente che le prime foglie cadranno”¹³⁴.

Il 2 luglio del 1921 Elena e Agnese, con l'aiuto di don Orione che cercò in tutti i modi di facilitare il viaggio, partirono per Palermo, iniziando così il percorso di quella che sarebbe diventata la *Congregazione delle Basiliane – Figlie di S. Macrina*.

Nel mese di ottobre giunsero a Mezzojuso anche Valentina Novelli e Virginia Duranti, le prime compagne del periodo di formazione a Grottaferrata. A dicembre si aggregò anche Maria Schifò. Cominciava a costituirsi una piccola comunità¹³⁵, ma la gioia per l'arrivo delle nuove consorelle lasciò presto il passo ad un momento di prova: il 31 gennaio del 1923, con decreto della Sacra Congregazione Santo Ufficio, p. Nilo Borgia venne privato in perpetuo della voce attiva e passiva nell'elezione tra i Basiliani e sospeso dalla confessione sacramentale e da ogni direzione spirituale di anime¹³⁶.

¹³² Tortona, 29 maggio 1922, ASBSM C1/C1/F1; Don Orione, Scritti 39, 200, p. 231; Positio, p. 418.

¹³³ ASBSM C1/C1/F1; Positio, pp. 417-418.

¹³⁴ M. EUMELIA RAPARELLI, *Appunti sulla vita di Madre Macrina Raparelli*, Positio, p. 395.

¹³⁵ Su questo periodo di ambientazione e crescita v. Positio, pp. 386-403.

¹³⁶ Positio, p. 401 e n. 38: “Padre Nilo in Sicilia è bersagliato. Una che è venuta, Valentina Novelli, l'ha accusato di cose «brutte». È stata a capo nei primi tempi. L'ha accusato ad un padre del Santo Ufficio per mezzo di un filippino [oratoriano], Padre Campanaro della Chiesa Nuova di Roma. Padre Nilo ordinato di non più dirigere le donne, non più far parte dei capitoli della comunità” (I. PARRINO, *Appunti su Madre Macrina e l'Istituto*). I testimoni riportano, dunque, che le accuse sulla condotta morale di P. Nilo furono mosse da Valentina Novelli; quest'ultima era una delle figlie spirituali del Padre. Recatasi a Mezzojuso nel 1921 per attuare una vita di consacrazione secondo il carisma della nascente Famiglia religiosa, aveva ben presto abbandonato

Le motivazioni della sospensione *a divinis*, così come le specifiche sull'attuazione del provvedimento, non sono esplicitate nei documenti in nostro possesso. Il plico di documenti segreti riguardanti gli eventi che vanno dal 1920 al 1926 è custodito nell'Archivio della Congregazione Orientale¹³⁷.

P. Nilo dal Seminario greco di Palermo, dove temporaneamente dovette sostare, scrisse questa lettera accorata a don Orione:

“Mi trovo in un momento veramente critico tanto da non sapere se debba decidermi ad allontanarmi ancora di più dalla Badia! Da questo potrà comprendere la gravità della situazione mia e farsi un'idea dell'abbattimento del mio spirito. (...) Il Signore solo può farle intendere la dolorosa realtà di ciò che scrivo: io non oso affidar nulla alla carta e d'altra parte sento che sarebbe per me troppo straziante il farle il triste quadro. D. Orione, mi compatisca, mi aiuti, mi sostenga, mi salvi”¹³⁸.

Furono fatti tentativi per la sua riabilitazione, ma venne sempre negata¹³⁹:

le consorelle. Negli appunti del prof. Ignazio Parrino, tratti da conversazioni con Madre Macrina Raparelli, si descrive Valentina Novelli come una ragazza “con carattere fantasioso. Aerea, non era carattere fermo, malata di cuore (in senso metaforico)”; non mostrava grande entusiasmo e buona volontà nella vita di consacrazione come se fosse stata trascinata dalle altre consorelle. Dopo un anno a Mezzojuso, decise di abbandonare il cammino di consacrazione insieme a Virginia Durante; cfr. SUOR CECILIA FREGA, *Una testimonianza personale sulla vita di P. Nilo Borgia e Madre Macrina Raparelli*. Si v. anche CROCE, 1990, II, pp. 820-821 le lettere tra il card. Marini e l'abate Capasso del 3 e 19 giugno 1922.

¹³⁷ Il plico dei documenti nella Congregazione Orientale di Roma è sigillato con la segnatura: “Bisogna aprire per l'uso della Santa Congregazione, Documenti segreti del 1920 e altro del 1926, riguardante Don Nilo Borgia Monaco di Grottaferrata. Si uniscono alla poenza, così chiusi non occorrendo aprirli. A.J.C. Assessore”, firmato: D. Fedè. Card. de Fürstenberg, dopo lo studio fatto da Mons. Capek nel 1972. Il Cardinale Maximilien de Fürstenberg fu Prefetto della Congregazione per le Chiese Orientali dal 15 gennaio 1968 al 28 febbraio 1973. Alla richiesta fatta al Card. Ignace Moussa I Daoud, Prefetto dal 25 novembre 2000 al 9 giugno 2007, di poterlo visionare è stato risposto: “CONGREGATIO PRO ECCLESIIIS ORIENTALIBUS. Prot. N. 175/92. DICHIARAZIONE. Oggi 18 giugno 2004 il chiar.mo prof. Gaetano Passarelli è stato autorizzato ad accedere all'archivio di questo Dicastero per esaminare documenti utili alla Causa di Canonizzazione della Madre Macrina Raparelli, fondatrice della Congregazione delle Suore Basiliiane Figlie di Santa Macrina. Il fascicolo Prot. N. 2442/28 contiene la busta chiusa N. 22 con documenti relativi a Padre Nilo Borgia. In data 9 febbraio 2004 i Superiori di questa Congregazione, dopo aver esaminato il predetto incarto, hanno deciso che esso debba rimanere chiuso e sigillato. + Ignace Moussa Card. Daoud, Patriarca emerito di Antiochia dei Siri, Prefetto. + Antonio Maria Vegliò, Segretario”.

¹³⁸ ADO, O.I.11 – Grottaferrata – Corrispondenza con i Padri.

¹³⁹ Il 24 giugno 1936 P. Isidoro Croce si è rivolto al Card. Eugenio Tisserant, segretario della Congregazione Orientale, chiedendo la riabilitazione di P. Nilo Borgia: “Abbazia Greca di S. Maria di Grottaferrata, Grottaferrata, 24 giugno 1936.

“Suprema Sacra Congregazione del Santo Ufficio,

Roma, 14 Nov. 1923

E.mo e Rev.mo Signore,

Questa Suprema Congregazione è venuta a conoscenza come il monaco D. Nilo Borgia di Grottaferrata stia facendo pratiche per essere riabilitato al sacro ministero della confessione delle donne e per recarsi in Albania come missionario. Mi pregio significare all'Eminenza vostra Rev.ma che riferito quanto sopra agli E.mi Padri di questa Suprema, essi si sono manifestati contrari a concedere al P. Nilo la riabilitazione, e conseguentemente anche alla sua andata in Albania. Nel tempo stesso hanno voluto che si richiamasse l'attenzione della stessa Em.za vostra Rev.ma nel decreto del S. Offizio, comunicato a codesto sacro Dicastero il 17 Marzo

Eminentissimo Principe, con decreto del 31 gennaio 1923 della S. C. S. Ufficio, il Rev.do P. Nilo Borgia di questa Badia veniva privato in perpetuo della voce attiva e passiva nell'elezione dell'ordine e sospeso dalla confessione sacramentale e da ogni direzione spirituale di anime.

In seguito poi a mia replicate suppliche, con lettera del 30 ottobre 1933 la stessa S. C. raccordava al P. Nilo la voce attiva in *comitis proprii Ordinis*. Senza entrare nei precedenti che dettero motivo al suddetto decreto del S. Offizio, io sento il dovere di rappresentare umilmente all'E.V. Rev.ma che il detto Padre, durante il periodo del mio governo, e cioè dal febbraio 1929, ha tenuto nella comunità sempre una condotta esemplare, dedicandosi con religiosa abnegazione a tutto quanto l'obbedienza gli ha comandato, e per la sua osservanza regolare è di esempio ai confratelli. Egli inoltre, per le sue qualità intellettuali, emerge, si può dire, su tutta la comunità, ed è tenuto in grande considerazione anche presso la autorità italiane, che, per l'opera da lui svolta, hanno dato un notevole impulso alla nostra biblioteca, ed hanno affidato il Gabinetto di restauri bibliografici, di cui lo stato italiano si serve.

Tenuto conto di quanto sopra e specialmente dell'esemplare condotta del Monaco in parola, io vengo a supplicare l'E.V.Rev.ma, perché voglia benignarsi ottenere dal Sant'Ufficio la riabilitazione completa del P. Nilo Borgia. Egli attualmente ha passato i 66 anni di età, e, in una comunità come la nostra, dove, con pochi anziani, si trova un forte numero di giovani, desta certo meraviglia come il monaco più anziano, che più si distingue per le sue doti, debba essere escluso dalla cariche monastiche e dalla confessione, e rimanere indietro ai fratelli molto inferiori a lui di età e di attitudini.

Qualora non fosse possibile ottenere la riabilitazione completa, anche riguardo alla confessione, io prego subordinatamente che gli sia riaccordata almeno la voce passiva nelle elezioni. Profondamente grato Jeromonaco, Isidoro Croce, Priore”.

L'8 agosto 1936 ci fu parere negativo da parte del S. Ufficio: “Palazzo del S. Offizio 8 Agosto 1936 2442/28 Giunta 12 agost.1936. SUPREMA S. CONGREGAZIONE DEL S. OFFIZIO N. 184/17.

E. mo e Rev.mo Signor Mio Oss.mo

In riscontro alla venerata lettera di V: Eminenza Rev.ma, in data 20 Luglio p.p. N. 2442/28, mi reco a premura di comunicarLe che questa Suprema Sacra Congregazione ha esaminato l'esposto del Rev.mo D. Isidoro Croce, Priore dei Monaci Basiliiani d'Italia, il quale chiedeva la piena riabilitazione per il P. Nilo Borgia, monaco della Badia di Grottaferrata, e, tutto considerato non ha creduto espediente di concedere l'implorata grazia. (...) D. Card. Sbarretti, Segretario”. (ACCO, 2442/1928 Greco/Grottaferrata/D. Nilo Borgia; Positio, pp. 436-438).

del corrente anno (1923), col quale dopo interdetto al menzionando monaco le confessioni e ogni spirituale direzione delle donne, gli si proibiva altresì in particolare, ogni relazione con le religiose di rito orientale da lui per l'innanzi coltivate nella vita spirituale. Tali disposizioni sono state in più tempo comunicate all'Abate di Grottaferrata"¹⁴⁰.

La precisazione che era interdetta "ogni relazione con le religiose di rito orientale da lui per l'innanzi coltivate nella vita spirituale", fa intendere l'appello che esse rivolsero a don Orione:

"Rev.mo Padre, come già altre volte le abbiamo accennato, noi ci troviamo in condizioni molto dolorose a riguardo dell'opera. Siamo come le pecorelle smarrite, perché prive del Pastore. Ci troviamo proprio nella misera condizione: - senza padre, e senza madre - sole da tutti abbandonate.

Da altri paesi ci desiderano, fanno molte istanze per averci là a fare un po' di bene alle anime. Qui siamo attorniate da una moltitudine di bambine che vengono ogni giorno; Noi ancora poche di numero non sappiamo come fare.

Ci sono delle giovani che hanno buona volontà di unirsi con noi, ma lo stato in cui ci troviamo non ci permette di accettarle, ed esse stesse rimangono indecise. Ci consigli Lei Padre come dobbiamo regolarci. Aspettiamo una Sua parola. Ci raccomandiamo alle sue preghiere. D.me Serve in G. C. Elena Agnese Raparelli"¹⁴¹.

Il 29 novembre del 1924 egli rispose:

"Tortona, 29.Nov.bre 1924

Buone figliuole del Signore

La grazia e la pace di Gesù Cristo siano sempre con voi e con le vostre consorelle. Ho avuto la vostra lettera del 31 Ottobre, Sono quasi sempre stato fuori; anche stasera o domani mi rimetto in cammino per Venezia, Modena e Imola. Pregate per me. Vi porto sull'Altare ad ogni S. Messa, e sempre vi ricordo alla Madonna. Ditemi più chiaramente come vanno le vostre cose. Iddio sia con voi sempre. Comincia la Novena dell'Immacolata, vi metto nelle mani della Madonna. Maria SS. è la no-

¹⁴⁰ ACCO, 2442/28 Greco/Grottaferrata/D. Nilo Borgia, Lettera del Card. Merry Del Val al Card. Giovanni Tacci Porcelli, Prefetto della Congregazione per la Chiesa Orientale; Positio, p. 419.

¹⁴¹ ADO, A.I.31 (7), Palazzo Adriano 31/10/1924; Positio, p. 421.

stra tenerissima, dolcissima e amabilissima Madre. Ella sia nostra speranza e il nostro conforto. Vi benedico in Gesù Cristo Crocifisso. Dev.mo servitore Sac. d. D. Provv.

P.S. E di Padre Nilo, che ne è? E voi in mano di chi siete e come vivete? Quante siete ora? Qual è la vostra...”¹⁴².

Fortunatamente i confratelli p. Lorenzo Tardo (1883-1967) e, soprattutto, p. Daniele Barbiellini Amidei (1884-1972) seguirono spiritualmente la nuova Congregazione delle Suore Basiliane – Figlie di S. Macrina che ottennero il 19 luglio 1930 il *Decreto di erezione canonica di diritto diocesano*¹⁴³, e il 10 giugno 1972 l’*Approvazione delle Costituzioni e il Decreto di lode*¹⁴⁴.

GLI ITALO-ALBANESI

Il 10 luglio 1918 il card. Marini, segretario della Congregazione per la Chiesa orientale, emanava il Decreto *De Seminario pro pueris italo-graecis in monasterio Cryptoferratensi instituendo*¹⁴⁵. Nel Capitolo abbaziale del 25 luglio presieduto dal Visitatore apostolico p. Guglielmo di Sant’Alberto viene presentato il Decreto e discussa l’attuazione¹⁴⁶. Il 23 dicembre successivo venne

¹⁴² ASBSM, C1/ C1/ F1; Positio, pp. 421-422.

¹⁴³ ASBSM, C1/ C13/ F1-3; Positio, pp. 430-431.

¹⁴⁴ ASBSM, C1/ C13/ F6; Positio, pp. 492-493.

¹⁴⁵ “La Sacra Congregazione per la Chiesa orientale s’è resa conto che il rito greco è quasi abbandonato nelle aree dell’Italia dove abitano fedeli originari dell’Albania. Ne è causa principalmente l’ignoranza sia della lingua liturgica, sia della disciplina della Chiesa orientale. Così per ristabilirvi questo rito, gli E.mi Padri della Congregazione hanno pensato il provvedimento migliore è di riunire adolescenti che aspirano alla vita clericale e di educarli con cura nello studio e l’osservanza del rito greco. Motivo per cui nella loro riunione plenaria del 1° luglio hanno deciso di chiedere al Santo Padre, se il progetto a lui piace, di favorirne l’esecuzione degnandosi di stabilire, nell’Abbazia di Santa Maria di Grottaferrata dei Monaci greci di San Basilio il Grande, un Seminario dove ragazzi selezionati delle aree suddette dell’Italia o dell’Albania siano formati sotto la direzione di questi monaci gli studi letterari e al rito greco. Questa preghiera degli Em. Padri è stata presentata da me sottoscritto, cardinale segretario della S. Congregazione, nell’udienza del 10 luglio al nostro Santo Padre Benedetto XV, papa per divina Provvidenza. Sua Santità si è degnata di gradirla e l’ha raccomandata fortemente e ha ordinato di redigere e promulgare, in virtù della sua autorità apostolica, il presente Decreto per l’erezione d’un Seminario italo-greco, come è stato detto in precedenza. (...) Nicola card. Marini, segretario” (*Actes de Benoit XV*, I [1914-1918], Paris s.d., pp. 286-287).

¹⁴⁶ “Il R.mo Visitatore toglierà ad esaminare maturamente quei mezzi onde si possa aprire nella Badia un piccolo seminario per l’educazione dei giovani Italo-greci ed albanesi, disponendo nel caso che sia impartita ai giovani una istruzione esclusivamente destinata alla loro formazione ecclesiastica e che ne siano immediatamente allontanati quelli che non mostrassero avere vocazione sacerdotale. Contuttociò non si esclude l’idea di aprire in seguito nella Badia anche

annunciata “in forma ufficiale l’apertura del Seminario Pontificio Greco-Albanese” e nominati “Superiori immediati: don Romano Capasso Direttore e don Lorenzo Tardo Vicedirettore”¹⁴⁷. Cosicché quando Benedetto XV con la Bolla “*Catholici fideles*” del 13 febbraio 1919 costituì canonicamente l’Eparchia di Lungro (Cosenza) per i paesi italo-albanesi di rito greco della Calabria e Lucania vi era un luogo preposto alla formazione dei seminaristi¹⁴⁸. Eppure due giovani di Frascineto, uno dei paesi italo-albanesi di tradizione liturgica bizantina, Francesco Paolo Solano (1914-1999)¹⁴⁹ e Giuseppe Catapano (1914-2001)¹⁵⁰ non seguirono l’iter consueto di formazione del clero dell’Eparchia di Lungro di “rito greco” che prevedeva l’ingresso alla Badia Greca di Grottaferrata quindi al Collegio greco di Roma. Entrarono invece nella Congregazione dei Figli della Divina Provvidenza di San Luigi Orione, quando nel circondario non c’erano Case orionine. Apparentemente il caso, o meglio la Provvidenza, aveva incrociato le strade di questi due giovani con don Orione, e divennero gli elementi con cui sarebbe dovuto nascere il ramo di rito bizantino dei Figli della Divina Provvidenza. Come, infatti, è stato accennato all’inizio di questo lavoro

un Collegio per l’educazione dei giovani secolari, i quali forse diventando professori, potrebbero recarsi nell’Albania, patria d’origine, per dedicarsi ad un insegnamento cattolico nelle scuole che venissero loro affidate” (AMAGG, Atti Capitolari dal 1901, sub data 25 luglio 1918, n° 4).

¹⁴⁷ Il Visitatore specificò che “la nomina del Direttore è avvenuta direttamente dalla Sacra Congregazione pro Ecclesia Orientali, la quale si riserva a sé questo diritto, trattandosi di un Seminario Pontificio. Fatta la nomina dei Superiori della nuova istituzione, il P. R.mo raccomandava a tutti i monaci indistintamente di prestar volentieri l’opera loro come maestri degli alunni, richiamandosi all’uomo a quelle norme che hanno regolato sempre i rapporti dei monaci con i giovanetti che sono stati educati in tutti i tempi nel Monastero” (AMAGG, Atti Capitolari dal 1901, sub data 23 dicembre 1918). Con l’elezione di p. Capasso ad Abate si nominò P. Isidoro Croce, Vice-Direttore del Seminario, che tenne ancora nel 1920 e 1921 (Atti Capitolari dal 1901, sub data 1° settembre 1920 e 1921).

¹⁴⁸ v. note 14 e 15.

¹⁴⁹ Linguista ed albanologo, poliglotta, poeta e autore di opere teatrali in albanese, docente di Lingua e Letteratura albanese presso l’Università della Calabria ad Arcavacata di Rende (Cosenza), nonché parroco di Frascineto (Cosenza). Cfr. G. LAVIOLA, *Dizionario bibliografico degli Italo-Albanesi*, Cosenza, Edizioni Brenner, 2006, pp. 281-282; Papàs A. BELLUSCI, *Sacra Eparchia Greca di Lungro. La Parrocchia bizantina “Ss. Maria Assunta” di Frascineto. Storia, Rito, Cronaca, Letteratura, 1490-2009*, Frascineto, Centro Ricerche G. Kastrioti, 2009, pp. 38-39, 104-105; E. LUPINACCI, *Papàs Francesco Solano è ritornato nella casa del Padre*, in *Lajme-Notizie*, Eparchia di Lungro, 11, 1 (Gennaio-Aprile 1999), p. 56; PASSARELLI, pp. 153-179; BERISHA, pp. 384-386, 435-436. Il Solano ha utilizzato dapprima lo pseudonimo di *Paullo Illyrico* (pp. 384, 435) poi quello di *Dushko* (= Fra[nce]sco) *Vétmo* (Sol[an]o) (p. 7). Conosceva italiano, albanese, latino, greco, ebraico, spagnolo, portoghese, inglese, francese, tedesco, arabo, persiano, giapponese (cfr. p. 432). Nel 1972 collaborammo nel ricercare persone che potessero registrarli alcuni testi in vietnamita (nord e sud).

¹⁵⁰ Cfr. PASSARELLI, pp. 153-179 *passim*.

“uno dei migliori chierici per pietà e scienza, che tengo in Argentina, è greco-albanese”, di cui parlava don Orione a don Domenico D’Agostino nella missiva del 21 ottobre del 1938 era appunto Solano¹⁵¹.

Solano e Catapano

È necessario anche in questo caso fare una premessa sul come don Orione è venuto a contatto con la Diocesi di Cassano allo Jonio (Cosenza) nella cui area e giurisdizione cadevano, prima del 1919, gran parte dei paesi di origine italo-albanese che conservavano il rito bizantino.

Il 6 dicembre del 1906 mons. Pietro La Fontaine (1860-1935), il futuro Patriarca di Venezia, veniva nominato Vescovo di Cassano allo Jonio¹⁵². Volendo che i ragazzi, soprattutto quelli poveri, potessero essere avviati a un mestiere o al lavoro agricolo secondo i sistemi più recenti, aveva invitato don Orione a fondare una “Colonia agricola”, una sorta di scuola di avviamento alle professioni, nei locali attigui al Santuario della Madonna della Catena, mettendo a disposizione costruzioni e terreni tutt’intorno. Don Orione, però, non potendo opporre un rifiuto, tergiversava perché non aveva disponibilità di personale¹⁵³. Il tremendo terremoto di Messina del 28 dicembre del 1908 determinò la svolta¹⁵⁴: don Orione, avendo avuto incarico da Pio X di portare soccorso a Reggio Calabria e Messina, telegrafò a mons. La Fontaine comunicando che accettava l’invito, purché la Colonia agricola fosse aperta anche agli

¹⁵¹ Don Orione, Scritti 47, 236, p. 247; cfr. 23, 96; PELOSO, 1997, pp. 84, 108-109.

¹⁵² *Dizionario Biografico degli Italiani* 63 (2004), sub voce; P. F. RUSSO, *Storia della Diocesi di Cassano al Jonio*, Napoli, Laurenziana, 1968, III, pp. 161-168.

¹⁵³ Su tutta la vicenda che stiamo per esporre ci basiamo e rinviando alla *Positio super martyrio* (= *Valentina beatificationis seu declarationis martyrii Servorum Dei Richardi Gil Barcelón sacerdotis et Antonii Arrué Peiró postulantis ex Congregatione Parvi Operis a Divina Providentia in odium fidei, uti fertur, interfactorum* [† 1936], *Positio super martyrio*, P. N. 2065, Roma 2000) di P. Ricardo Gil Barcelón; alla biografia F. PELOSO, *Anche voi berrete il mio calice. Padre Ricardo Gil Barcelón e Antonio Arrué Peiró martiri orionini in Spagna*, Roma, Edizioni Borla, 2002, e ad una relazione di Don FLAVIO PELOSO, *Don Orione e Padre Ricardo Gil Barcelón a Cassano all’Jonio*, tenuta al convegno su “Esempi di santità e costruttori di pace nella Diocesi di Cassano all’Jonio” nei giorni 6-7 maggio 2009, disponibile anche su internet <http://www.host-lime.com/do/messaggi/articolo.asp?ID=593> (settembre 2013).

¹⁵⁴ Su questo argomento si v. il vol. V della collana *Don Orione e la Piccola Opera della Divina Provvidenza*, dedicato al terremoto calabro-siculo e il vol. VI sul terremoto della Marsica. Cfr. I. TERZI, *Don Luigi Orione e l’opera svolta a Reggio dopo il terremoto del 1908*, in *Rivista Storica Calabrese* 15(1994), 25-38; P. BORZOMATI, *L’esperienza calabro-sicula e il terremoto del 1908*, in *La figura e l’opera di Don Luigi Orione (1872-1940)*, Atti dell’incontro di studio tenuto a Milano il 22-24 novembre 1990, Vita e Pensiero, Milano 1994, 169-180; G. PAPASGLI, *Vita di Don Orione*, Milano, Gribaudi, 2004³, 180-228.

orfani del recentissimo terremoto. Avuta risposta positiva, partì da Tortona il 4 gennaio ed il 6 incontrò il vescovo a Cassano Jonio. Il giorno successivo scrisse a don Carlo Sterpi: “Stabilita, ieri, apertura Colonia agricola con mgr. La Fontaine”¹⁵⁵. Quindi proseguì per Reggio e Messina. Il 2 febbraio telegrafò: “Oggi apertasi Colonia; orfanelli 18”¹⁵⁶. Fu commosso dell'amicizia e generosità del Vescovo:

“Mgr. La Fontaine non solo diede Santuario e Casa, ma aperse il suo stesso palazzo vescovile. Vasti saloni furono tosto trasformati in dormitorio, e, sotto il baldacchino della sala del trono, ebbero il loro lettino due poveri orfanelli”¹⁵⁷.

Fu avviata così la Colonia agricola con i corsi di arti e mestieri; fu costituita la banda degli orfanelli, e la gente cominciò a circondare l'opera di tanta benevolenza. Vi operarono orionini illustri: don Enrico Contardi († 1957), don Giuseppe Curetti († 1953), don Giovanni Battista Manca († 1973), fra' Gaetano Cremaschi († 1928), don Ricardo Gil Barcelón († 1936)¹⁵⁸.

Il Santuario della Madonna della Catena prese nuova vita tanto che il 10 maggio del 1920 don Orione scrisse:

“Ieri, festa della Madonna della Catena, ci furono almeno 10.000 pellegrini, ma poche Comunioni. Nessun disordine; grande processione anche al di là del torrente”¹⁵⁹.

Per l'economia del nostro discorso un rilievo particolare va dato a don Ricardo Gil Barcelón¹⁶⁰. Fu mandato a Cassano Jonio nel settembre 1910 e

¹⁵⁵ Don Orione, Scritti 10, 210.

¹⁵⁶ Don Orione, Scritti 76, 18.

¹⁵⁷ Don Orione, Scritti 49, 132.

¹⁵⁸ Per le varie figure di orionini si può consultare il necrologio [http://www.unangelo.it/figli della Divina Provvidenza/P/P index.htm](http://www.unangelo.it/figli_della_Divina_Provvidenza/P/P_index.htm).

¹⁵⁹ Don Orione, Scritti 34, 80.

¹⁶⁰ Nato a Manzanera di Teruel, in Spagna, il 27 ottobre 1873, da nobile e agiata famiglia. A venti anni fu soldato nelle Filippine. Per un voto fatto alla Vergine in un momento di grande pericolo, entrò in seminario a Manila, qui fu ordinato sacerdote il 24 settembre 1904. La sua vita fu molto avventurosa: fu soldato, musicista, uomo molto colto, pellegrino, personalità vivacissima ed inquieta. Tornato in Spagna, compì un pellegrinaggio a piedi fino a Roma, dove il 3 febbraio 1910 incontrò don Orione e ne divenne seguace fedele, incrollabilmente saldo nella fiducia nella Divina Provvidenza. Intuite le sue doti, don Orione ne fece un suo grande collaboratore, affidandogli prima di tutto le zone devastate dal terremoto del 1908 sullo Stretto di Messina, quindi nel 1910 don Gil fu a Messina, nel 1910-1912 a Cassano Jonio, nel 1913 a Reggio Calabria e poi per un decennio ancora a Cassano fino al 1923. Don Ricardo Gil sopportò croci pesanti, come quella della calunnia e della persecuzione religiosa negli anni della guerra civile in Spagna del 1931-1936. Arrestato il 4 agosto 1936 a Valencia ed invitato a rinnegare la sua fede in cambio della vita,

iniziò la sua attività tra i ragazzi. Era quasi una sfida per lui. Molto colto e di modi austeri, tuttavia vi si inserì bene. Svolgeva il ministero e suonava l'organo nel Santuario, insegnava latino, francese e canto. Poi, dal 1923 al 1927, passò a Roma, nella popolosa parrocchia di Ognissanti, fuori Porta San Giovanni: "Il 2 gennaio 1928, – ricorda don Orione –, fu mandato ancora a Cassano Jonio, custode del Santuario della Madonna della Catena"¹⁶¹.

Il Fondatore nei primi anni '20 ebbe, tuttavia, molte perplessità sulla convenienza di continuare le attività del Santuario e della Casa di Cassano Jonio: passate le tre ondate di orfani – del terremoto di Reggio e Messina (28.12.1908), di quello della Marsica (13.1.1915), e poi della prima guerra mondiale (1915-1918) –, non vi erano grandi emergenze e, pertanto, procedette alla chiusura della Colonia agricola. Per l'insistenza del vescovo Mons. Bruno Occhiuto (1921-1937)¹⁶² decise, tuttavia, di continuare solo la cura del Santuario:

"E questo con l'intendimento di non abbandonare sola la Madonna della Catena... Il Sacerdote di cui parlo dovrebbe limitarsi per ora a tenere aperto il Santuario. Egli è forse conosciuto già da V. E.: è certo Don Ricardo Gil, spagnolo. Non sarebbe altro, quindi, che un custode, perché il Santuario non rimanga abbandonato. Però Ella, Eccellenza, veda un po' *in Domino* se la cosa può andare o no..."¹⁶³.

Il vescovo si affrettò a rispondere: "Ben contento che venga Padre Gil per tenere aperto il Santuario, però non sarebbe bene che venisse da solo, ma con qualcuno"¹⁶⁴. Fu così che don Ricardo, in compagnia di fra' Gaetano Cremaschi, il 3 gennaio 1928, fece ritorno al Santuario della Madonna della Catena¹⁶⁵. Scrivendo subito a don Orione, riferì della calorosa accoglienza ricevuta

morì gridando: "Viva Cristo Re!". Il Processo di Beatificazione iniziò a Valenza nel 1962 e ripreso il 30 novembre 1994. Papa Benedetto XVI ne ha riconosciuto il martirio proclamandolo beato il 20 dicembre 2012. La cerimonia della beatificazione si è svolta il 13 ottobre 2013. Cfr. *Positio super martyrio*, 8-18; PELOSO, *Anche voi berrete il mio calice, passim*.

¹⁶¹ Il 30 dicembre Don Orione scrive a Don Sterpi: "Vedete se Don Risi può lasciare andare Don Gil a Cassano, così la Madonna non resta sola..." (Don Orione, Scritti 16, 199). Scrive ancora il giorno seguente, 31 dicembre: "Dite a Don Gil che parta per Cassano subito" (Don Orione, Scritti 16, 200).

¹⁶² Russo, *Storia della Diocesi di Cassano*, III, pp. 171-175.

¹⁶³ Lettera del 22.1.21927.

¹⁶⁴ Da lettera di don Antonio Melomo, nativo di Cassano Jonio, del 26.12.1927.

¹⁶⁵ Ritornando in Calabria, don Ricardo si lasciò crescere di nuovo la barba, che don Orione gli aveva chiesto di tagliarsi nel 1926 quando era a Roma, per presentarsi alla popolazione di Cassano come era stato conosciuto precedentemente.

tanto dal clero che dalla gente, ma, condividendo le perplessità di don Orione circa l'attività di quel Santuario, aveva aggiunto:

“Devo però confessare che trovo questa casa molto fredda, senza gente: mi sembra un eremitario della Tebaide. Che differenza tra oggi e il passato!”¹⁶⁶.

Il 13 maggio del 1928, giorno in cui si celebrava la festa della Madonna della Catena con grande afflusso di gente, si verificò un crimine: una bambina di cinque anni scomparve e poi venne ritrovata sepolta in un terreno limitrofo al Santuario. Indagini affrettate portarono all'arresto di tre zingare, prima, e poi, il 5 giugno, di don Ricardo Gil e di fra' Gaetano¹⁶⁷. Fu un arresto del tutto arbitrario e fazioso. Quel giorno, infatti, erano presenti al Santuario il vescovo e alcuni prelati, il maresciallo dei Carabinieri con i suoi militi, e don Gil era rimasto con loro per tutto il tempo. Non poteva in alcun modo essere sospettato del delitto. Eppure, lui e il confratello dovettero affrontare l'infamia del sospetto – ingigantito dalla stampa avida di simili notizie¹⁶⁸ – e il carcere. Furono tradotti nella prigione di Castrovillari, nel Castello aragonese.

Don Orione soffrì molto per questa vicenda e ricorse a valenti avvocati per togliere i suoi due religiosi dall'umiliante situazione¹⁶⁹. Scrisse in una dichiarazione:

“Mi sento in dovere di dichiarare che il Sac.te Ricardo Gil, nei diciotto anni circa, che è presso i miei istituti, non ha mai dato il minimo motivo di dubitare della sua condotta e onorabilità. (...). Sono così tranquillo di lui e così sicuro

¹⁶⁶ Lettera del 5.1.1928.

¹⁶⁷ Cremaschi Ippolito (Fra' Gaetano), nato a Codevilla (Pavia), morì a Castrovillari (Cosenza) il 18 luglio 1928 a 55 anni di età e 16 di Professione. Riposa nel cimitero di Castrovillari (CS). Nell'Archivio diocesano di Cassano Jonio si conserva la nota spese relativa alla cura ed ai funerali su carta intestata del Convitto vescovile di Castrovillari. Ringraziamo ancora per la segnalazione il Dr. Giuseppe Martire. Cfr. PASSARELLI, 2013, 162-165.

¹⁶⁸ Cfr. *Castrovillari in... giallo 3. Delitti e Segreti a Castrovillari dal '500 ai giorni nostri, a cura di Angelo Filomia, 1928. Bimba rinvenuta morta a Cassano. Padre Gil come Girolimoni?*, 23-25. Si paragonò subito don Ricardo a Gino Gerolimoni “il martirizzatore di bimbe” a Roma. Ringraziamo il Dr. Giuseppe Martire per averci fornito copia di questa rivista e della documentazione archivistica dell'Archivio diocesano di Cassano Jonio sul caso. Si occupò, a difesa dei due religiosi, anche *L'Osservatore Romano* con vari articoli del 23 giugno, 14, 15, 16 e 21 luglio (cfr. *Positio super martyrio*, 81-85, 92-93). Al termine della vicenda, il 24.7.1928, don Ricardo Gil volle manifestare la propria riconoscenza al Direttore scrivendo: “Io ringrazio Lei, Signor Direttore vivissimamente, e con tutto il mio cuore per quel che ha fatto in favore della verità, in onore della classe sacerdotale e di questo povero sacerdote, che Gli sarà sempre riconoscitissimo”.

¹⁶⁹ Oltre all'avvocato Otorino Arcuri, ingaggiato per suo conto dal Vescovo mons. Occhiuto, inviò Emanuele Brunatto per coadiuvarlo (Don Orione, Scritti 44, 16; 73, 185, p. 176).

della sua innocenza che sarei pronto, per così esprimermi, a camminare sui carboni accesi dal Piemonte alla Calabria per difenderlo¹⁷⁰.

Dopo circa due mesi, tutto si concluse con la scarcerazione e il proscioglimento dall'accusa sia per don Ricardo Gil sia per fra' Gaetano "per inesistenza di indizi e infondatezza dei sospetti"¹⁷¹. Appena uscito dal carcere, il 15 luglio 1928, don Gil scrisse a don Orione.

"Il mio Calvario per ora, *Deo gratias*, è finito. Come sa Lei, sono uscito dal carcere, la maggior tribolazione che il Signore finora mi ha mandato. Monsignor Vescovo personalmente (poveretto!), che ha lavorato immensamente per la mia scarcerazione e per la difesa del mio onore sacerdotale così calpestato, accompagnato dagli avvocati della mia difesa, che pure si sono diportati ottimamente, accompagnato pure da molti sacerdoti, si presentò nel carcere il giorno 12 e dopo brevissimo tempo uscimmo tutti dal carcere ed andammo in Chiesa a ringraziare brevemente il Signore colla recita del *Te Deum laudamus* e preci particolari. Di lì passammo al Convitto vescovile, dove attualmente ci troviamo aspettando le sue disposizioni"¹⁷².

Naturalmente don Orione scese a Castrovillari per confortare i suoi religiosi¹⁷³. A Castrovillari don Orione conosceva sin dal 1924 don Giuseppe Bellizzi (detto comunemente don Peppino), parroco del Santuario della Madonna del Castello, che lo sollecitava sempre ad aprire una Casa¹⁷⁴. Il Fondatore lo teneva in grande considerazione tanto che scrisse: "Il sac. Bellizzi Giuseppe dovrà essere accolto in tutte le nostre Case come se fosse Don Orione"¹⁷⁵. C'è una lettera di don Peppino del 30 giugno 1928 molto significativa:

¹⁷⁰ Don Orione, Scritti 74, 186. Don Orione in altra circostanza scrisse: "Sono tanto sicuro innanzi a Dio dell'innocenza di padre Gil nei misfatti che gli si vogliono addebitare, quanto posso essere certo di non averli commessi io stesso" (Don Orione, Scritti 74, 236).

¹⁷¹ "Oggi (3 luglio 1928) fra Gaetano sarà affidato alla custodia dell'arciprete don Angeloni, in casa sua (...) per l'altro (don Gil) non c'è niente di nuovo" (Don Orione, Scritti 63, 8). *L'Osservatore Romano* del 15 luglio denunciò duramente le responsabilità che avevano portato a montare "la sanguinosa offesa recata ad un innocente, ad un pio sacerdote".

¹⁷² Lettera del 15 luglio 1928.

¹⁷³ Il 16 luglio è a Castrovillari presso mons. Angeloni dove c'è fra Gaetano "malato grave di polmonite" (Don Orione, Scritti 23, 94, p. 159).

¹⁷⁴ Cfr. Lettera di don Peppino a don Sterpi del 18/08/1936 e del 6/10/1940, e a don Orione del 13/10/1923, 17/10/1924, 1/08/1925, 6/10/1931, 11/01/1933,7/04/1938 (ADO, A.I.39 – Bellizzi Castrovillari).

¹⁷⁵ Scritti 116, 136, p. 140; era molto stimato anche dal Patriarca La Fontaine v. Don Orione, Scritti 116, 118, p. 120.

“Mai come ora Le sono vicino col cuore e con la preghiera. Le presenti sofferenze ci tengono così vicini a Gesù Crocifisso: e il trionfo dell’innocenza, di cui ho piena convinzione e fiducia, ci metteranno vicino a Gesù trionfante.

Coraggio, padre, quest’umile amico, la sua famiglia, la sua Parrocchia, è tutta con Lei, a implorare l’innocenza.

Dal primo momento del dolore io modestamente ho fatto qualche cosa: ultimo atto ho procurato che la stampa locale non si macchiasse di calunnia. Comunicai al direttore di Vedetta, diffuso periodico, la nota dell’Osservatore romano, ed è stato pubblicato l’articolo che potrà leggere nel periodico che oggi stesso Le ho rimesso”¹⁷⁶.

Parla dell’“ultimo atto” e per modestia non dice quanto fatto con il cognato “attuale comandante di queste carceri”: infatti evitò dal primo momento che p. Gil stesse con gli altri detenuti.

Nella Piazza Castello si affaccia la matrice della Ss.ma Trinità dove era arciprete mons. Giuseppe Angeloni¹⁷⁷. Questi fu il punto di riferimento del Fondatore a Castrovillari sia per tutta la vicenda giudiziaria¹⁷⁸ sia per la malattia e morte di fra’ Gaetano¹⁷⁹: “Trenta Sacerdoti Provvidenza, riuniti esercizi, ringraziano Lei, Mamma Sua, cure Gil, Frate Gaetano. Profondamente riconoscenti, La abbracciano con me fraternamente”, gli scrisse don Orione¹⁸⁰.

¹⁷⁶ 30/06/1928 don Bellizzi a don Orione, ADO, A.I.39 – Bellizzi Castrovillari.

¹⁷⁷ Nato a Preseglie di Brescia il 6/12/1883. Giovane sacerdote fu addetto all’insegnamento in Seminario dove ebbe tra gli alunni Giovanni Battista Montini. Quando Mons. Giuseppe Bartolomeo Rovetta divenne Vescovo di Cassano (1911-1920) lo portò con sé come segretario (Russo, *Storia della Diocesi di Cassano*, III, 169-171). Nel 1918 fu nominato arciprete della Ss.ma Trinità di Castrovillari e qui esplicò tutto il suo zelo apostolico fino al 1930. Costituì il Convitto vescovile per ragazzi poveri vicino alla matrice. Quando Mons. Bruno Occhiuto (1921-1937) costruì il grandioso Convitto vescovile del Sacro Cuore, Mons. Angeloni ne divenne il primo Rettore. Nel 1938 decise di ritirarsi a Brescia, dove morì il 17/06/1951 (Russo, *Storia della Diocesi di Cassano*, II, 509-510).

¹⁷⁸ Cfr. Don Orione, Scritti 63, 8, p. 21.

¹⁷⁹ Il 14/7/1928 mons. Angeloni scrisse un telegramma: “Fra’ Gaetano ammalato grave polmonite”, Don Orione, Scritti 65, 288, p. 357; Don Orione autorizzò ogni spesa, Scritti 60, 799, p. 397; “Profondamente commosso fraterne vostre cure malato”, Scritti 60, 666, p. 368; il 17 luglio mons. Angeloni scrisse: “Fra Gaetano assistito amorosamente, ma condizioni disperate; solo miracolo potrebbe salvarlo”, al che don Orione rispose: “Tutti preghiamo. Vengo Castrovillari. Abbraccio, conforto, benedico carissimo infermo”, Scritti 60, 453, p. 104; evidentemente don Orione non riuscì ad arrivare che fra’ Gaetano morì: “Giungerà domani diciannove Vescovo Tropea assistere funerali. Pregola comporre santa salma cassa da rendere possibile eventuale trasporto feretro qui”, Scritti 60, 665, p. 368.

¹⁸⁰ Don Orione Scritti 60, 674, p. 152.

Mons. Angeloni aveva costituito un Convitto per ragazzi poveri accanto alla chiesa, dove era stato accolto Giuseppe Catapano¹⁸¹, vicino vi era il palazzo Gesualdi, dove abitava il ginnasiale Francesco Paolo Solano¹⁸². I ragazzi erano a conoscenza dei due carcerati e del loro Fondatore come ha confermato Francesco Donadio (1917-2009), futuro sacerdote della Diocesi di Cassano Jonio, che racconta come i ragazzi cooperarono:

“Io frequentavo assiduamente la Parrocchia della SS. Trinità in Castrovillari, retta dall'arciprete Mons. Giuseppe Angeloni. Qui noi ragazzi venimmo a conoscenza di quanto era accaduto nella festa della Madonna della Catena, a Cassano, col coinvolgimento dei religiosi e, poiché io abitavo tra il Convitto e il vicino Carcere, fui incaricato dall'Arciprete di portare all'ora di pranzo, con discrezione e prudenza, il cibo che preparavano in Convitto per loro¹⁸³. Quando furono scarcerati vennero accolti nello stesso Convitto anche se per breve tempo, lasciandovi però un tale Fra' Gaetano¹⁸⁴, ammalato e che io assistetti fino

¹⁸¹ Figlio di Michele Catapano e di Dorotea Bruno, nacque a San Giuseppe Vesuviano (Napoli), diocesi di Nola, il 29 giugno del 1914, e venne battezzato il 5 agosto. La famiglia si trasferì a Frascineto negli anni '20, quindi il padre con la figlia maggiore sposata emigrarono a Buenos Aires mentre la madre con la sorella più piccola Rosa rimasero in paese. Il 1° gennaio del 1926 mons. Giuseppe Angeloni lo accolse nel Convitto vescovile di Castrovillari, sito all'epoca, come abbiamo visto, accanto alla matrice della Ss.ma Trinità. Il mese successivo fu cresimato da Mons. Bruno Occhiuto, vescovo di Cassano Jonio, ed ebbe come padrino mons. Angeloni. Rimase nel Convitto fino al 29 dicembre del 1927; cfr. ACGO, Scheda e fascicolo personale con documentazione personale; PASSARELLI, 2013, pp. 165-166.

¹⁸² Figlio di Luigi Solano e Anna Maria Grisolia, nacque a Frascineto (Cosenza) il 18 novembre 1914, battezzato il 13 dicembre successivo. Il 23 febbraio del 1920 morì la mamma, 16 novembre del 1921 il padre contrasse il secondo matrimonio a Castrovillari con Giulia Gesualdi, una famiglia storica di Castrovillari, che possedeva un palazzo, risalente al XVI secolo, sito nella piazza di fronte al castello aragonese e poco distante dalla matrice della Ss.ma Trinità, dove venne a risiedere il giovane Francesco, terminate le scuole elementari in paese, per frequentare dal 30 settembre 1927 il Regio Ginnasio di Castrovillari; cfr. ACGO, Scheda personale; PASSARELLI, 2013, pp. 158-159.

¹⁸³ Si ha un riscontro in una lettera dell'avvocato Alberto Rubini a mons. Occhiuto, conservata nell'Archivio diocesano di Cassano Jonio, in cui si legge: “Castrovillari 7.6.928. Eccellenza Reverendissima, Venni edotto della presenza in queste carceri di Padre Gill dopo pochi istanti del suo arrivo. Scongiurai il pericolo di farlo assegnare in comunità, facendolo alloggiare in una stanzetta a piano superiore, in modo che è isolato dagli altri detenuti comuni. Ieri mattina poi mi sono da lui portato mettendomi a sua disposizione, facendo pressioni presso le autorità inquirenti che volentieri concessero venisse da fuori e pranzo e cena. Mi ebbi poi la lettera di V. Ecc. d'accordo col Sig. Giudice istruttore. Ella potrà venire e visitare Padre Gill solo che notifici il giorno ch'Ella desidera, per provvedere al rilascio del prescritto biglietto d'ingresso e di colloquio”. Ringrazio il dr. Giuseppe Martire per averci fatto avere copia della lettera.

¹⁸⁴ Cremaschi Ippolito (Fra' Gaetano), nato a Codevilla (Pavia), morì a Castrovillari (Cosenza) il 18 luglio 1928 a 55 anni di età e 16 di Professione. Riposa nel cimitero di Castrovillari. Nell'Archivio diocesano di Cassano Jonio si conserva la nota spese relativa alla cura ed ai funerali

alla sua morte avvenuta sotto i miei occhi nello stesso Convitto di Castrovillari. Intanto per me, forse anche per essere stato partecipe di quei tristi avvenimenti, Iddio fece maturare la vocazione al Sacerdozio”¹⁸⁵.

Fu dunque l’Angeloni che presentò Catapano e Solano¹⁸⁶. Il 3 gennaio del 1928, infatti, Giuseppe Catapano venne accolto da don Orione a Tortona¹⁸⁷. L’anno successivo, partì anche Francesco Paolo Solano che, dopo l’ammissione a Roma, come da prassi, fu mandato subito a Tortona per riprendere gli studi¹⁸⁸. Ecco in quali termini nel 1955 lo stesso Solano ricordò il suo ingresso, puntualizzando una questione che divenne importante, l’appartenenza alla tradizione liturgica bizantina:

“All’età di 14 anni¹⁸⁹, sentendomi chiamato al Sacerdozio, entrai nell’Opera di D. Orione, intenzionato quest’ultimo a creare un ramo di rito bizantino per organizzare delle missioni in Oriente¹⁹⁰, avendo io espresso, fin da quell’età, il desiderio di rimanere nel rito dei miei padri”¹⁹¹.

E Catapano in una lettera indirizzata al Fondatore il 29 novembre del 1931 fa esplicito riferimento al rito bizantino:

“Mi conceda almeno di prender messa in rito Greco (come Lei mi aveva mostrato desiderio qualche volta), così potrò avere la speranza di esser mandato

su carta intestata del Convitto vescovile di Castrovillari. Ringraziamo ancora per la segnalazione il dr. Giuseppe Martire.

¹⁸⁵ Don Francesco Donadio, nato a Castrovillari il 26/06/1917, fu battezzato il 19/7/1917, alla fine di ottobre del 1928 entrò al “Paterno” di Tortona e rivestito dell’abito orionino nel 1929. Terminato l’anno scolastico “dietro consiglio e indirizzo dello stesso don Orione – scrisse don Francesco in una lettera del 6/12/1948 – ho dovuto ritornare in Diocesi”, infatti il 30/08/1929 fece ritorno a Castrovillari. Mons. Angeloni lo indirizzò al Seminario diocesano di Cassano Jonio. Fu ordinato sacerdote il 9/03/1941, dal 1945 al 1956 fu parroco a Tortona (Cosenza), quindi delle Chiese rurali delle Vigne e della Pietà di Castrovillari dal 1960 al 1997, quando si ritirò a Cosenza dove morì il 16/02/2009. Queste notizie le abbiamo ricavate da quanto conservato nel Fascicolo personale nell’ADO di Roma.

¹⁸⁶ Cfr. Don Orione, Scritti 60, 671, p. 369.

¹⁸⁷ ACGO, Scheda personale; il 2/12/1919 è nell’elenco della 4.a e accanto al suo nome una nota di don Orione dice: “sorella [Rosa] di 14 anni vuol farsi suora” (Scritti 93, 372, p. 322). La sorella tuttavia non risulta abbia seguito, perché in una lettera (Cosenza 20/08/1934) a don Orione la madre Dorotea chiede di pregare per lei e la figlia, ADO, L.I.37 – Rodi – Ch. Catapano Giuseppe.

¹⁸⁸ ACGO, Scheda personale.

¹⁸⁹ In realtà 15 anni.

¹⁹⁰ Per le missioni aperte dalla Piccola Opera in Oriente (Palestina, Grecia, Albania), v. PELOSO, 1997, pp. 73-85, 107-111.

¹⁹¹ ACCO 507/51, Lettera del 6/11/1955 (Solano al Card. Tisserant).

un giorno in Albania a fare del bene a quella gente, a me carissima. Ho sempre sentito forte inclinazione verso le cose orientali. Se Lei ricorda, quando facevo il Noviziato Le avevo chiesto d'andare in Palestina¹⁹². Perché? Appunto per questa inclinazione¹⁹³.

In quest'ottica di avere vocazioni per il rito greco dai paesi italo-albanesi, Catapano fu zelante nel portare altri ragazzi di Spezzano Albanese¹⁹⁴.

Sia Catapano sia Solano erano portati per le lingue: il primo voleva cominciare ad apprendere l'arabo per andare in Palestina¹⁹⁵, il secondo nell'intervista rilasciata al Dr. Berisha alla domanda "dove avete imparato l'ebraico?", rispose: "In seminario, in Italia, a Tortona, quando frequentavo il liceo. In quel periodo lo studiai", e aggiunse: "Cominciasti con l'ebraico, l'arabo ed altre ancora"¹⁹⁶.

Giuseppe Catapano

Il Catapano nel 1932 fu destinato a Rodi¹⁹⁷, così scrive di lui don Orione a don Sante Gemelli¹⁹⁸, Superiore della Casa:

¹⁹² Si v. le lettere Villa Moffa 16/5/1930 e altre due non datate ma posteriori a questa data, ADO, F.II.33 – Giuseppe Catapano, sac. (Rodi).

¹⁹³ ADO, F.II.33 – Giuseppe Catapano, sac. (Rodi). È opportuno chiarire la discrepanza fra i due fascicoli d'archivio (L.I.37 e F.II.33) riguardo a Catapano *Chierico* e *Sacerdote*. Si tratta della stessa persona, che non fu mai ordinato perché, come vedremo, uscì prima dell'ordinazione sacerdotale. Il motivo della definizione *Sacerdote* gli fu data per avere il permesso e le agevolazioni (riduzione del biglietto del 30%, v. Don Orione, Scritti 23, 44, p. 85; 23, 45, p. 86) al fine di potersi recare come missionario a Rodi: "Torino 19/08/1932 Associazione Nazionale per soccorrere i Missionari italiani: Riceviamo stamane il modulo B e l'elenco delle generalità relative al Sac. Catapano Giuseppe, destinato a Rodi, di cui abbiamo già mandato il passaporto al nostro ufficio di Roma per la necessaria regolarizzazione" (ADO, F.II.33).

¹⁹⁴ Si v. telegrammi e lettere: Castrovillari 14/09/1931, 19/09/1931, Frascineto 26/09/1931 e 2/10/1931, quindi Roma 8/10/1931 (ADO, F.II.33 – Giuseppe Catapano). Cfr. anche segnalazione di due ragazzi "di paese albanese", fatta da don Bellizzi (ADO A.I.39, Castrovillari 11/01/1933).

¹⁹⁵ Villa Moffa 16/5/1930 a don Orione, v. anche una lettera successiva non datata, ADO F.II.33. Da adulto apprese il geroglifico e fece comparazioni linguistiche tra geroglifico, etrusco, greco e albanese, v. G. CATAPANO, *Thot Parlava Albanese*, Bardi Editore, Roma 1984.

¹⁹⁶ BERISHA, 404 e 432.

¹⁹⁷ Su questa Casa v. L. PIGNATARO, *La presenza orionina a Rodi (1925-1948)*, in *Messaggi* 133(2010), pp. 79-93; PELOSO, 1997, pp. 79-81.

¹⁹⁸ Messinese, a undici anni, scampato dal terremoto di Messina, incontrò don Orione, che fece di lui un valoroso missionario per la Palestina, per Rodi, per l'Albania... Don Gemelli ha dato un generoso esempio prodigandosi ovunque l'obbedienza lo chiamava morì a Palermo il 21 giugno 1966 a 68 anni di età, 52 di Professione e 44 di Sacerdozio.

“Ti affido e raccomando, quanto so e posso, questo caro chierico, che ha buona volontà e desideri grandi in Domino di bene, ma che ha ancora tanto bisogno di essere aiutato, contenuto e spiritualmente formato. Abbine cura e ti sarà cane fedele e di molta consolazione”¹⁹⁹.

E Catapano rammentò “sempre con una tenerezza indefinibile il giorno della mia partenza da Tortona e le parole sagge, che Lei [don Orione] mi disse in quel dì”²⁰⁰.

Il profilo sintetico che acutamente scrisse il Fondatore, si avverò. Da una lettera a don Sterpi del 29 settembre del 1936 veniamo a sapere quel che Catapano aveva fatto ed i traguardi che aveva conseguito stando nella missione di Rodi, nella speranza di poter essere mandato in Albania:

“Durante tutto il tempo che sono stato a Rodi ho lavorato per il bene di questi poveri ragazzi che il Signore ha messo nelle nostre mani, ho lavorato anche per rendermi sempre più capace e utile strumento della Divina Provvidenza, studiando e con non poco sacrificio, conseguendo il Diploma del R. Istituto Magistrale e ultimamente laureandomi in Diritto Corporativo presentando e discutendo davanti ad Accademici d’Italia e Professori d’Università la mia tesi: «Le origini e le istituzioni del Fascismo». In questo lavoro ho incontrato non poche difficoltà, ma per dare una consolazione ai miei amati Superiori, che per me si sacrificano, e un conforto alla mia ottima mamma, tutte le ho superate, senza mai abbandonare i miei doveri di assistenza e vigilanza dei ragazzi. Questo lo possono attestare i miei superiori, ai quali ho sempre aperto il mio cuore. (...) Tante cose ho appreso in quattro anni di assistenza e di scuola. (...) Come sono contento di sapere da don Gemelli che tutto è stato è stato felicemente concluso per l’Albania! Spero di poterci andare anch’io. Spero, desidero di poter vivere e finire i miei giorni in missione”²⁰¹.

Si trattava di un personaggio molto intelligente, attivo e, per certi versi, troppo esuberante ed espansivo; poteva quindi risultare simpatico, ma essere anche oggetto di invidia e gelosia. Tutto scoppiò quando, richiamati a Tortona due altri chierici, Catapano fu lasciato a Rodi²⁰². Difatti, ad un tratto, mal si

¹⁹⁹ “Catapano farà la linea adriatica e si troverà a Brindisi”, don Orione a don Sterpi 7/09/1932 (Scritti 17, 100, p. 142). Don Orione, Scritti 23, 44, p. 85 a don Gemelli, Tortona 10/09/1932. Parti da Brindisi con la motonave “Victoria” il 12/09/1932 e giunse a Rodi il 17/09, ADO, F.II.33.

²⁰⁰ Rodi 14/01/1934, ADO, F.II.33.

²⁰¹ ADO L.I.37 – Rodi – Ch. Catapano Giuseppe; ACGO, Scheda e fascicolo personale con documentazione.

²⁰² “Riguardo a Catapano no, venga a Tortona, e segua la via degli altri” a don Sterpi 8/7/1936 (Scritti 19, 46, p. 88). Evidentemente don Sterpi pensò di regolarsi lasciando Catapano, ecco al-

sopportò che “il Professor Catapano quest’anno ha saputo ben far i suoi conti; ha messo nel sacco con le sue moine il Direttore D. Fiori, e così lui può fare ciò che vuole, tutto va bene, e via di questo modo”²⁰³. E, da ingenuo, Catapano cadde in un misero tranello²⁰⁴. Naturalmente don Sterpi allarmato chiese spiegazioni al Superiore della Casa don Fiori²⁰⁵, che fece un quadro molto attento e preciso della situazione²⁰⁶.

lora la lettera accusatrice dire: “Vedendo partire due Chierici che sul loro conto fuori di casa nessuno può dir nulla e quello che ha fatto del male ancora qua” (lettera della Rabatti 7/09/1936, ADO, L.I.37).

²⁰³ ADO, L.I.37, lettera anonima Rodi 3/09/1936.

²⁰⁴ Contro di lui una certa Eda Rabatti, che lavorava presso l’Asilo Infantile di Acandia – Rodi, il 3/09/1936 aveva scritto una lettera anonima, poi riformulata e firmata il 7/09/1939 indirizzate a don Sterpi, in cui accusava il Catapano di averle dato un bacio mentre le consegnava la bottiglia del latte quindi minacciando: “Trattandosi di una cosa così grave, io Le giuro che questa come è avvenuta e che non accuso un innocente. Provveda Lei altrimenti io sarò costretta a far presente la cosa all’Arcivescovo”, ADO L.I.37.

²⁰⁵ Nato a Codevilla (Pavia), morì a Genova il 24 aprile 1972, a 76 anni di età, 58 di Professione e 52 di Sacerdozio.

²⁰⁶ Rodi 10/11/1936 don Fiori a don Sterpi: “Amato don Sterpi, in quanto ai chierici, come le scrissi, li ho trovati tutti di animo cattivo verso di Catapano. Io però prima di dare giudizi, ho voluto, come ben disse il S. Padre, pensarci su e pregarci su. Appena arrivato, Vanoncini, che oggi è contro Catapano e non so spiegare il motivo se non pensando al suo pessimo carattere, mi disse che l’affare del bacio era tutto una montatura. Cavalli me ne assicura e mi dice inoltre che Catapano avrebbe detto a me di essere stato tentato al male dalla suora partita. Io gli assicurai che ciò non era vero. Egli sfacciatamente mi giura che è vero; l’avrei preso a schiaffi, ma mi sono accontentato di mandarlo via dalla direzione. Sembrava poi che fosse tutto passato invece mi accorgo che Vanoncini, Cavalli e Giordano erano ancora contro Catapano. Li chiamo in direzione e li minaccio di mandarli via in borghese se non la finiscono così piano piano si è normalizzata ogni cosa. Il contegno di Vanoncini è pessimo e, non voglio essere profeta, ma quel chierico perderà la vocazione.

Catapano ha dato veramente un bacio alla giovanetta e me lo ha detto proprio lui e mi ha detto di scriverne anche a Lei. Egli ne è pentito non sa spiegare come poté avvenire, dice di non aver avuto intelligenza di aver peccato. Io gli ho detto che è un balordo e peggio. I suoi nemici ne hanno fatto un’arma per colpirlo; egli è disposto a tutto. Ella ricorda ch’io le dissi che conoscevo l’autrice della lettera anonima? Quella giovanetta è venuta da me per ritirare la lettera ed a pregar-mi che «non sappiamo nulla i miei genitori». Ella mi disse che il suo confessore le aveva detto di scrivere a lei, ma da tante cose e dall’odio che ha la Madre per Catapano, devo pensare che è stata lei. Ella mi disse che avrebbe scritto a Lei, ne sarei contento. Intanto le posso dire che la Superiore è contenta che sia partita la suora. Quella che è venuta è molto più sera. Le ho detto chiaro che voglio che loro vivono da loro e noi da noi, ma qualche chierico non mi ha ancora capito.

In quanto a Cavalli avrebbe fatto bene a scrivere che il suo compagno Giordano, se non fosse stato per me, avrebbe passato un brutto dispiacere. Un padre ha ritirato suo figlio dalla scuola perché Giordano si permetteva di toccarlo ecc. Dica a Cavalli che ordini avevo dato io in merito alle suore e s’egli ha ubbidito e così gli altri. Egli che guarda con occhi maligni i suoi fratelli perché non guarda a sé ed al suo contegno.

Il Catapano rimase a Rodi fino all'agosto del 1937, quando lasciò la Congregazione orionina²⁰⁷.

Francesco Paolo Solano

Il 24 settembre del 1934 don Orione partì per l'America Latina, dove si fermerà per circa tre anni, e il chierico Solano venne destinato alla missione sud-americana per l'insegnamento delle lingue classiche (latino, greco ed ebraico) ai seminaristi, perché, come egli stesso ricorderà, "stava per sorgere una Casa di Studio dell'Opera"²⁰⁸.

Il Solano partì per l'Argentina il 23 febbraio del 1935²⁰⁹. Il giorno di Natale di quello stesso anno emise la Professione perpetua nella Casa noviziato di Lanús (Buenos Aires) nelle mani del p. José Zanolchi (1873-1954), primo superiore delle Case della Piccola Opera in Sud-America²¹⁰.

Certo l'atto di Catapano è indegno, ma nessuno lo sa di fuori e in casa e nessuno parla male di lui, ma tutti lo stimano e lo amano, forse è un po' troppo espansivo. Chi parla male di lui sono quelli che lo dovrebbero compatire ed aiutare invece lo odiano e non gli danno neanche la biancheria per ripicca.

Ora Ella faccia come il Signore la ispirerà se anche per quest'anno vuole lasciarli tutti faccia pure, il Signore mi aiuterà. In quanto a me ho ritardato a scrivere perché il mio cuore è molto addolorato, ma ho toccato con mano l'aiuto del Signore e sono venuto a sapere tutto. Ora le cose sono normalizzate e spero bene in un avvenire migliore", ADO L.I.37; sul silenzio di don Fiori v. telegramma del 7/10/1936 nello stesso fascicolo.

²⁰⁷ Si tenne in contatto con don Sterpi, infatti dalle lettere scritte da Cosenza sappiamo che in settembre era ritornato ad essere un laico (6/09/1937, 28/09/1937), quindi da altre scritte da Castrovillari (30/09/1937, 8/10/1937, 3/02/1938), informa della vita e chiede attestati per poter accedere all'insegnamento; il 3/12/1941 è a Roma iscritto alla Lateranense in *utroque*, quindi il 21/08/1946 informa da Genova che insieme con la famiglia sta partendo per l'Argentina, ACGO, Scheda e fascicolo personale; ADO, F.II.33, Castrovillari 18/04/1938; PASSARELLI, 2013, p. 165.

²⁰⁸ ACCO 507/51, Lettera del 6/11/1955 (Solano al Card. Tisserant).

²⁰⁹ ACGO, Scheda personale. Egli ricorda marzo 1935, v. ACCO 507/51, Lettera del 6/11/1955 (Solano al Card. Tisserant); cfr. ACCO 507/51, Lettera del 29/10/1951 (Mons. Mele al Card. Tisserant). Cfr. BERISHA, 398.

²¹⁰ ACGO, Scheda personale. Nato a Cegni (Pavia), p. Zanolchi è passato alla storia della Congregazione come una pietra fondamentale della Piccola Opera in Argentina, Cile e Uruguay. Ordinato sacerdote nell'anno 1904, esercitò un fecondissimo apostolato nell'ospedale e nelle carceri di Tortona e come Direttore spirituale della Congregazione nascente delle Piccole Suore Missionarie della Carità. L'11 febbraio 1922 sbarcò a Buenos Aires con don Giuseppe Montagna e don Enrico Contardi e alcuni chierici. Li aspettava nel porto don Orione che da qualche mese si trovava in Argentina ed aveva accettato la casa e chiesa che dovevano andare ad occupare e officiare nella località di Victoria a 25 km. dalla capitale. Don Giuseppe Zanolchi fu uno spirito profondamente pratico e realizzatore e, se la Piccola Opera della Divina Provvidenza si è trapiantata nell'America del Sud con tutto il suo spirito genuinamente orionino, lo si deve a lui. Don Orione lo lasciò a Victoria con una piccola casa canonica e la chiesa, in povertà più che evangelica. Don

Con ogni probabilità le parole dell'intervista "per tre anni impartii lezioni di latino, greco ed ebraico (...) nel seminario di Buenos Aires", si riferiscono proprio agli anni 1935-1937; "dopo completai gli studi per l'ordinazione a sacerdote", infatti tra 1937 ed il 1941 compì gli studi di Teologia²¹¹.

Come soleva avvenire, man mano che si raggiungevano alcuni traguardi negli studi di formazione, si ricevevano gli Ordini sacri. Fu così anche per il chierico Francesco Paolo Solano che l'11 novembre del 1938 ricevette gli Ordini minori a Victoria (Entre Ríos) dal Vescovo Ausiliare di La Plata Mons. Anunciado Serafini (1898-1963)²¹². Infatti don Orione nella citata lettera del 21 ottobre 1938 a don Domenico D'Agostino annunciò: "Uno dei migliori chierici per pietà e scienza, che tengo in Argentina, è greco-albanese, ed ha già i Minori"²¹³.

Naturalmente sorse il problema del rito da seguire perché, come voleva don Orione, Francesco Paolo avrebbe dovuto essere un sacerdote di tradizione liturgica bizantina. Ecco, invece, in quali termini si risolse temporaneamente la questione dalle parole stesse del Solano:

"Nel frattempo scoppiava la guerra, e per mancanza di Sacerdoti, non trovandosi in loco alcun vescovo di rito greco, fui convinto a ricevere le S. Ordinazioni in rito romano, dietro mia richiesta e ricevuta promessa che, appena possibile, si sarebbe chiesto" alla Congregazione orientale "il mio ritorno al rito bizantino"²¹⁴.

Due anni dopo, cioè il 23 giugno del 1940, mons. Fortunato Devoto²¹⁵ lo ordinò Suddiacono a Claypole²¹⁶, nella zona metropolitana di Buenos Aires

Zanocchi vi fondò un collegio «San Josè» con le scuole elementari e la scuola tipografica, poi aprì la Casa di Mar del Plata con parrocchia e scuola che educava circa 800 ragazzi; passò l'immenso Rio Paranà e fondò la Casa di Montevideo nell'Uruguay, avviò l'assistenza agli operai con scuole serali aprendo la prima casa nella grande metropoli di Buenos Aires, nel popoloso rione di Nuova Pompeya; passò le Ande e a Santiago del Cile pose le fondamenta della Piccola Opera; a Tucuman impiantò un Piccolo Cottolengo. Nel 1946 al 2° Capitolo Generale fu chiamato ad essere Vicario Generale. Terminato il mandato, nonostante i suoi 78 anni compiuti, volle tornare a Buenos Aires dove morì il 17 maggio 1954. È tumulato nella chiesa parrocchiale di Victoria.

²¹¹ ACGO, Scheda personale; BERISHA, 398-400, 404 *passim*.

²¹² ACGO, Scheda personale. Mons. Serafini era Vescovo Ausiliare e Vicario generale di La Plata, molto amico e ammiratore di Don Orione, cfr. Don Orione, Scritti 19, 69; CAMPAGNA, 421-422.

²¹³ Don Orione, Scritti 47, 236, p. 247; cfr. 23, 96; PELOSO, 1997, pp. 84, 108-109.

²¹⁴ ACCO 507/51, Lettera del 6/11/1955 (Solano al Card. Tisserant).

²¹⁵ ACGO, Scheda personale. Mons. Fortunato Devoto fu Vescovo Ausiliare di Buenos Aires dal 1927 al 1941.

²¹⁶ Nel febbraio del 1935 la signora Carolina Pompo de' Barillari offrì a Don Orione 21 ettari di terra con villa e case coloniche a 25 km. da Buenos Aires: "la villa donata per il Piccolo Cotto-

dove c'era il Piccolo Cottolengo²¹⁷; mentre il 24 novembre mons. Silvino Martínez gli conferì il Diaconato a Buenos Aires²¹⁸. Questo stesso vescovo il 23 febbraio del 1941 lo ordinò Presbitero a Claypole²¹⁹.

Nell'attesa tra il 1941 ed il 1946 svolse l'insegnamento e l'apostolato, probabilmente furono gli anni in cui frequentò "i maroniti sia della Siria che del Libano" e studiò "da solo" l'arabo, il persiano, l'inglese, il tedesco ed il francese²²⁰. Era entrato in contatto con la comunità albanese ed italo-albanese di Buenos Aires ed aveva intrapreso la pubblicazione del giornale *Arbëria* in spagnolo e albanese²²¹.

Da quanto è possibile dedurre con largo margine di probabilità fu questo anche il periodo in cui si sviluppò la tensione con la Congregazione orionina. Ecco quel che don Solano scrisse a proposito nella lettera del 1955 diretta al card. Tisserant:

"morto Don Orione²²², si rinunziò all'idea, a quanto mi fu detto, delle missioni in Oriente, ed io chiesi allora di passare al clero secolare"²²³.

Il 10 agosto del 1946 chiese, infatti, all'arcivescovo di La Plata, mons. dr. Juan Pascual Chimento (1938-1946) di entrare a far parte dell'Arcidiocesi. Alla richiesta di informazioni riservate da parte dell'arcivescovo, rispose il Superiore della Casa orionina di appartenenza, don José Dutto († 1967):

"Podía certificar que el R. P. Francisco Solano es y ha sido sacerdote de vida digna por su conducta moral y disciplinaria y, especialmente, muy apreciado y apreciable por sus dotes intelectuales y de dedicación al estudio"²²⁴.

lengo – scriveva Don Orione in Italia – è a quindici minuti dal noviziato di Lanús: sono 21 ettari metà a frutteto e alberato bene, molta acqua, aria buonissima, asciutta, sull'alto, a Claypole" (Don Orione, Scritti 18,72; CAMPAGNA, 419-420).

²¹⁷ ACGO, Scheda personale.

²¹⁸ ACGO, Scheda personale. Mons. Silvino Martínez fu Vescovo Ausiliare di Rosario (1946-1954), poi 1° vescovo de San Nicolás de los Arroyos (1955-1959) e 2° vescovo di Rosario (1959-1961).

²¹⁹ ACGO, Scheda personale. Mons. Mele parla del 22 febbraio, v. ACCO 507/51, Lettera del 29/10/1951 (Mons. Mele al Card. Tisserant). Sulle motivazioni v. ACCO 507/51, Lettera del 6/11/1955 (Solano al Card. Tisserant).

²²⁰ BERISHA, 432.

²²¹ BERISHA, 400.

²²² 12 marzo del 1940.

²²³ ACCO 507/51, Lettera del 6/11/1955 (Solano al Card. Tisserant).

²²⁴ AHALP, fasc. n° 1106. Esprimiamo tutta la nostra viva riconoscenza a Mons. José Luis Kaufmann, Direttore dell'Archivo Histórico del Arzobispado de La Plata, che, con grande spirito

La Santa Sede il 9 dicembre del 1946 emise il Rescritto *ad triennium* indicando l'Arcidiocesi di La Plata come appartenenza giuridica temporanea²²⁵, previa accettazione dell'Ordinario, cosa che avvenne il 2 aprile dell'anno successivo da parte dell'arcivescovo mons. Chimento²²⁶. Intanto il 31 dicembre del 1946 lo si era accolto nell'Arcidiocesi nominandolo "Vicario Cooperador" (vice parroco) di San Martín²²⁷.

Naturalmente il Superiore della comunità orionina cui faceva capo don Solano, don Dutto, il 9 aprile 1947 inviò tale Rescritto a don Carlo Pensa (1886-1962), Superiore Maggiore (2° successore di don Orione), perché ne prendesse atto²²⁸.

Il 16 marzo del 1951 la Curia arcivescovile concesse al Solano l'autorizzazione di far visita ai parenti per sei mesi²²⁹. Giunto in Italia, don Francesco sollecitò mons. Giovanni Mele, vescovo dell'Eparchia di Lungro, di chiedere alla Congregazione Orientale la risoluzione della sua situazione rituale. Il prelado lo fece in questi termini:

“È amatissimo del rito greco nel quale fu battezzato. Pare che non si chiese la facoltà di passaggio al rito latino, ma penso che con l'ordinazione sacerdotale sia di fatto passato al rito latino. Pare che il Ven. D. Orione avesse in animo di servirsi di un nucleo di Sacerdoti di rito greco per mandarli in Oriente. Comunque sia, il su detto Sac. Solano desidera o di ripassare al rito greco o di avere la facoltà di celebrare la Santa Messa anche in rito greco. Essendo molti della mia Diocesi migrati nell'Argentina e specialmente a Buenos Aires, io appoggio il suo desiderio e La prego di ottenergli o accordargli tale facoltà, sia perché suppongo che i suddetti migrati ascolteranno più volentieri la Liturgia greca, sia perché si attenuerebbe il pericolo che alcuni di essi vengano adescati da Sacerdoti scismatici”²³⁰.

di collaborazione, ci ha fornito non solo tutte le notizie basate sulla documentazione esistente in quell'archivio, ma anche alcune preziose precisazioni sui vescovi.

²²⁵ ACGO, Scheda personale; ACCO 507/51, Lettera del 29/10/1951 (Mons. Mele al Card. Tisserant). Questi gli articoli che regolavano l'esclusione: CJC, 1917, Can. 641; Can. 686 §1; Can. 687.

²²⁶ AHALP, fasc. n° 1106; ACGO, Scheda personale. Il Rescritto è ancora a nome di Mons. Chimento anche se già morto il giorno di Natale del 1946. La Sede rimarrà vacante fino alla nomina di Mons. Tomás Juan Carlos Solari (20 settembre 1948 - 13 maggio 1954). Il Solano cominciò a lavorare in diocesi dal 1947, v. ACCO 507/51, Lettera del 6/11/1955 (Solano al Card. Tisserant).

²²⁷ AHALP, fasc. n° 1106.

²²⁸ ACGO, Scheda personale.

²²⁹ AHALP, fasc. n° 1106.

²³⁰ ACCO 507/51, Lettera del 29/10/1951 (Mons. Mele al Card. Tisserant).

Il Rescritto della Congregazione Orientale, che autorizzava don Solano alla celebrazione in ambedue i riti (romano e bizantino), non si fece attendere molto (9 novembre 1951)²³¹.

Nel 1955, deciso a non rientrare più in Argentina, don Francesco chiese alla Congregazione Orientale di essere a disposizione della Congregazione stessa oppure di essere incardinato nella Diocesi di Lungro. Si dichiarava disponibile a coadiuvare papàs Giuseppe Ferrari²³² a Bari o a Frascineto “ben lieto di dare il contributo delle mie povere forze al bene della anime e al trionfo dell’Unica vera Chiesa”²³³.

Intanto mons. Mele, vescovo di Lungro, scrisse a don Pensa, Superiore Maggiore degli orionini, in cui chiese informazioni ufficiali sul Solano in vista di una incardinazione. Tra l’altro dichiarò che don Francesco sarebbe stato disposto a rientrare nella Piccola Opera della Divina Provvidenza a patto di riprendere il rito greco²³⁴. Evidentemente la Congregazione orionina aveva deposto completamente quell’antico progetto di don Orione, quindi don Pensa fornì buone credenziali affinché si procedesse per l’incardinazione nell’Eparchia di Lungro. Infatti, il 19 novembre del 1955 il card. Tisserant concesse il nulla osta per tale atto. Con una missiva dello stesso giorno il Cardinale personalmente comunicò al Solano l’esito positivo della richiesta²³⁵. Il 22 dicembre 1955 mons. Antonio Giuseppe Plaza, Arcivescovo di La Plata, emise il decreto di escardinazione²³⁶. Così il 4 febbraio del 1956, mons. Mele, riferendosi alla lettera della Congregazione Orientale del 19 novembre, comunicò l’avvenuta escardinazione di don Francesco dall’Arcidiocesi di La Plata e l’incardinazione

²³¹ ACCO 507/51, Lettera del Card. Tisserant a Pio XII e concessione del Papa; cfr. Lettera del 6/11/1955 (Solano al Card. Tisserant).

²³² Nacque a Frascineto il 19/3/1913 da Antonio e Caterina Papadà. Ad 11 anni, entrato nel Pontificio Seminario “Benedetto XV” di Grottaferrata, compì gli studi ginnasiali, quindi passò al Pontificio Collegio Greco di Roma il 18/10/1930 per gli studi in filosofia e teologia. Ordinato sacerdote il 4/6/1936 a Roma da mons. Giovanni Mele, fu nominato parroco di Plataci, dove rimase fino al 1939. Resse la parrocchia di Frascineto dal 26/8/1940 al 22/1/1957, quando fu incaricato di curare i fedeli di tradizione bizantina a Bari. Fu professore di teologia orientale nella Facoltà Ecumenica “S. Nicola” di Bari, di Lingua e Letteratura Albanese all’Università di Bari, e Consultore della Congregazione delle Chiese Orientali per la revisione del Diritto Canonico Orientale. Morì a Bari il 9 dicembre 1990. Cfr. BELLUSCI, 36-38, 85-88; LAVIOLA, *Dizionario*, 129-130.

²³³ ACCO 507/51, Lettera del 6/11/1955 (Solano al Card. Tisserant).

²³⁴ ACGO, Scheda personale. La risposta di don Pensa dovrebbe essere nell’Archivio diocesano di Lungro non consultabile poiché in fase di sistemazione.

²³⁵ ACCO 507/51, Lettera del 19/11/1955 [spedita il 23] (Card. Tisserant a Mons. Mele); Lettera del 19/11/1955 [spedita il 23] (Card. Tisserant a Solano).

²³⁶ AHALP, fasc. n° 1106; cfr. ACCO 507/51, Lettera del 4/02/1956 (Mons. Mele al Card. Tisserant).

nella propria diocesi. Avendo ottemperato a queste formalità chiese anche di avere facoltà di farlo passare al solo rito greco²³⁷. Il 6 marzo 1956 la Congregazione Orientale concesse così il ritorno definitivo di don Francesco al rito d'origine²³⁸. Quindi il 5 febbraio del 1957 papà Francesco Paolo Solano fu nominato parroco e arciprete di Frascineto²³⁹.

CONCLUSIONE

Che non fosse nelle intenzioni degli immediati successori di don Orione rinunciare ad un desiderio del loro Fondatore che aveva preparato nel tempo, suona significativa l'espressione di don Francesco Paolo Solano al card. Eugenio Tisserant: "morto Don Orione, si rinunciò all'idea, a quanto mi fu detto, delle missioni in Oriente"²⁴⁰.

Per comprendere questa brusca frenata e rinuncia è necessario dire che la Piccola Opera dal 7 luglio 1936 aveva un Visitatore Apostolico nell'abate benedettino Emanuele Caronti²⁴¹. Come era avvenuto per i chierici armeni che nel 1941 aspettavano di essere ordinati in rito armeno, cosa analoga avvenne per l'ordinazione in rito bizantino del Solano, anzi peggio perché mentre i due armeni stavano a Roma e il Caronti si rivolse per "consiglio" alla Congregazione per la Chiesa orientale - presentando l'ordinazione nel rito armeno come "desiderio" dei due chierici, fece semplicemente prevalere la sua idea che era meglio conservare nella Congregazione orionina una situazione di "normalità"²⁴² -, per il Solano, che era nella "lontana" America, non fu necessario neppure prendere in considerazione il problema, bastava semplicemente far dire a quei poveri superiori che si era rinunciato alle missioni in Oriente.

Così quel "lavorare a riunire alla santa Chiesa gli scismatici" (1935)²⁴³, lo stare "ai margini della Chiesa, adoperandoci a ricondurre all'unità della fede e di Roma le Chiese separate, come è detto fin dal primo decreto di approvazione"²⁴⁴, il cercare di "richiamare alla primitiva unità della Chiesa i

²³⁷ ACCO 507/51, Lettera del 4/02/1956 (Mons. Mele al Card. Tisserant).

²³⁸ ACCO 507/51, Lettera del 6/03/1956 (Card. Tisserant a Mons. Mele).

²³⁹ BELLUSCI, 38.

²⁴⁰ ACCO 507/51, Lettera del 6/11/1955 (Solano al Card. Tisserant).

²⁴¹ Nato a Subiaco (Roma), morì a Noci (Bari) nel 1966, a 83 anni di età. Fu Visitatore degli orionini dal 7 luglio 1936 al 21 ottobre 1946.

²⁴² P. CLERICI, *Don Orione padre degli orfani del genocidio armeno*, in *Messaggi* 122 (2007), pp. 40-42.

²⁴³ Don Orione, *Scritti* 18, 123 (31/07/1935); cfr. PELOSO, p. 114.

²⁴⁴ *Lettere* II, pp. 278-279; cfr. PELOSO, p. 115.

fratelli separati”²⁴⁵, nell’elaborazione di don Orione era passato attraverso la consapevolezza che per riunire i fratelli separati d’Oriente la Provvidenza gli aveva mandato armeni e italo-albanesi di rito greco per operare più efficacemente nella visione unionistica avendo “in una sola Congregazione (...) copti, greci, armeni e si diranno le messe in tutti i riti approvati dalla Chiesa”, perché “fatta dai latini, l’opera di persuasione riesce più difficilmente”²⁴⁶. Le pianticelle erano state curate, ma al momento della loro fruttificazione venne tolto loro la linfa vitale che aveva dato il Fondatore²⁴⁷.

²⁴⁵ Don Orione, Scritti 59, 27b; cfr. PELOSO, p. 116.

²⁴⁶ *Parola* V, 128; PELOSO, p. 83.

²⁴⁷ La volontà ed il progetto di Don Orione di integrare all’interno della sua Congregazione anche membri ed attività di rito bizantino e orientale poté concretizzarsi solo di recente, quando, caduto il comunismo (1989), la Piccola Opera della Divina Provvidenza rivolse la sua attenzione ai Paesi dell’Europa dell’Est (Romani, Ucraina, Bielorussia, Albania, Polonia). In Romania e Ucraina ha assunto parrocchie nell’ambito di diocesi greco-cattoliche (Oradea, L’viv), e ormai conta tra le sue fila confratelli di rito armeno e bizantino tra i quali il vescovo ucraino M. Mykycej, eparca emerito degli Armeni di Argentina, e p. Florian Gui, vicario generale della diocesi greco-cattolica di Oradea in Romania.